

Progetto Manuzio



Giovanni Lancillotti

I principj della lingua italiana



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I principj della lingua italiana

AUTORE: Lancillotti, Giovanni

NOTE: per gentile concessione della Fara Editore s.a.s. di Alessandro Ramberti & C.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "I principj della lingua italiana"
di Giovanni Lancillotti

Fara Editore s.a.s. di Alessandro Ramberti & C., via Emilia, 1609 -
47038 Santarcangelo di Romagna (RN)
Telefono +39 (541) 620741

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 ottobre 1996

INDICE DI AFFIDABILITA': 2

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Alessandro Ramberti della Fara Editore s.a.s.

REVISIONE:

Alessandro Ramberti della Fara Editore s.a.s.

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

INTRODUZIONE

L'opera che qui si presenta è una grammatica, non un trattato; grammatica scolastica, ovviamente prescrittiva molto più che descrittiva, e di conseguenza, doverosamente, il meno problematica possibile. Se trascuriamo (come tuttavia non è certo lecito) i *logoi agraphoi* dell'avvocato Lancillotti, professore di italiano, francese e spagnolo al Real Convitto del SS. Salvatore a Napoli, l'unico suo contributo noto nel campo della didattica e della grammatografia italiana resta proprio questo *Nuovo Metodo per apprendere con fondamento la lingua Italiana secondo il gusto del secolo, in cui viviamo*, edito una prima volta nel 1775 e adottato fin da due anni dopo come libro di testo nel Convitto stesso.

Uno sconosciuto, dunque, il Lancillotti? Beh, quasi. Lo si cercherebbe invano, tanto per fare un esempio, nelle più curate storie della lingua e della grammatica italiana, dalla classica *Questione della lingua* di M. Vitale (Palermo 1984, 1^a ed. 1960) a opere collettive di più ampio respiro, come il recente primo volume della *Storia della lingua italiana* Einaudi (1993, a cura di L. Serianni e P. Trifone). Ma non sarà casuale la citazione del nostro testo che compare in un'importante analisi della dimensione regionale dell'italiano in Campania¹. Ciò infatti calza perfettamente con la collocazione geografica e storica del libro del Lancillotti; opera non priva di un certo interesse, anzi di vari interessi, a seconda delle angolazioni da cui la si consideri. Qui di séguito si accennerà ad alcuni di questi possibili interessi, senza ovviamente potere né voler pregiudicare altri e diversi percorsi di lettura.

Collocazione geografica e storica, s'è detto: e infatti due dei tratti di quest'opera ricavabili da quanto si è già detto – cioè innanzitutto la sua scarsa attenzione per le dispute teoriche sulla “questione della lingua”, e in secondo luogo l'essere scritta da un avvocato, piuttosto che da un letterato o da un grammatico – si comprendono pienamente solo se vengono inseriti nella cornice storico-linguistica e culturale napoletana, e più in particolare della Napoli tardosettecentesca.

Siamo infatti, è appena il caso di ricordarlo, in una città dove la supremazia del fiorentino non viene mai messa in discussione in ambito letterario, sicché la scelta della lingua di Dante e Petrarca, seppure temperata nell'uso da qualche meridionalismo, risulta (da Sannazaro in poi) del tutto scontata, e i dubbi riguardano semmai la possibilità – rifiutata – di adottare il toscano cinquecentesco e la “lingua cortigiana” piuttosto che il fiorentino del buon secolo. Questa temperie di apertura linguistica, informata molto più all'utilità che alle dispute ideologiche, fu forse la causa principale di quel purismo “moderato” della cultura napoletana che non poteva non riflettersi nell'elaborazione delle grammatiche scolastiche.

Altro dato di grande importanza, siamo in una città dove – fatto eccezionale nell'Italia preunitaria, a parte la Toscana e Roma – “il primato del toscano non restò un dato meramente dottrinale, in quanto si tradusse in una effettiva pratica della lingua comune sia negli scritti sia, ciò che più conta, nell'oratoria forense”; e “se si pensa che, a parte Venezia, Napoli era il solo centro in cui vigesse la prassi del dibattimento giudiziario orale, comprese le arringhe”, e che inoltre “chi dice vita forense dice, notoriamente, nerbo della vita civile e intellettuale partenopea”², ben si comprende come l'essere il suo autore un membro del Foro, *versatissimo nelle scienze Filosofiche, e nella più culta Giurisprudenza*, potesse costituire per l'opera una degna referenza.

¹ P. Bianchi, N. De Blasi e R. Librandi, *La Campania*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet 1992, pp. 629-684.

² T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza 1979 (1^a ed. 1963), pp. 303-304.

Ma la seconda metà del Settecento resta ancora un riferimento troppo generico per inquadrare il *Nuovo Metodo* nella storia culturale napoletana, poiché proprio nell'ultimo trentennio del secolo la capitale del Regno conosce delle modificazioni importanti nel campo della scuola e segnatamente dell'educazione linguistica elementare. Come messo in luce nel citato saggio sull'italiano in Campania (pp. 657-63), “prima dell'espulsione dei Gesuiti (1767), l'istruzione era affidata oltre che agli istruttori privati, principalmente ai collegi gesuitici, la cui *Ratio studiorum* non prevedeva l'insegnamento della lingua italiana”; anche laddove, come nelle scuole popolari degli Scolopi, l'insegnamento dell'italiano era propedeutico a quello del latino, era su quest'ultimo che veniva modellato il primo, senza dunque che si rendesse necessario affiancare ai manuali di lingua latina una grammatica italiana *ad hoc*.

Questo stato di cose cambia radicalmente con Ferdinando IV, in particolare dopo la già ricordata svolta del '67. I progetti (complessivamente falliti) di riforma scolastica del Borbone aspiravano per un verso a sottrarre l'istruzione superiore al controllo della Chiesa, e per l'altro a impostare un programma di scolarizzazione primaria pubblica e gratuita. Il Collegio del Salvatore, per gli alunni del quale il Lancillotti scrisse la sua grammatica, veniva aperto proprio in quegli anni in sostituzione dei soppressi collegi gesuitici: vi operavano insegnanti di nomina regia, e tra le materie era compreso, istituzionalmente, l'italiano.

L'esigenza di una grammatica dedicata specificamente all'insegnamento della lingua italiana rientra dunque in un programma politico e culturale ben preciso. A soddisfare quest'esigenza venne chiamato il Lancillotti, che fu così, in un certo qual modo, un pioniere: non tanto per una particolare eccellenza nei risultati, quanto piuttosto per essersi dovuto misurare, primo fra tutti, con problemi di metodo e di scrittura che sarebbero presto stati affrontati, e diversamente risolti, da altri educatori.

Problemi di metodo e scrittura, non certo problemi di teoria o di modelli linguistici. Dopo quanto siamo venuti dicendo, non ci sorprenderemo infatti nel trovare, tra i nomi più citati dall'avvocato Lancillotti, i grandi Bembo, Varchi e Salviati, e tra i “moderni” il Buonmattei o il Pistolesi, né ci stupiremo nel rilevare come la grammatica del Lancillotti aderisca *in toto* alla tradizione vincente. È facile trovare qualche esempio. I tratti sulla cui scelta più si era discusso erano il pronome soggetto (*egli, ella* oppure *lui, lei?*), la forma del congiuntivo (tipo *stia* oppure *stéa?*), la prima persona dell'imperfetto (*io ero* oppure *io era?*), il pronome interrogativo (*cosa* o *che cosa?*). Il nostro Lancillotti non ha mai dubbi e accetta solo lo standard letterario, senza accennare neanche di passata alla possibilità di usare forme alternative. I convittori del SS. Salvatore dovevano usare dunque nei loro esercizi di composizione i pronomi *egli eglino ella elle*; scrivere *io aveva, io era* e così via; premettere *che, che cosa* alle loro domande; coniugare il “presente secondo” (cioè il congiuntivo) *io stia, tu stii, colui stia, stiamo, stiate, stieno o stiano*, poiché *stea* e *steano* – unico caso, tra quelli citati, in cui si dia notizia delle varianti – sono *Voci Antiche*.

Proprio considerando le difficoltà derivanti dalle nuove esigenze da soddisfare, sarebbe ingeneroso addebitare al Lancillotti la scarsità di innovazioni della sua grammatica rispetto alla trattatistica precedente. Egli sceglie di rifondere le posizioni acquisite dai grandi trattatisti in un libro a uso didattico, ed è comprensibile il suo timore nei confronti delle posizioni critiche, o comunque dissonanti, che avrebbero potuto mettere in pericolo l'unità del suo testo. Né sarebbe corretto, quando solo si pensi alla sistematica rimozione del dialetto che ancora vige (al di là delle dichiarazioni d'intenti) nelle nostre scuole, sottolineare più del dovuto l'apparente sordità del Lancillotti alla varietà idiomantica in cui vivevano i Napoletani dell'epoca, e che pure era stata ben riscontrata già cinquant'anni prima dall'Amenta (*Della lingua nobile d'Italia*) e sarebbe stata il punto di partenza dei *Brevi avvertimenti* di Alfonso de Liguori, che seguirono di pochi anni l'opera del Lancillotti. Di nuovo, infatti, il testo dell'Amenta è libero dalle costrizioni che incombono su una grammatica scolastica; d'altra parte, la sensibilità di

sant'Alfonso per la comunicazione con i ceti popolari, che lo portò a strutturare la sua grammatica seguendo i tempi e i modi di una lezione orale, e inoltre a insistere sui punti in cui i Napoletani che apprendevano il toscano erano più esposti all'errore, era una sensibilità che oggi è giusto esigere da ogni glottodidatta, ma che a quel tempo poteva richiedersi a ... un santo, più che a un avvocato.

Scherzi a parte, non è detto che tra le righe del nostro testo non si possa rintracciare qualche indizio di un'attenzione ai problemi linguistici degli alunni, oltre che a quelli dei Maestri. Sarà difficile, ad esempio, che usando l'autorità del Salviati per insistere sulla retta pronuncia del dittongo *-ie-* (“L'E dopo l'I sia sempre larga”, come in *lieve e possiede*) il Lancillotti non pensasse preoccupato alla pronuncia chiusa di quel dittongo largamente prevalente tra i Napoletani, sia in dialetto che in italiano.

Ancora, non sarà solo per anacronistica deferenza alla tradizione che il Lancillotti registra le due varianti di suono accomunate dalla grafia *chi*, distinguendo il suono “ottuso” in *secchi* (pl. di *secco*) da quello “schiacciato” in *secchi* (pl. di *secchio*), una differenza che, se oggi ci appare oscurata a causa dell'influenza dello scritto, pure foneticamente ancora esiste e doveva certo essere ben presente alla coscienza linguistica di un napoletano nel Settecento.

Lo spazio notevole assegnato alla sintassi e all'esemplificazione dei paradigmi verbali indica d'altronde a sufficienza come il Lancillotti avesse ben chiari i settori di maggior difficoltà nell'apprendimento del toscano e si adoperasse per insistervi in modo particolare.

Ma l'indizio migliore del fatto che il nostro Autore fosse molto meno legato alla deferenza letteraria che alle preoccupazioni didattiche ci viene forse dalla sezione sul solecismo, dove il Lancillotti, con totale assenza di scrupoli, subordina l'ornato e le licenze poetiche alla congruità e alla stringatezza dell'espressione: piuttosto che recitare

*Dianzi nell'alba, che precede il giorno;
Quando l'anima tua dolce dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno;
Venne una Donna: e disse, io son Lucia*

“bastava il dire, *Venne dianzi nell'alba una donna, e disse*”. Per noi è ora facile quanto antistorico sorridere di questa disinvolta ignoranza delle distinzioni tra linguaggio poetico e lingua comune; facendolo, dimenticheremmo – o meglio rimuoveremmo – anni e quaderni di odiate “versioni in prosa”; e soprattutto faremmo un torto al Lancillotti, che con idee assolutamente chiare, dopo aver usato per tutta la sua grammatica, e con rarissime eccezioni, esempi rigorosamente d'autore, dimostra di aver ben presente lo scopo principale del suo lavoro e, insieme, il suo carattere complesso e articolato: proporre modelli di lingua che si sanno difficilmente raggiungibili, ma fornire con essi gli strumenti e i mezzi (i *media*, in senso etimologico) per avvicinarli.

Luca Lorenzetti

I PRINCIPJ DELLA LINGUA ITALIANA
 ESPOSTI
 DA GIOVANNI LANCILLOTTI
 copyright Fara Editore 1996

Nelle *Novelle letterarie* di Firenze dell'an. 1776. Num. 25. pag. 404. si legge il seguente articolo.

Napoli

I Principi della Lingua Italiana esposti da Giovanni Lancillotti. Napoli presso i fratelli di Simone 1775. 8. di pag. 220.

Abbiamo il piacere di annunziare al Pubblico un Nuovo Metodo per apprendere con fondamento la lingua Italiana secondo il gusto del secolo, in cui viviamo, compito, ragionato, maestrevolmente condotto, ed esposto con eleganza. Il Sig. Avvocato D. Giovanni Lancillotti versatissimo nelle scienze Filosofiche, e nella più culta Giurisprudenza n'è l'autore. Essendo egli stato sino dall'anno 1770. incaricato dalla Maestà del Re delle Due Sicilie, d'insegnar lingua Italiana, Fanzese, e Spagnuola nel Real Convitto del SS. *Salvatore* di *Napoli*, per il maggior profitto di quegli Alunni, ha pensato di pubblicare questo metodo adattato a' fanciulli per istruirli, ed a' provetti per dilettarli. La sintassi de' Verbi è degna del sottile e penetrante ingegno dell'Autore, ed è anche applicabile alla Lingua Latina. La scelta degli esempj che adduce, fa vedere, come, nel tempo in cui mette le più seccanti regole in facile e luminosa comparsa, istruisce chi legge nella prudenza, e nell'altre principali virtù. Questi sarebbero i libri da mettersi in mano de' nostri giovani, la maggior parte de' quali non istudia la lingua Latina, e malamente scrive e parla la Toscana.

I PRINCIPJ DELLA LINGUA ITALIANA

ESPOSTI

DA GIOVANNI LANCILLOTTI

copyright Fara Editore 1996

Introduzione

Perché al formar della voce per farsi intendere, come principale istrumento, la Lingua serve agli Uomini; di qui è, che *lingua* significa sovente l'*Atto stesso*, e il *Modo di parlare*.

Sotto di questa significazione si dividono generalmente le Lingue in *Morte*, e *Viventi*.

Lingue *Morte* sono quelle, di cui non si fa uso, che ne' Libri, ove abbondanti e ricchi tesori conservano di sapienza, come l'*Ebrea*, la *Greca*, la *Latina*.

Lingue *Viventi*, che si appellano anche *Volgari*, sono le lingue, delle quali oggidì si fa uso nella Società Civile: come l'*Italiana*, la *Franzese*, la *Spagnuola*, l'*Inglese*, l'*Alemana*, ed altre. Per invasioni de' Barbari accadute nell'Italia, estinta la Lingua Latina, e ramificata la *Volgare*, produsse la *Toscana* i primi Scrittori, quali furono *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccaccio*; primi certamente per eccellenza, se non sono Essi per tempo: e la lingua di questo Popolo s'innalzò a grado sì sublime, che tutti gli altri Popoli d'Italia ne ammirarono la leggiadria, la vivacità, e la forza dell'esprimere.

Questa lingua, della quale dottamente trattarono il *Bembo*, il *Varchi*, il *Salviati*, e tanti altri Antichi Autori, e tra' Moderni il *Buonmattei*, il *Manni*, il *Pistolesi*, ed altri, si appella Toscana: e questa in Italia comunemente ricevuta, come la lingua, che serve oggidì più acconciamente al Commercio, ed alla Società, si appella anche Italiana.

Sotto il nome di Principj qui si contiene il Metodo di apprenderla facilmente, richiamando all'ordine naturale le regole, che ha ella ricevute.

L'*Atto*, o sia *Modo di Parlare* consiste nell'unione delle parole convenevole a palesare i pensieri; e la convenevolezza nel rapporto regolare, che le parole hanno co' pensieri stessi. Ma senza metodo non si può facilmente giungere a questo fine. La parola o si pronunzia, o si scrive anche per abito acquistato. Ma né pronunziare, né scriver si può correttamente senza le regole accennate.

La parola pronunziata è un *suono*, che per l'orecchio giunge nell'Anima di chi ascolta.

La parola scritta è una *figura*, che ha certi tratti, e segni colorati, e per l'occhio si comunica a chi legge.

Questi mezzi sono i più esatti a farsi ben intendere, o a palesare i pensieri: la voce articolata, e la scrittura formata, onde l'arte di dar corpo a' pensieri, e dipinger la parola è provenuta.

La parola o pronunziata, o scritta si compone di Lettere.

I

Delle Lettere

Le Lettere sono Caratteri, o Figure, che secondo il comun consenso degli Uomini esprimono differenti suoni.

Adoperano gli Italiani ventidue Lettere A. B. C. D. E. F. G. H. I vocale. J consonante. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U vocale. V consonante. Z.

E queste della maggior forma si appellano *Majuscole*, ed altrettante della minor forma si dicono *Minuscole*: e sono a. b. c. d. e. f. g. h. i vocale. j consonante. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u vocale. v consonante. z.

Di queste medesime lettere cinque sono vocali a. e. i. o. u. Le altre sono consonanti.

Vocali si dissero, perché sole, e senza appoggio di altre lettere, formano una voce, o un suono.

Consonanti si appellarono, perché, se non precedono, o seguono unite a vocali, non possono per loro stesse formare alcun suono. In fatti, se scriver si dovesse il suono di ogni

lettera, le vocali si scriverebbero semplicemente a, e, i, o, u. Ma le consonanti, bisognerebbe, che avessero l'appoggio delle vocali; e perciò si scrivono Bi, Ci, Di, Effe, Gi, Hacca, Elle, Emme, Pi, Qu, Erre, Esse, Ti, Zeta.

Questi nomi le lettere sciolte hanno in Firenze, e comunemente in altri Paesi della Toscana, ove *Abbicci* si appella l'unione di tutte loro. Ma in composizione perdono affatto del nome loro il suono. Mentre si dice *Lei*, e non *Ellei*; *Fiato*, e non *Effiato*.

Benvero, se i nomi tutti delle consonanti cominciassero dalle consonanti medesime, la difficoltà di abbandonar le vocali poste innanzi cesserebbe, e la fatica di comporre le sillabe molto minore si renderebbe.

II Delle Sillabe

Di lettere si compongono le Sillabe. E *Sillaba* vuol dire *ammasso di lettere*, che formi un suono rilevato, e *spiccato*. Possono trovarsi in una parola due, tre, quattro, o più Sillabe, come: *Do-no*, *Si-gno-re*, *li-be-ra-le*.

Una vocale sola può formare una Sillaba; perché sola può formare una voce; come avviene dell'A, dell'E, dell'O. A *gran voglia*, E *gran desio seguir non suole forza*, O *potere eguale*.

III De' Dittonghi

Il concorso di due vocali sotto una Sillaba si dice *Dittongo*, parola Greca, che dinota *comprensione di più vocali*. Mentre queste con un medesimo fiato si pronunziano così congiunte che talora non si conosce, se sieno elle una, o due.

Dice il *Buommattei*, che tanti sono i Dittonghi, quante sono le Sillabe di due vocali, e in particolare rapporta questi:

Ae, come, <i>Aere</i>	Ia, come,	<i>Fiato</i>
Ai <i>Maisi</i>	Ie.....	<i>Cielo</i>
Ao <i>Paolo</i>	Io.....	<i>Pioggia</i>
Au <i>Aurora</i>	Iu	<i>Schiuma</i>
Ea <i>Borea</i>	Oi	<i>Oimè</i>
Ee <i>Veemente</i>	Ua	<i>Guasto</i>
Ei <i>Sei</i>	Ue.....	<i>Questo</i>
Eo <i>Eolo</i>	Ui	<i>Altrui</i>
Eu <i>Europa</i>	Uo.....	<i>Tuono</i>

Sono i dittonghi di due spezie: altri distesi, ed altri raccolti. I distesi hanno per loro principal vocale la prima, come *Aere*, *Ei*, *Aurora*, *Veemenza*. I raccolti hanno per loro vera vocale l'ultima, come *Tuono*, *Cielo*, *Questo*.

Si suddividono anche in Dittonghi fermi, e mobili: e di quest'altra spezie di qui a poco si farà parola.

La comprensione di tre vocali sotto di una Sillaba si appella *Trittongo*, come, *Vuoi*, *Miei*, *Eia* per olà, e simili.

Ne' Trittonghi è da osservar, che la voce si posa su la vocal di mezzo.

IV

De' Suoni diversi delle Sillabe

Hanno le Sillabe differenti suoni dal vario combinamento delle Lettere.

Le vocali generalmente accoppiate a consonante semplice hanno un suono dolce, e lene: e accoppiate a più consonanti rendono un suono più rilevato, e forte, come: *Caro, Carro; Velo, Vello; Vile, Villa; Dote, Dotto; Bruto, Brutto*.

Dell'A in Toscana non si distingue alcun suono particolare, oltre il generale, e comune all'altre vocali.

L'E si sente in doppio suono. *E* larga, come in *Ebreo, Emulo, Erba, Resta* in significato di Quantità, o Posa. *E* stretta in *Se* particella, in *Effigie, Egli, Elegante, e Resta* in significato di Arista. Il *Salviati* avvertì, che l'E dopo l'I sia sempre larga, come nelle voci *Lieve, Possiede*.

L'I vocale per evitar l'asprezza si aggiugne frequentemente alle parole, che cominciano da *s* con altra consonante appresso, ove precedano particelle terminate in consonanti: onde si dirà *in Istato*, e non già in *stato*; *per Istrumento*, e non già per *strumento*; *con Iscrittura*, non già con *scrittura*.

L'O parimente ha doppio suono. O largo si sente in *Oca, Occhio, Oggi*, e dopo l'U vocale, come in *Uomo, Buono*; e nelle parole di una sillaba, come in *do* di dare, *ho* di avere, *so* di sapere. O stretto si discerne in *occaso, occulto, ombra*, ed in fine di ogni parola di più sillabe, come in *Aspetto, Grato*.

Egli è da osservare, che l'E stretta pende assai alla pronunzia dell'I; e l'O stretto ritiene assai dell'U.

L'U vocale non ha più di un suono fra i Toscani, come, in *Ubbia, Uccello, Udito, Uggia, Ulivo, Urto, Uso, Utello*.

Il C avanti ad A, O, ed U, rende un suono ottuso, aspro, e spiccato, come nelle parole *Caro, Comodo, Cura*. Avanti ad E, ed I rende suono acuto, lene, ed impaniato; come in *Cedro, Cipresso*.

Chi può aver un suono ottuso, come nella parola *Secchi* da secco; e si può sentire schiacciato, come in *Secchi* da Secchio.

Chi ottuso si rende in tutte le parole, che non hanno dittongo: come in *Monarchi, Spechi, Sacchi*. E così parimente in quelle, che avanti dittongo hanno S come in *Maschi* da Maschio, *Muschi* da Muschio, *Cincischi, Cincischio*.

Chi schiacciato si sente nella parola *Chi*, e suoi composti, *Chiunque, Chicchessia.*; e così nella Sillaba *Chi* quando è cominciamento, e quando è fine di parole, che abbiano dittongo; come in *Chiesa, Chiedo, Vecchi* da Vecchio, *Cocchi* da Cocchio, *Mucchi* da Mucchio.

Il G corre la medesima sorte del C; e segna due suoni: ottuso l'uno, ed aspro avanti ad A, O, U, come in *Garbo, Governo, Gusto*; ed acuto l'altro, e dolce, come in *Gente, Ginepro*.

Ghi ha suono schiacciato nelle parole, che hanno la prima Sillaba, o l'ultima con dittongo, come: *Ghiado, Ghiera, Ghiotto; Vegghia, Unghia, Mugghio*, e similmente *Vegghie, Mugghi, e Unghie*. Ma se non vi è dittongo ha suono ottuso, come in *Ghirlanda, Ghigno; Vaghi* da Vago; *Sughi* da Sugo; e *Funghi* da Fungo.

Le parole derivate, e composte seguitan la natura delle loro primitive; come, *Agghiadare, Inghirlandare*.

Gli accenna suono ottuso, quando segue consonante, come in *Glicerio, Negligenza, Anglicano*. Si sente schiacciato ove si accompagna una vocale; come in *Vaglio, Miglio, Meglio, Vagli, Miscugli, Vagliare, Megliorare*; ed anche schiacciato si pronunzia *Gli* pronome, o articolo, solo, o affisso, come: *dagli, agli, concedigli, egli, egliino, quegli*.

Gli non ammette troncamento, che quando precede a parola, che cominci da I: onde si scriverà *gl'Ingegneri, e gli Amori*, e non già *gl'Amori, o gl'Odj*.

L'H vale a discernere i suoni nelle Sillabe presso le lettere C, e G; come in *Cherubino, Ghirlanda*; e nella scrittura a norma della Pronunzia si adopera per evitar l'ambiguità;

come in *ghiaccio*, *Vegghio*: nelle quali parole, se si levasse l'H, si muterebbe il significato. E per la ragion medesima si è ritenuta in *Ah*, *Ahi*, ed *Eh*, ed altre poche; come; *Ah* cruda sorte! *Ahi* dura cosa! *Ah* tristo! *Ah*, sì è vero! *Eh* sta fermo! *Eh eh* così così.

In principio di parola non mai si usa, se non se in *Ho* a differenza di *O* particella separativa, in *Hai*, ed *Ha* per distintivo delle particelle, che servono a' nomi; e finalmente in *Hanno* per differenza del nome *Anno*.

Generalmente l'H, ove non opera, non ha luogo nella nostra Scrittura.

La lettera J consonante in principio ritrovasi di poche parole, come in *Jacopo*, *Jattanza*, *Jambo*: ma in mezzo a due vocali sovente ritrovandosi forma un falso dittongo: come in *Ajuto*, *Bujo*, *Abajare*. Questo carattere, che l'J consonante dal vocale distingue, si è introdotto anche per segnare l'i doppio, e si appella j lungo; come nelle parole *Studj* da *Studio*, *Tempj* da *Tempio*.

L'S vale a formar due suoni diversi: l'uno gagliardo, e l'altro rimesso. Gagliardo suona in *Sale*, *Senno*, *Sillaba*, *Sole*, *Subito*. Rimesso si sente in mezzo alle vocali; come in *Guisa*, *Usignuolo*, *Tesoro*, *Usuriere*; e posta tra vocali avanti E, ed A, ha suono più di Zeta, che di Esse: come avverti il *Salviati* in *Esempio*, e *Sposa*.

Il T, quando è posto avanti un i con altra vocale appresso, dinota un doppio suono. Duro si rende, in *Tiepido*, *Natio*, *Restio*, *Sentiero*; in *combattiamo*, *cambattiate*; *sentiamo*, *sentiate*, ed in altre parole. Ma, qualunque volta il *ti* si sente molle, si adopera la Zeta, come in *Nazione*, *Ambizione*, *Orazione*.

La Z parimente può formar doppio Suono, cioè a dire, gagliardo, ed aspro, come in *Mazzo*, *Rezza*, *Pozzo*, *Puzza*; rimesso come in *Razzo*, *Rezza*, *Rozzo*, *Ruzza*. Alle volte adoppiata non aggiugne nulla di sua gagliardia, come in *Zizzania*, *Mezzo*, *Rozzo*. Scempia sarà sempre avanti all'I accoppiato ad altra vocale, come in *Delizia*, *Benedizione*, *Lezie*.

V Dell'Accento

Delle Sillabe non basta conoscere i differenti suoni senza avvertirne l'accrescimento, o diminuzion loro. Di una, o più Sillabe si può comporre la parola, e secondo che più si allargano, o si stringono le fauci, si spicca il suono più basso e veloce, o più alto e tardo per la quantità maggiore, o minore dell'Aria, che lo compone. *Accento*, quasi canto, o guisa di canto, dinota la giusta elevatezza, e depression de' suoni o sia lunghezza e brevità delle Sillabe, onde si forma l'armonia. Questa misura ha per norma l'osservazione, l'ordine e l'usanza, come nella parola *Amo*, l'accento ritrovasi nella prima Sillaba, in *Amare* nella seconda, *Amerò* nella terza: e se ne vedrà in fine la regola.

In quelle parole, che hanno dittongo, è da osservare, che quando l'accento passa, si perde il dittongo, come in *infocato* da fuoco, in *tonare* da tuono: e dittonghi di questa spezie si dicono mobili. Ma in alcune parole, benché l'accento passi, i dittonghi rimangono; come, *piego*, si dirà, e *piegare*; *piano*, e *pianissimo*; *pieno* e *pienissimo*; *piovere*, e *pioverà*; *fiato*, e *fiatare*; *fiero*, e *fierezza*; *mietere*, e *mietitore*; *pietà*, e *pietoso*; *lieto*, e *lietissimo*. E si dirà poi *letizia*, e non *lietizia*. I dittonghi di questa spezie si appellano fermi.

Ogni sillaba ha il suo accento, e dove non si sente l'acuto, s'intende essere il grave. Diversi segni vi sono per dinotare la diversità degli Accenti. Ma i Toscani costumano soltanto sopra l'ultima vocale porre una piccola retta linea inclinata alla sinistra di chi scrive. Questa lineetta comunemente si chiama accento, ed ha questa forma (´). Egli si adopera con regola e d'agevolar l'intelligenza; come in *però*, *pensò*, *partì*; e d'avvertir la differenza; come in: è di Essere a distinzione della copula e; *dì* per giorno; *sì* per così; *sì* affermativo; *né* negativo; *dà* di dare per discernimento della particella da.

L'uso di quest'accento vale anche a dinotar che, quando la sillaba finale di una parola è accentata, per conseguenza è lunga, e tutte le altre sillabe della medesima parola sono

brevi, come in *Verità*, *Acconsenti*, *Raccomandò*. Una Sillaba lunga vale quanto vagliono due brevi. E quando la finale, o sia l'ultima sillaba, si trova senza accento, è per conseguenza breve: ed allora la penultima spesso è lunga; come in *Onore*; talvolta l'antipenultima; come in *Albero*, *Lucido*, *Dottissimo*. E talvolta, ma di rado quella, che precede l'antipenultima, come in *Esercitano*, *Comunicano*. Per questa regola non sembrano meritevoli di biasimo gli Scrittori Italiani, se tralasciano di segnar le penultime, e le antipenultime Sillabe delle Parole.

VI Dell'Apostrofo

Oltre all'Accento si fa uso dell'Apostrofo nella Scrittura.

L'Apostrofo è una lineetta curva, che ha la figura d'un piccolo *ci* aperto verso la sinistra di chi scrive.

Questo segno si pone, quando una voce termina in vocale, e l'altra che segue da vocale comincia: e posto sopra il fine della voce precedente, o sul principio della seguente indica il mancamento, e l'appoggio insieme dell'una con l'altra voce.

Quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono.

In quest'esempio si veggono quattro vocali mancar nel fine di ciascuna sua parola: cioè a dire l'o in *quando*, ed *altro*, l'e in *che*, e l'o in *io*.

Nel principio, o sia nella fronte aver possono l'apostrofo solamente le voci *Il*, *Im*, ed *In*. *In* anche sillaba, ed *Im* sempre sillaba.

E tra 'l Rodano, e 'l Reno

Chi me'l creda.

Il adoperato qui ancorché con diversa significazione, riceve l'apostrofo.

Ramo né'n fior, né'n foglia

Ne 'nvidio 'nsieme.

In voce nel primo verso, e sillaba nel secondo soffre il taglio dell'I. Così si vuole scrivere lo *'mperadore*, lo *'mbandimento*, lo *'nvito*, la *'ntrinsichezza*. Ma se voce occorra, che cominci da *In*, o *Im* accentato, non avrà luogo l'apostrofo; e dir si dovrà l'*impio*, e non lo *'mpio*; l'*Indo*, e non lo *'ndo*; l'*inclita*, e non la *'nclita*.

La virtù dell'accento è tale, che cadendo in fine anche di parola di più Sillabe, e trovandosi ne' monosillabi, la vocale accentata non mai si perde: come in *Amerò*, *Amerà*; *Sì* per così; *Né* negativo.

I Monosillabi *Lo*, *La*, *Le*, *Mi*, *Ti*, *Si* in significanza d'esso, e *Vi* ricevono l'apostrofo a giudizio di chi scrive innanzi a qualunque vocale, che sia cominciamento di parola. *Ci*, *Gli*, *Ogni* ritengono sempre la lor vocale *i*; e soltanto la perdono nell'incontro d'altro *i*, come, *c'imita*, *c'immaginiamo*, *gl'indizj*, *gl'ingegni*; ogn'*irato*, ogn'*industria*.

Ne in significanza affermativa, *Se* condizionale, e *Che* sono acconce all'Apostrofo. Di suono spiacevole si stima *Che* apostrofato innanzi alle voci *Esso*, *Essa*, *Essi*. Avverti anche il Salviati, che la parola *Se* condizionale innanzi al verbo fugge l'apostrofo; ed egli ebbe per iscrittura meno sforzata, e più bella: *per lo*, *per la*, *per le*; *su lo*, *su la*, *su le*; *tra la*, *tra le*; anziché pello, pella, pelle; sullo, sulla, sulle; trallo, tralla, tralle.

Tu, e *Su* non abbandonano mai l'*u*: e nella nostra lingua non finisce parola in *u*, che sopra esso l'accento non riceva.

Oltre alle voci avvertite è lecito usar l'apostrofo, quand'esce una voce in vocale ad incontrarne altra, che da vocale cominci. Ma ciò che troncato è sconcio nella pronunzia, troncato nella scrittura molto più è deforme.

VII

Delle Parti del Parlare, e dello Scrivere corretto

Il *parlare*, e lo *scrivere* sono gl'interpreti i più fedeli della mente umana, come i mezzi riconosciuti i più convenevoli a manifestare i pensieri, e le azioni dell'Uomo.

Chi senza errore saprà parlare, potrà senza errore egli scrivere. Mentre, siccome le parole sono rappresentatrici fuggitive de' pensieri, così le lettere sono dimostratrici permanenti delle parole.

Tratteremo prima del Parlare; e poi dello Scrivere.

Parlerà correttamente chi farà buon uso delle parti, che compongono il *parlare* in riguardo alle Cose, alle Azioni, ed alle Modificazioni, che rappresentano le parole convenevolmente unite.

Le parole seguono l'ordine de' pensieri, e i pensieri l'ordine delle cose. Sussistono le Cose o per loro stesse, o unite alle cose: le prime o cadano sotto i sensi, o si comprendano per mezzo della ragione, si appellano *Sustanze*, come: *Sole, Albero, Uomo, Giustizia, Fortezza, Superbia*. Le seconde si dicono *Qualità*, come: *Lucido, Alto, Dotto, Severa, Costante, Abominevole*.

Le parole che dinotano le sustanze si dicono *Nomi Sustantivi*: e le parole, che accennano le qualità loro unite, si appellano *Nomi Aggiuntivi*.

Le cose cangiano stato per lo natural movimento di azione, che fanno, o di passione, che ricevono: e questi cangiamenti sono o presenti, o passati, o futuri; come: *Io scrivo; ho scritto; scriverò; la lettera fu scritta*. E le parole, che significano *azione*, o *passione* si appellano *Verbi*.

Nelle *Azioni*, e nelle *Passioni* si considerano il cominciamento, il fine, il luogo, ed altre circostanze: e le parole, che esprimono tali modificazioni si dicono particelle, come sono le *Preposizioni*, gli *Avverbj*, ed altre.

Finalmente la *Connessione*, o *Ripugnanza de' pensieri* forma i *giudizj*, e la convenevole collocazione, o disposizione delle parole forma il *parlare*: e questa si dice con vocabolo Greco *Sintassi*, e con vocabolo Latino *Costruzione*: come, *La vera virtù fa passar felicemente questa mortal vita*.

Secondo le diverse spezie delle parole, che si sono distinte, il *parlar* si divide in tre parti; cioè a dire in *Nomi*, *Verbi*, e *Particelle*; ed a ciascuna di queste parti si conviene la naturale, o artificiosa unione, che desidera il rapporto delle parole a' pensieri.

Le *particelle* non variano. I *Nomi*, e i *Verbi* sono variabili. La variazione de' *Nomi* procede dal *Genere*, dal *Numero*, dal *Caso*. La variazione de' *Verbi* proviene dalle *Persone*, dal *Tempo*, dal *Modo*.

La Prima parte comprenderà i *Nomi*, gli *Articoli*, i *Pronomi*. La Seconda i *Verbi*, e i *Participj*. La Terza le *Preposizioni*, gli *Avverbj*, le *Congiunzioni*, gl'*Interposti*, i *Ripieni*. A trattar di ciascuna di queste parti ordinatamente discenderemo, la *Sintassi* o sia naturale unione a ciascuna soggiungendo, e l'*artificiosa unione* riserbando al fine di questo Trattato: ove anche le poche, e particolari *Regole della Scrittura* si vedranno.

PARTE PRIMA DELLA LINGUA ITALIANA

DE' NOMI Del Genere, del Numero, del Caso

A' *Nomi*, agli *Articoli*, a' *Pronomi*, ed a *Participj* si appartengono propriamente il *Genere*, il *Numero*, il *Caso*.

Genere s'intende la qualità distinta per Sesso, che nella parola si accenna. E benché la parola non sempre accenni cosa per Sesso distinta, nulla di meno l'uso ha fatto sì, che tutte le cose si considerassero, come o Maschi, o Femmine principalmente: e tal considerazione ha divisi quattro generi nelle parole: *Maschile*, *Femminile*, *Comune*, e *Confuso*.

Maschile; come *Uomo*, *Animale*, *Principe*, *Gaetano*, *Valore*, *Pensiero*, *Bisogno*.

Femminile; come *Donna*, *Anima*, *Principessa*, *Spezie*, *Forza*, *Immagine*, *Luna*, *Opinione*.

Comune si dice il genere, quando la stessa parola serve di aggiunto al Maschio, ed alla Femmina; come *Parente*, *Nobile*, *Singulare*, che all'uno, ed all'altro sesso convengono.

Confuso il genere si appella, se la parola indifferentemente comprende il Maschio non meno, che la Femmina; come *Tordo*, *Corbo*, *Fringuello*, *Luccio*, *Lepre*, *Pantera*, *Vipera*, e simili. Ma gli Animali più noti sogliono avere il femminile distinto dal Maschile: come *Cavallo* ha *Cavalla*; *Cane* *Cagna*; *Gatto* *Gatta*; *Porco* *Troja*; *Agnello* *Agnella*, *Passero* *Passera*.

Il *Bembo* escluse il genere Neutro; perché veramente la nostra lingua non ha veruna forma di parola distinta da quelle forme, onde o il Maschio, o la Femmina si accenna. Con tutto ciò altri hanno stimato, che neutralmente poste si trovino le parole *Opportuno*, *Giusto*, *Degno*, *Vero*, ed altre, come: *Reputo Opportuno*; *Par Degno*, o *Giusto*; è *Vero*.

Numero s'intende l'unità, o pluralità delle cose, che la parola dinota; e due sono i numeri: *Singulare*, che esprime una cosa sola, come *Lupo*, *Agnella*; e *Plurale*, che disegna più cose, come *Lupi*, *Agnelle*.

Caso qui vuol dire, Stato accidentale della parola: e significa la maniera d'esprimere il diverso rapporto, che le cose hanno tra loro, la stessa parola variando il suo stato, senza mutar la sua significazione.

Sei sono le variazioni nel singulare, e sei nel plurale, che si appellano *Casi*. E questi si sono detti *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, *Ablativo*.

Nominativo si disse il primo caso dal nomare. Mentre per esso rettamente si esprime il nome di ciascuna cosa. E vale ad accennar la cosa o semplicemente, per esempio, se si dicesse il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*; o come principio d'un'azione, o di un rapporto, se si dica, *il Cielo è sereno*; *la Terra è feconda*; *il Mare è tranquillo*.

Genitivo si appellò il secondo caso dal generare i casi obliqui, che succedono al primo. E serve a dinotare il rapporto d'una cosa, che appartiene ad un'altra in qualunque modo. Per esempio *l'uscio della Casa*; *l'utilità delle Scienze*; *la luce del Sole*; *la ricchezza di Cresso*. Sono questi rapporti del tutto alla parte; del soggetto all'attributo; della cagione all'effetto; del possessore alla cosa posseduta.

Dativo si disse il terzo caso, per esser egli quello, che dimostra a chi si dà la cosa, come, *Io dono le mie fatiche* alla Virtù. E serve a dimostrare un rapporto, per lo quale una cosa, o un'azione si termina ad un'altra, come a suo fine, o come a favore, o danno della cosa, alla quale si termina. Per esempio: *Iddio promise* ad Abramo *numerosa posterità*; *Abramo aspirò* alla gloria di Dio; *I buoni consigli sono necessarj* al giovane; *l'ozio è pernicioso* all'uomo. *Abramo*, e *gloria* si considerano come fini delle azioni di promettere, e d'aspirare; i *Consigli buoni*, come profitti, e l'*Ozio*, come danno, si riferiscono *al Giovane*, ed *all'Uomo*.

Accusativo si disse il quarto caso dell'accusare, e mostrare il termine d'un'azione, o d'un rapporto. Per esempio: *Cicerone studiò* le Opere di *Demostene*, ed *ammirò* Platone.

Vocativo fu detto il quinto caso dal vocare, cioè chiamare la persona, a cui si parla, o la cosa, a cui s'indirizza il parlare, come fosse presente.

Per esempio: *Grande Iddio, quanto sono terribili i giudizj vostri!* O amico, o Figliuolo *vieni felice*.

Ablativo cioè togliativo si disse il sesto caso dal togliere; perché ordinariamente accenna un rapporto di separazione, di divisione, o di privazione. Per esempio: *Il peccato scacciò l'uomo* dal Paradiso; *Gesù Cristo ci ha liberati* dalla schiavitù del Demonio.

Si appellano anche *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, e *Sesto* caso: e *Retto* il primo, ed *Obliqui* gli altri.

CAPITOLO I

De' Nomi in Generale

Nome vuol dire *Nozione*, e *Notizia*. Egli è una parola, che accenna o la sostanza, o la qualità delle cose. Si divide il Nome in *Sustantivo*, ed *Aggiuntivo*.

Nome *Sustantivo* è quello, che significa semplicemente la cosa, e che sussiste da se medesimo nel discorso, come: *Cielo, Terra, Uomo, Virtù, Colore*.

Aggiuntivo è quello, che accenna la qualità, o il modo della cosa, come: *Sereno, Fertile, Generoso, Amabile, Bianco*.

La differenza tra di loro è questa. Il *Sustantivo* per esser inteso, non ha bisogno d'altro nome, e conviene al Maschio, o alla Femmina solamente. L'*Aggiuntivo* solo senza il rapporto ad un *Sustantivo* espresso, o supposto non può intendersi. Così *bianco, sublime, generoso*, non s'intendono chiaramente, che quando si dice, un Abito bianco, un'Ingegno sublime, un Cuor generoso. L'*Aggiuntivo* può convenire all'uno, ed all'altro genere: come, *Onesto Uomo, Onesta Donna*.

Si dividono i *Sustantivi* in *Comuni* e *Proprij*. *Comuni*, che pur si dicono Collettivi, sono quelli, che convengono a più persone, o a più cose simili, come sono i nomi *Angelo, Uomo, Cavallo*, che convengono a tutti gli Angeli, a tutti gli Uomini, e a tutti i Cavalli. *Proprij* sono quelli, che convengono ad una sola persona, o ad una sola cosa: come *Ferdinando, Napoli, Sebeto, Firenze, Arno, Roma, Tevere*.

I Nomi tutti e *Sustantivi*, ed *Aggiuntivi* considerarsi si possono, come *Primitivi*, o *Derivati*; come *Assoluti*, o *Correlativi*.

Nomi *primitivi* sono quelli, che riconoscono la lor significazione quasi dallo stabilimento stesso della lingua, ancorché o improntati da un'altra lingua provengano, o tratti sieno dal proprio fondo, come: *Uomo, Pensiere, Paura, Ombra*.

Nomi *derivati* sono quelli, che mostrano l'origine da un altro nome della stessa lingua, come: *Scudiere* da Scudo; *Onorato, Onorevole, Onoranza*, da onore; *Nostrale* da nostro; ed altri, che dalla Patria, dalla Nazione, dalla Pertinenza, dall'Imitazione si tolsero, come: *Napoletano, Italiano, Camera Regia, Stile Ciceroniano, Boccaccesco*.

Nomi *assoluti* sono quelli, la cui significazione contiene una semplice idea senza necessità di comprenderne altra, come: *Uomo, Grande, Terra*.

Al contrario *Padre, Figlio, Marito* sono correlativi. Perché *Padre* seco trae l'idea di *Figlio*; *Figlio* l'idea di *Padre*; e *Marito* l'idea di *Moglie*. E così *eguale, ineguale* non può dirsi alcuna cosa, o persona senza il rapporto ad un'altra.

CAPITOLO II

Della Terminazione de' Nomi

In Voce naturalmente i nostri Nomi vengono a terminare, e la terminazione mutano per cagion del numero solamente. Secondo le Vocali si distinguono in loro cinque Terminazioni. E queste sono in A, in E, in I, in O, in U.

Dal numero Singolare si forma il plurale, mutando l'ultima Voce, salva la terminazione in I, come: Singolare *Sistema* di genere maschile, *Stella* di genere femminile hanno i plurali *Sistemi, Stelle*; Singolare *Costume* di genere Maschile, e *Luce* di genere Femminile, hanno i plurali *Costumi, e Luci*; Singolare Maschile *Martedì*, e Singul. Femminile *Sinderesi* hanno i plurali *Martedì, e Sinderesi*; Sing. Maschile *Baleno*, plur. *Baleni*; Sing. Femminile *Mano*, plur. *Mani*.

I Nomi Masculini di qualsivoglia Terminazione escono in I nel plurale. Variano i Femminili: mentre quei della prima Terminazione finiscono in E; quei della seconda, e della terza in I. E gl'Irregolari plurali della quarta in A, come: di *Anello*, plur. fem. *Anella*; di *Muro, Mura*.

I Nomi terminanti in U, siccome tutti gli altri, che hanno l'accento su l'ultima lettera, conservano nel plurale la medesima terminazione, che hanno nel Singolare, come: Singolare *Virtù*, plurale *Virtù*; sing. *Bontà*, plurale *Bontà*; Sing. *Re*, plur. *Re*, Sing. *dì*, plur. *dì*.

Ancorché in vocale vengano a terminare i nostri Nomi; tuttavia si può ben levar l'ultima vocale a que'nomi, che troncati finiscono in L M N R, benché segua consonante, purché non sia S impura; come si toglie a *Fedel* di Fedele; ad *Uom* di Uomo; a *don* di dono; a *Signor* di Signore.

Si eccettuano i Femminili della prima terminazione; ed universalmente i nomi plurali tutti, che tronchi finiscano in L, o N, cagionando durezza.

CAPITOLO III

Della Prima Terminazione de' Nomi in A

De' Nomi terminati in A pochi sono di Genere Maschile. E questi escono in I nel Plurale, come: Singolare *Poeta*, plurale *Poeti*; Sing. *Tema* per argomento, plur. *Temì*; Sing. *Duca*, plur. *Duchi*; Sing. *Monarca*, plur. *Monarchi*.

Ne' Femminili l'A nel numero singolare *Musa*, plur. *Muse*; Sing. *Malleveria*, plur. *Malleverie*; Sing. *Scienza*, plur. *Scienze*.

Collega con l'E aperta, compagno nel Magistrato e nell'ufizio, ha maschile il suo genere. Ma sortirà femminile il genere, quando riceverà l'E stretta, e vorrà dinotar lega, o alleganza.

Pianeta, senza cangiamento nell'E, sarà maschile, quando significa stella errante, e femminile, ove accenna Veste Sacerdotale. Quando sarà Maschile, avrà il plurale in I; e l'avrà in E, quando sarà Femminile: onde si dirà i *Pianeti* e le *Pianete*.

Tutti i Femminili terminati in *Ca*, ed in *Ga* vanno a finire in *Che*, ed in *Ghe* nel plurale, come: dal Singolare di Trabacca discende il plurale *Trabacche*; di Nemica, *Nemiche*; di Rocca, *Rocche*; di Parca, *Parche*; di Verga, *Verghe*; di Piaga, *Piaghe*.

I terminati in *Cia*, ed in *Gia* sogliono terminar nel Plurale in *Ce*, ed in *Ge*. A questo modo terminano Mancìa in *Mance*; Pancia in *Pance*; Caccia in *Cacce*; Minaccia in *Minacce*; Roccia in *Rocce*; Frangia in *Franghe*; Foggia in *Fogge*. Ma se nell'I si trovi l'accento, come in Bugìa, Malvagìa, si conserverà l'I, e sarà il plurale *Bugie*, *Malvagie*.

I *Collettivi* di questa Terminazione finiscono in *Aglià*, quali sono *Bordaglià*, quantità di Gente vile, *Minuzzaglià* di cose minute; *Spruzzaglià* di spruzzi d'acqua.

Terminano alcuni altri in *Ia* con l'accento su l'i; come *Genià*, quantità di gente minuta; *Fanterià*, quantità di Fanti; *Sbirrerìa*, quantità di Sbirri.

Vi sono anche altri, che si sono reputati Collettivi: come *Albereta*, *Pineta*, *Vincaja*, *Pruneta*, e *Prunaja*, che significano luoghi pieni d'alberi, di Pini, di Vinchi, di Pruni.

CAPITOLO IV

Della Seconda Terminazione de' Nomi in E

Tutti i Nomi, che hanno il Singolare in E terminano in I nel plurale; come singolare *Lume*, plur. *Lumi*; sing. *Signore*, plur. *Signori*; sing. *Madre*, plur. *Madri*; sing. *Moglie*, plur. *Mogli*. Altri sono maschili, ed altri femminili.

La stessa terminazione del Singolare conservano al Plurale *Spezie*, *Requie*, *Superficie*, *Effigie*, *Intemperie*.

Nozze, *Esequie*, *Spezie* (per droghe) mancan del Singolare. *Prole*, *Stirpe*, *Mane* (per mattina) mancan del plurale.

Di *Bue* si forma il plurale *Buoi*.

Grande di genere comune si conserva intero, innanzi a vocale, ed innanzi ad S accompagnata con altra consonante. Perde l'ultima sillaba innanzi a consonante semplice. Men-

tre si dice *Grande* ingegno; *Grande* stima; *Gran* Signore; *Gran* Donna. Con la stessa regola *Gran* dolori; *Gran* virtù sono coteste.

I *Collettivi* di questa Terminazione hanno la desinenza in *Ame*, in *Ime*, in *Ume*: come, *Gentame*, quantità di Gente minuta; *Vasellame*, quantità di Vasi; *Concime* ammasso di Letame; *Agrume*, Ortaggi, che hanno sapor forte, o acuto, quali sono Cipolle, Agli, Porri, ed oggi si dice a *Limoni*, *Melarance*, *Cedri*, ed altri frutti di questa spezie; *Fasciume*, quantità di rovine sfasciate; *Fortume*, moltitudine di cose di sapor forte; *Fastidium*, quantità di fastidi.

Comuni a questa, ed alla Prima Terminazione sono quei nomi, che nel Singolare hanno doppia desinenza in A, ed E; e perciò nel plurale finiscono in E, ed in I.

Hanno desinenza doppia nel Singolare, *Ala*, ed *Ale*; *Arma*, ed *Arme*; *Canzona*, e *Canzone*; *Dota*, e *Dote*; *Froda*, e *Frode*; *Fronda*, e *Fronde*; *Loda*, e *Lode*; *Redina*, e *Redine*; *Scura*, e *Scure*; *Sorta*, e *Sorte*; *Tossa*, e *Tosse*; *Vesta*, e *Veste*.

Di genere maschile e femminile si dicono i Sostantivi *Carcere*, *Fine*, *Fonte*, *Fune*, *Serpe*. Femminili soltanto sono *Dimane*, quando significa il principio del giorno e, *Margine*, quando significa Cicatrice. *Fronte* nel genere maschile in oggi soltanto si dice della parte davanti delle parrucche.

Gli Aggiuntivi terminati in E servono ugualmente al genere maschile, e femminile; come, *Vino dolce*; *Acqua dolce*; *Panno fine*; *Tela fine*; *Vestito leggiere*; *Roba leggiere*. Hanno il plurale in I: come, *Vini dolci*; *Acque dolci*; *Panni fini*; *Vestiti leggieri*; *Robe leggieri*.

CAPITOLO V

Della Terza Terminazione de'Nomi in I

I Nomi terminati in I di qualunque genere, hanno la medesima terminazione nel plurale: come, singolare *Dì*, Maschile, plur. *Dì*; sing. *Sinderesi* femminile, plur. *Sinderesi*; sing. *Diocesi* Femminile, plur. *Diocesi*; sing. *Innanzi* Sostantivo maschile, e plur. *Innanzi*. *Genesi*, e *Pari* sono dell'uno, e dell'altro genere.

Leggieri, e *Mestieri* possono avere il singolare in E. *Reni* parte deretana dell'Uomo, e *Vanni* per ale, o penne saran sempre plurali.

Assai di genere comune in forza di sostantivo e di aggiuntivo si dirà nel Singolare, e nel plurale: come, *Molti fanno un assai*; *Sogliono similmente assai*, a riverenza della *Vergine Madre del Figliuol e di Dio*, digiunare. (Boc.G.2.N.10); *Le viti facevan vista di dovere quello anno assai uve fare*. (G.3); *In princ. frugando col bastone, e le vangaiuole parando in piccolo spazio di tempo presero pesce assai*. (G.10.N.6).

I Nomi di *Casati*, o Famiglie ordinariamente si fanno cadere in I per qualunque modo provengano o dal nome del Padre, o da quello dell'Avo; come *Barducci*, *Nelli*, *Costantini*; o da luoghi, come *Castelli*; o da simil cosa, da dignità, o d'altro accidente. Avverti il Cav. *Salviati* moderno l'uso di togliere a' *Casati* l'articolo: ma questo uso ha fatto sì, che tali nomi non vengano più a variar terminazione. Non mancano nel Decamerone esempj di *Casati* con gli Articoli, e senza. Nella G.1.N.1. si legge: *Essendo Moschiatto Francesi di ricchissimo, e gran mercatante Cavalier divenuto*. E nella G.9.N.8. ritrovasi: *Mostrogli un Cavaliere, chiamato Messer Gisippo Argenti, uom grande, e forte, sdegnoso, iracondo, e bizzarro*. Il *Manni* osserva, che i *Casati* non furono fermi giammai, ed è di parere, che alcune Famiglie non dovessero abbandonar l'uso invalso nelle Scritture.

CAPITOLO VI

Della Quarta Terminazione de' Nomi in O

Di genere maschile sono i nomi terminati in O. E con alcuni di Persone e Città, come *Saffo*, *Efeso*, altri che *Mano* ed *Eco* non si trovan di genere femminile, siccome osserva il

Manni. Finiscono in I nel plurale, convertendo l'O in I: come, sing. *Popolo*, plur. *Popoli*; sing. *Onesto*, plur. *Onesti*; sing. *Studio*, plur. *Studj*; ove in vece del doppio *i* si usa l'*j* lungo.

Que' Nomi, che terminano in *Cio*, e *Gio*, senza accento sull'*i*, formano il plurale lasciando l'*o*: come, sing. *Straccio*; plur. *Stracci*; sing. *Paggio* plur. *Paggi*. Così ancora i terminati in *Chio*, e *Glio*: come, sing. *Occhio*, plur. *Occhi*; sing. *Foglio*, plur. *Fogli*.

I Nomi terminati in *Co*, se sono di due sillabe, mutando nel plurale l'O in I, assumono un'H nel mezzo, e fanno *chi*: come, Greco, spezie di vino, ha *Grechi*; Baco, *Bachi*; Cieco, *Ciechi*; Franco, *Franchi*. Si eccettuano *Porci* da Porco; *Greci* da Greco, nome di Nazione.

Gli altri Nomi in *Co* di più di due sillabe mutano semplicemente l'O in I, e fanno *Ci* nel plurale: come, Amico, fa *Amici*; Medico, *Medici*; Monaco, *Monaci*; Canonico, *Canonici*; Fantastico, *Fantastici*; Astronomico, *Astronomici*. Si eccettuano *Abbachi* di *Abbaco*; *Antichi* di *Antico*; e quei, che hanno doppio C, o L, o S innanzi al C: come, *Almanacchi* di *Almanacco*; *Polacchi* di *Polacco*; *Catafalchi* di *Catafalco*; *Girifalchi* di *Girifalco*; *Todeschi* di *Todesco*; *Arabeschi* di *Arabesco*.

Hanno il plurale in ambedue le guise *Bifolco*, *Pratico*, *Salvatico*, e *Mendico*. Mentre si son detti *Bifolci*, e *Bifolchi*; *Pratici*, *Pratichi*; *Salvatici*, e *Salvatichi*; *Mendici* e *Mendichi*.

I Nomi terminanti in *Go* prendono un'*h* nel plurale, e si voltano in *Ghi*: come, *Drago* fa *Draghi*; *Fungo* *Funghi*; *Vago* *Vaghi*; *Albergo* *Alberghi*; *Sacrilego* *Sacrileghi*. In *Gi* cadono *Astrologi* di *Astrologo*; *Magi* di *Mago*; *Sparagi* di *Sparago*.

Nell'uno, e nell'altro modo escono *Analogo*, *Dialogo*, *Filologo*, i quali si dicono *Analogi*, ed *Analoghi*; *Dialogi*, e *Dialoghi*; *Filologi*, e *Filologhi*.

I Nomi terminati in *Jo* formano il Plurale lasciando l'*o*. Sing. *Fattojo*: plur. *Fattoi*. Sing. *Fornajo*: plur. *Fornai*. Sing. *Mugnajo*: plur. *Mugnai*. Ma se l'*i* sarà vocale, ed accentato, si convertirà l'*o* in altro *i* vocale: come, *Pii* di *Pio*; *Restii* di *Restio*; e *Leggii* di *Leggio* si diranno.

Di *Uomo* si forma il plurare *Uomini*.

Di *Bello* si ha il plurale *Bei*: come, *Bei* Capelli. E seguendo vocale, o s impura *begli*: come, *begli* occhi, *begli* strumenti.

I Nomi terminati in *iero* essendo la maggior parte di doppia uscita sono comuni della quarta, e della seconda Terminazione: come, *Cavaliere*, e *Cavaliere*; *Condottiero*, e *Condottiere*; *Droghiero*, e *Droghiere*; *Destriero*, e *Destriere*; *Forestiero*, e *Forestiere*; *Nocchiero*, e *Nocchiere*; *Pensiero*, e *Pensiere*.

Santo, quando è titolo, innanzi a consonante, perde l'ultima sillaba: innanzi ad s impura, si rimane intero, siccome innanzi a vocale, benché tal volta sottentri l'apostrofo: onde si dirà *San Felice*, *Santo* Stefano, *Sant'Antonio*.

Escono in *Eto* i nomi di questa Terminazione, che si son creduti Collettivi, quali sono *Castagneto*, *Laureto*, *Lecceto*, *Salceto*, *Querceto*, *Uliveto*.

CAPITOLO VII

De' Nomi Irregolari

Alla quarta Terminazione appartengono alcuni Nomi, i quali, perché la terminazione in O, che hanno nel singulare, mutano in A nel plurale, e di Maschili divengono Femminili, si dicono irregolari. *Miglio*, *Moggio*, *Pajo*, *Stajo*, *Uovo*, hanno solamente i plurali *Miglia*, *Moggia*, *Paja*, *Staja*, *Uova*. Altri ritengono la regular terminazione in I nel plurale; ed escono alle volte anche in A di Genere Femminile. A questo modo nel plurale si dicono *Anelli*, ed *Anella*; *Bracci*, e *Braccia*; *Calcagni*, e *Calcagna*; *Carri*, e *Carra*; *Castelli*, e *Castella*; *Cigli*, e *Ciglia*; *Coltelli*, e *Coltella*; *Corni*, e *Corna*; *Diti*, e *Dita*; *Fili*, e *Fila*; *Frutti*, e *Frutta*; *Ginocchi*, e *Ginocchia*; *Lababri*, e *Labbra*; *Lenzuoli*, e *Lenzuola*; *Membri*, e *Membra*; *Mulini*, e *Mulina*; *Muri*, e *Mura*; *Stridi*, e *Strida*; *Quadrelli*, e *Quadrella*; *Ossi*, e *Ossa*; *Risi*, e *Risa*; *Vestigi*, e *Vestigia*; *Vestimenti*, e *Vestimenta*.

CAPITOLO VIII

Della Quinta Terminazione de' Nomi in U

Tronchi sono quasi tutti i Nomi di questa Terminazione, e di genere Femminile: come, *Servitù* di Servitute; *Gioventù* di Gioventute; *Grù* di Grue. Il plurale di questi non differisce dal Singolare. Avverti il *Manni*, che rare volte si usano interi codesti Nomi, e come accentati sono pochi per genio della nostra lingua.

Bù tronco di Bue ha plurale *Buoi*. *Sorpiù*; e *Soprappiù* sono singolari Maschili. *Più*, significante la maggior parte, serve a plurali maschili, o femminili. Come, *Quasi tutti infra il terzo giorno dalla apparizione de' sopradetti segni, ed i più senza febbre morivano*. (Boc. *Introd.*) *Domandato, dove queste pietre si trovassero? Maso rispose, che le più si trovavano in Berlinzone*. (G.8.N.3).

CAPO IX

De' Nomi Accrescitivi, Diminutivi, Vezzeggiativi, e Peggiorativi

Accrescimento, Diminuzione, Vizzo, Peggioramento nel significato acquistano i Sostantivi, e gli Aggiuntivi con aggiunger loro una, o più Sillabe.

Accrescitivi divengono, qualor si cangia l'ultima vocale in *otto*, e in *otta*; siccome sono *Contadinotto*, *Castello*, *Casotta*; ovvero in *ozzo*; come *Foresozzo*, *Bartolozzo*, *Pierozzo*, *Michelozzo*; o in *occhio*, e *occia*, *Bambinoccio*, *Ministroccia*; o pure in *one*, come si sente in *Braccione*, senza mutarsi il genere. Ma col genere mutato ritrovansi *Donnone*, *Campanone*, *Finestrone*, *Falcione*, e simili.

La desinenza in *otto* è d'avvertire, che, tal volta lungi d'accrescere, vale a diminuire, come si può scorgere in *Aquilotto*, *Passerotto*, *Signorotto*, *Grassotto*.

I *Diminutivi nel maschile* finiscono in *ino*, e nel femminile in *ina*, donde si rilevano *Fanciullina*; e in *etto*, ed in *etta*, onde *Carretto*, e *Carretta*; in *ello* ed *ella*, onde *Campanello*, e *Catenella*; in *uolo*, come *Cagnuolo*; in *uccio*, o in *uzzo*, siccome *Carruccio*, *Enfiatuzzo*, *Poetuzzo*; ed *iccio*, come *Smorticcio*.

I *Diminutivi de' diminutivi*, escono in *ino*, come *Cagnolino*, *Enfiatuzzino*.

Peggiorativi d'ordinario sono quei Nomi, che si voltano in *accio*, e in *accia*, come *Uominaccio*, *Luogaccio*, *Femminaccia*, *Stanzaccia*; in *uccio*, onde *Cappelluccio*, *Vinuccio*; in *ello*, come *Dottorello*, *Servitorello*; in *icchio*, come *Dottoricchio*; in *uolo*, come *Uomacciuolo*; in *ume*, ed in *ame*, come *Mollume*, *Sudiciume*, *Gentame*, *Marame*.

La desinenza in *accio*, ed in *accia* talvolta non dinota malvagità, ma straordinaria grandezza, come *Grandonaccio*, *Bastonaccio*: E *Femminaccia* in senso non reo, ma buono si scorge nel contesto della Novella 9. della G.8. presso il Boccaccio.

I *Vezzeggiativi* crescono in *ino*, e in *ina*: Come, *Fratellino*, *Colombina*; in *ello*, e in *ella*, come *Cattivello*, *Colombella*, spezie di Colomba salvatica; in *uolo*, come *Faziuolo*, *Tristanzuolo*; in *etto*, o in *etta*, come *Giovanetto*, *Poveretta*.

CAPITOLO X

De' Nomi Positivi, Comparativi, e Superlativi

I Nomi Aggiuntivi, esprimono le qualità delle cose; e la diversa maniera d'esprimerle secondo la maggiore, o minor estension loro fa distinguere negli Aggiuntivi diversi gradi. *Positivi* si chiamano gli Aggiuntivi semplici, e senza veruna aggiunta di sillabe, o di particelle; come *Grande*, *Bello*, *Abile*.

I *Comparativi* sono di tre sorti, vale a dire, d'uguaglianza, di eccesso, e di difetto.

I *Comparativi d'uguaglianza* si formano col soccorso delle particelle *tanto*, *quanto*; siccome, *così*; *tal*, *quale*; *non men*, *che*; ed altre: come, *Tanto grande*, *quanto giusto*; *siccome tri-*

sto nella rea, così lieto nella buona fortuna; *tal* morì, *qual* visse; *Non men* valente Maestro di Penna, *che* di Scalpello. (Caro, lib.I. *Let. Fam.* 14).

I *Comparativi* d'eccesso, che si formano con una sola parola, sono *Maggiore*, *Migliore*, *Superiore*. Gli altri si formano coll'uso delle particelle *più*; *vie*, o *via più*; *oltre*; *sopra* in compagnia del positivo: come *più dispettoso*, che savio; *vie più dotto* di Virgilio; *oltre grande*; *soprabbello*.

I *Comparativi* di difetto, che in una sola parola vengono ad esprimersi, sono *Minore*, *Peggior*, *Inferiore*. Gli altri si formano col soccorso delle particelle *meno*; *vie meno*; *manco*; *vie manco*; *sotto*: come *men bello*, *vie men dotto*, *manco indegno*, *vie manco rosso*, *Sottocuoco*, *Sottomaestro*.

I *Superlativi* dinotano il più sublime, o il più basso grado, ove può essere spinta la qualità significata da' Nomi Positivi. Alcuni si trovano espressi in una sola parola: come *Massimo*, *Minimo*, *Ottimo*, *Pessimo*, *Supremo*, *Infimo*. Gli altri tutti si formano o coll'aggiungere alcune Sillabe in desinenza determinata, o con l'applicare a' Positivi alcune Particelle. La desinenza in *issimo*, o *issima* aggiunta a' Positivi, come Grande, e Bella, forma i Superlativi *Grandissimo*; *Bellissima*. Le particelle, che d'ordinario si applicano a formare i Superlativi sono *il più*, *la più*, *i più*, *le più*: come *il più prudente*, *la più saggia*, *i più valorosi*, *le più leggiadre*. Si adoperano anche le particelle *fuor di misura*, *senza modo*, *senza fine* per formare i Superlativi: come, *Dolente fuor di misura*. (Boc. G.2.N.7) *Ferondo, uomo materiale, e grosso senza modo* (G.3.N.8) *Beata senza fine*. (Petrar. *Canz.* 49).

CAPITOLO XI

De' Nomi Numerali

Numero significa raccolta di più unità; benché l'unità non si è riputata numero, ma principio del Numero. Nomi numerali s'intendono gli Aggiuntivi, che dinotano il Numero. Questi sono o *Assoluti*, o *d'Ordine*.

I *Numerali assoluti* sono: come *uno*, e *una*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciasette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*; *trenta*, *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *mille*. Altro numero se a Mille succede, resta Mille; e si dirà, Mille e cinquanta; Mille e cento. Ma se precede, si dice tre mila, dieci mila, cento mila.

I *Numeri d'Ordine* sono: come, Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Nono, Decimo, Ventesimo, Centesimo, Millesimo, e gli altri.

I *Numeri Collettivi* sono, Decina, Dozzina, Ventina, Cinquantina, Centinajo, Migliajo, ed altri.

I Numeri assoluti da uno in su, mentre stanno per aggiuntivi, sono sempre plurali come *Tre Giovani*, *Sette Donne*, *Due Fratelli*, *Tre*, o *Quattro Bare*, *sei*, ed *otto Morti*; *Vent'otto*, *Trenta*, *Settant'anni*; *Cinque lire*, *Cinquecento Fiorini*, *Mille ducati*, *Diecimila dubble*.

Di questi numerali assoluti le voci *Vent'uno*, *Trent'uno*, *Quarant'uno*, e simili mancano del plurale, dicendosi *Vent'uno scudo*, e non ventuni, *Trentuno anno*, e non trentuni anni. Benvero sarà ben detto *Scudi ventuno*, *anni trentuno*, accordando scudi col venti, e anni col trenta. *Centinajo* ha il plurale *Centinaja*; *Migliajo* ha *Migliaja*.

CAPITOLO XII

Della Declinazione de' Nomi

Declinando i Nomi spiegano i rapporti delle cose; e Declinazione qui s'intende il diverso passaggio, che fa il Nome per li differenti stati, o casi, che può avere. I Nomi, e così i Pronomi, e Participj Italiani non hanno differenza di terminazione, che nel numero, siccome si è veduto. Variano lo stato i Nomi, secondo il diverso rapporto delle cose, che mostrano: e le variazioni, che possono ricevere, sono distinte per mezzo degli Articoli.

DEGLI ARTICOLI CAPITOLO I

Articoli s'intendono qui le particelle variabili del parlare, che sole nulla significano, e poste accanto a nome, o a parola, che stia qual nome, dimostrano il genere, il numero, ed il caso insieme, o il caso almeno.

Si distinguono in *Definiti*, e sono *Il, lo, la*; e in *Indefiniti*: e sono *Di, A, Da*.

Articolo *definito* si dice quello, che determina, e specifica la significazion vaga e generale del nome comune: come, *Il Palazzo del Principe*.

Articolo *Indefinito*, che appellassi anche *Segnacaso*, è quello, che lascia il significato del nome in tutta la sua estensione, senza determinarlo, né specificarlo: come, *Palazzo di Principe*.

Nel dire *il Palazzo del Principe*, si comprende di qual Palazzo, e di qual Principe si ragiona: ma nel dire *Palazzo di Principe*, non si riceve idea distinta di qual Palazzo, o di qual Principe si vuole intendere.

CAPITOLO II Dell'Articolo Definito

L'Articolo *Definito* ha tutti i Casi, eccettuato il Vocativo; ha i due Numeri Singolare, e Plurale: e finalmente ha due terminazioni, l'una per lo genere Maschile, e l'altra per lo Femminile.

Gli Articoli *definiti*, *Il*, e *lo* servono al Genere Maschile: *La* serve al Femminile e si declinano così:

Maschile *Il*

Singolare

Nom. Il
Gen. Del
Dat. Al
Acc. Il
Abl. Dal

Plurale

Nom. I, o Li
Gen. De', o Delli
Dat. A', o Alli
Acc. I, o Li
Abl. Da', o Dalli.

Altro Maschile *Lo*

Sing.

Nom. Lo
Gen. Dello
Dat. Allo
Acc. Lo
Abl. Dallo

Plur.

Nom. Gli
Gen. Degli
Dat. Agli
Acc. Gli
Abl. Dagli.

Femminile Definito *La*

Sing.

Plur.

<i>Nom.</i> La	<i>Nom.</i> Le
<i>Gen.</i> Della	<i>Gen.</i> Delle
<i>Dat.</i> Alla	<i>Dat.</i> Alle
<i>Acc.</i> La	<i>Acc.</i> Le
<i>Abl.</i> Dalla	<i>Abl.</i> Dalle.

Il primo Articolo Maschile si adopera avanti a nome di qualsivoglia terminazione, purché cominci da consonante: e col nome si declina così:

Poeta

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>Nom.</i> Il Poeta	<i>Nom.</i> I, o li Poeti
<i>Gen.</i> Del Poeta	<i>Gen.</i> De', o delli Poeti
<i>Dat.</i> Al Poeta	<i>Dat.</i> A', o alli Poeti
<i>Acc.</i> Il Poeta	<i>Acc.</i> I, o li Poeti
<i>Abl.</i> Dal Poeta	<i>Abl.</i> Da', o dalli Poeti.

In luogo di *li* plurale oggi si usa l'articolo, *i* onde è meglio dire *i* Poeti, *de'* Signori, *a'* Principi, che *li* Poeti, *delli* Signori, *alli* Principi. Si conserva l'articolo *li* dopo la voce *per*: come, per *li* fianchi, e non già per i fianchi; per *li* confini, e non già per i confini.

Lo secondo Articolo s'impiega innanzi a nome di qualsivoglia terminazione, purché cominci da S con altra consonante, o da vocale: come

Sdegno

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>Nom.</i> Lo sdegno	<i>Nom.</i> Gli sdegni
<i>Gen.</i> Dello sdegno	<i>Gen.</i> Degli sdegni
<i>Dat.</i> Allo sdegno	<i>Dat.</i> Agli sdegni
<i>Acc.</i> Lo sdegno	<i>Acc.</i> Gli sdegni
<i>Abl.</i> Dallo sdegno	<i>Abl.</i> Dagli sdegni.

Amico

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>Nom.</i> Lo, o l'Amico	<i>Nom.</i> Gli Amici
<i>Gen.</i> Dello, o dell'Amico	<i>Gen.</i> Degli Amici
<i>Dat.</i> Allo, o all'Amico	<i>Dat.</i> Agli Amici
<i>Acc.</i> Lo, o l'Amico	<i>Acc.</i> Gli Amici
<i>Abl.</i> Dallo, o dall'Amico	<i>Abl.</i> Dagli Amici.

Ecco *lo* innanzi a vocale tronco con l'apostrofo. Ma questo segno, del quale si è già trattato, non è necessario, che quando segue la stessa vocale.

Se il nome avrà la lettera Z nel principio, vuole nel singulare il primo, e nel plurale il secondo articolo. Come Zelo, Zoppo ricevono *il* nel Singulare, e *gli* nel Plurale (Buommat. *Trat.* 10. cap. 17).

La Articolo Femminile si mette avanti a' nomi del suo genere di qualsivoglia terminazione: e si declina così:

Musa

Sing.

Plur.

Nom. La Musa
Gen. Della Musa
Dat. Alla Musa
Acc. La Musa
Abl. Dalla Musa

Nom. Le Muse
Gen. Delle Muse
Dat. Alle Muse
Acc. Le Muse
Abl. Dalle Muse.

Si elide, o si apostrofa l'articolo *la* nel singulare, quando precede a nome, che comincia dalla stessa vocale A: e similmente nel plurale non mai *le* si eliderà, che quando la parola cominci da *e*; onde si dirà nel singulare *l'Anima*, e nel plurale *le Anime*: si potrà dire *la*, o *l'Erba*, e *la*, o *l'Eresia* nel singulare: ma nel plurale si diranno *l'Erbe*, e *l'Eresie*.

CAPITOLO III

Dell'Articolo Indefinito, o Segnacaso

L'Articolo *Indefinito* ha sempre la medesima terminazione, e serve ugualmente al genere Maschile, ed al Femminile, al Singulare, ed al Plurale dicendosi sempre *Di*, *A*, *Da*. Il primo dinota il Genitivo; il secondo segna il Dativo; il terzo accenna l'Ablativo de' Nomi proprj, ovvero usati come proprj.

L'Articolo *di* avanti a nome, che comincia da vocale, può ricevere l'apostrofo. All'articolo *a*, se segue nome, che comincia in A, si aggiunge *d*, e si fa *ad*. E può usarsi innanzi ad altre vocali ancora: come, *ad* Amistà condonava; *ad* ogni altra cosa cedeva; *ad* un'ora fu da tanta meraviglia soprappreso. (G.2.N.8).

I Nomi proprj di Persone, e di Città nel nominativo vanno senza articolo, e negli altri casi hanno l'articolo *indefinito*; come, Federigo, *di* Federigo, *a* Federigo, *da* Federigo; Napoli, *di* Napoli, *a* Napoli, *da* Napoli.

I Nomi proprj di *Mari*, di *Fiumi*, di *Monti* hanno ordinariamente l'articolo *definito*: come, *l'Adriatico*, *il Pò*, *le Alpi*, *i* Pirenei.

Qualora ad un sustantivo si accoppia altro sustantivo, che dinota materia, quantità, o qualità, il secondo nome richiede l'articolo *indefinito*. Come, un Abito *di* Seta; una Libbra *di* Zucchero; una Tazza *di* Cioccolata; un Soldato *di* Guardia; un'Uomo *di* Corte.

Dio, o *Iddio* non riceve articolo nel Nominativo; e negli altri casi ha l'*indefinito*; come *Dio*, o *Iddio creò tutte le cose*; *la parola di Dio sussiste eternamente*; *ogni bene da Dio aspetta*. Ma se si premette qualche attributo, si potrà dire, *il buon Dio*, *il giusto Dio*, *l'onnipotente Dio*.

Papa, dove solo riceve l'articolo, col proprio nome lo scaccia: e perciò si dirà *Papa Urbano*, e *Papa Leone*; e non si dirà mai *il Papa Urbano*, né *il Papa Leone*.

All'incontro *Re*, *Imperadore* innanzi al nome proprio ricevono l'articolo: e si dirà, *il Re Ferdinando*; *l'Imperador Giuseppe*.

L'Articolo escluso, o ricevuto nel Nominativo, s'intende rigettato, o ammesso nell'Accusativo.

DE' PRONOMI

CAPITOLO I

I Pronomi sono parole, che ordinariamente il luogo tengono de' nomi, e rappresentano persone, o cose, come fanno i nomi, per uso de' quali sovente s'impiegano.

Altri sono *Personalì*, altri *Possessivi*, altri *Dimostrativi*, altri *Relativi*, ed altri *Indefiniti*.

CAPITOLO II De' Pronomi Personalì

Personalì sono que' pronomi, che o direttamente le persone disegnano, o il luogo tengono de' nomi di persona.

Tre sono le persone. La prima è quella, che parla; la seconda è quella, a cui si parla; la terza è quella, di cui si parla.

I Pronomi personalì della persona prima sono *Io* nel Singulare, e *Noi* nel plurale con le loro particelle; e sono d'ambidue i Generi.

Si declinano tutti questi pronomi con l'articolo indefinito così:

Io

Sing.	Plur.
<i>Nom.</i> Io	<i>Nom.</i> Noi
<i>Gen.</i> Di Me	<i>Gen.</i> Di Noi
<i>Dat.</i> A Me, mi, me	<i>Dat.</i> A Noi, ci, ce, ne
<i>Acc.</i> Me, mi	<i>Acc.</i> Noi, ci, ce, ne
<i>Abl.</i> Da me	<i>Abl.</i> Da Noi.

Della persona seconda sono *Tu* nel Singulare, e *Voi* nel plurale, con le loro particelle; e sono dell'uno, e dell'altro genere: ed hanno il vocativo.

Tu

Sing.	Plur.
<i>Nom.</i> Tu	<i>Nom.</i> Voi
<i>Gen.</i> Di Te	<i>Gen.</i> Di Voi
<i>Dat.</i> A Te, ti, te	<i>Dat.</i> A Voi, vi, ve
<i>Acc.</i> Te, ti	<i>Acc.</i> Voi, vi, ve
<i>Voc.</i> O Tu	<i>Voc.</i> O Voi
<i>Abl.</i> Da Te	<i>Abl.</i> Da Voi.

I Pronomi della terza persona sono *Sé* di genere comune al Maschio, ed alla Femmina; *Egli* Maschile; ed *Ella* Femminile: e ciascuno di questi Pronomi ha le sue particelle.

Il Pronome *Sé* coll'E larga non ha nominativo: e si declina così:

Se

Sing.	Plur.
<i>Gen.</i> Di sé	<i>Gen.</i> Di sé
<i>Dat.</i> A sé, si, o sé	<i>Dat.</i> A sé, si, o sé
<i>Acc.</i> Sé, o si	<i>Acc.</i> Sé, o, si
<i>Abl.</i> Da sé	<i>Abl.</i> Da sé.

Il Pronome Maschile *Egli* si declina

Egli

Sing.

Plur.

Nom. Egli, Ei, ed E'

Nom. Egli, Ei, o Eglino

Gen. Di Lui

Gen. Di Loro

Dat. A Lui, gli, li

Dat. A Loro

Acc. Lui, il, lo

Acc. Loro, li, gli

Abl. Da Lui

Abl. Da Loro.

Il Pronome *Ella* di genere femminile si declina

Ella

Sing.

Plur.

Nom. Ella

Nom. Elle, o Elleno

Gen. Di Lei

Gen. Di Loro

Dat. A Lei, le

Dat. A Loro

Acc. Lei, la

Acc. Loro, le

Abl. Da Lei

Abl. Da Loro.

Le particelle *Mi, Ci, Ti, Vi, Si*, che si sono segnate ne' Dativi, e negli Accusativi, s'impiegano senza articolo, spiccate innanzi al Verbo, o affisse alla fine del Verbo: come, *Voi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, siccome vostro uomo, a chi vi piace.* (Boc. G.3.N.9). *Correrannoci alle Case, e l'averne ci ruberanno.* (G.1.N.1). *Il vostro senno, più che'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati.* (Introd.). *Se ti fu tanto la notte grave, e parveti il fallo mio così grande.* (G.8.N.7). *Elle vi piacciono.* (G.2.N.9). *Piacevi di rivolerlo, ed a me piace di renderlovi.* (N. ult.). *Davanti si vide due, che verso di lui con una lanterna in mano venieno.* (G.2.N.5). *Di quindi marina marina si condusse infino a Trani.* (G.2.N.4). *Il Priore, e gli altri frati creduli s'accordarono.* (G.1.N.1). *E levatasi, con la fante verso la Casa di lui si drizzarono.* (G.4.N.6).

Ne coll'E stretta in forza di Pronome si è segnata nel Dativo, e nell'Accusativo di Noi: come, *Il mandarlo fuor di Casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo.* (Boc.G.1.N.1). Qui vale a Noi. *Egli colla sua caritativa pietà sempre ne va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle, come benignissimo Padre ne va chiamando.* (Lab.). E qui vale Noi.

Ma la stessa particella *Ne* in amendue i numeri può rappresentar persona terza, o cosa nel Genitivo, e nell'Ablativo: come, *Egli a quanti in quella Casa ne giacevano, in simil maniera sopra le orecchie tagliò i Capelli.* (Boc. G.3.N.2). Significa a quanti d'essi in quella Casa giacevano. *Povero sol per troppo averne copia.* (Petr. P.3.n.2). Significa per aver di bellezza copia secondo il contesto. E talora dinota luogo; come, *la cenere posta in alto ne è portata dal vento, cioè di là.* (Pass.). *Corse Diana, ed Elice caccionne.* (Dan. Purg. 25). Cioè dal Bosco.

Si adoperano le particelle *Me, Ce, Te, Ve, Se* avanti la Particella *Ne*, che si è veduta, ed avanti i pronomi *lo, la, le, gli*: come, *se io vi guerisco, che merito me ne seguirà?* (Boc. G.3.N.9). *Di farmelo vedere sarò contento.* (G.6.N.4). *Tu non ce ne potresti far più.* G.8.N.6. *Gli Amici noi abbiamo, quali ce gli eleggiamo* G.10.N.8. *Non te ne so ripigliare.* (G.3.N.3). *Non credo, che con l'animo dir te le faccia.* (G.7.N.9). *E che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare.* (G.2.N.1). *Il che assai bene appare ... ed io ancora ve lo intendo dimostrare.* (G.2.N.6). *Bruno, comperati i capponi, insieme col Medico se gli mangiò.* (G.9.N.3). *Ascoltò con maraviglia le parole, e più volte reiterar se le fece.* (Filoc. lib. 7).

I Pronomi *Egli*, ed *Ella* con gli altri casi naturalmente rappresentano persona: ma possono darsi anche a cose. *Aveva la prigionie macerate le carni, ma il generoso animo non aveva Ella diminuito.* (G.2.N.6).

Esso singular Maschile, ed *Essi* plurale, siccome *Essa*, ed *Esse* di genere femminile, ancorché vagliano per *Egli*, ed *Ella* rappresentar possono cose anche irragionevoli, ed inanimate: come, *Nella sommità è un dilettevole giardino, e in mezzo d'esso una Fontana.* (*Filoc. Lib.6*).

Desso, e *Dessa* nel primo caso, e nel quarto si trovano, e si fan sentire con energia maggiore, che esso, o essa: come, *Tu non mi par desso.* (Boc. G.3.N.2). *Ch'io grido: Ell'è ben dessa, ancora è in vita.* (Petr. Son. 290). *Niuna cosa dalla Natura fu, ch'egli con lo stile, e con la penna, e col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto dessa paresse.* (G.6.N.5). *Avendone il Re molti cerchi, né alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato desso.* (G.3.N.2). *Desso*, e *Dessa*, ancorché manchino degli obliqui, hanno nel plurale *Dessi*, e *Desse*.

CAPITOLO III De' Pronomi Possessivi

I Pronomi possessivi sono i derivati da' personali, che si sono veduti. Si appellano possessivi dall'accennare alcuna possessione della persona, o della cosa, di cui si parla su la persona, o cosa, che disegnano. Questi sono:

Maschili		Femminili	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
Mio,	Miei	Mia,	Mie
Tuo,	Tuoi	Tua,	Tue
Suo,	Suoi, e loro	Sua,	Sue, loro
Nostro,	Nostri	Nostra,	Nostre
Vostro,	Vostri	Vostra,	Vostre

Derivano da *Io*, *Tu*, *Sé*, *Egli*, o *Ella*, *Noi*, *Voi*.

Significano alcuna possessione, perché tengono il luogo de' Pronomi personali, e de' nomi nel Genitivo: come, *il mio libro, il nostro dovere, il tuo abito, il vostro maestro, il suo cavallo, il Loro Signore*, significano *il libro di me; il dover di noi; l'abito di te; il maestro di voi; il cavallo di lui, o di colui; il Signor di loro*.

A questi Pronomi precede ordinariamente l'articolo definito. Ma se vanno essi innanzi a nomi di qualità, o di parentela, nel Singulare si adoperano coll'articolo indefinito: come, *Vostra Maestà, Vostra Altezza, Vostra Eccellenza, Vossignoria, Mio Padre, Mia Madre, Mio Fratello*, nel caso retto: e negli obliqui si dirà *di, a, da Vostra Maestà; di, a, da Vossignoria; di, a, da mio Padre*. Ma nel Plurale si diranno le *Maestà Vostre; le Vostre Signorie; i miei Fratelli; i Vostri Padri; le Vostre Madri*.

Suo, e *Sua*, *Suoi*, e *Sue* servono a persona terza solamente del minor numero: come *Il Re comandò, ch'ella fosse messa in certe case d'un suo giardino.* (Boc.G.5.N.6). *Ella fatta sua polvere di certe erbe.* (G.3.N.9). *Io mi fido in Colui, che il Mondo regge; E ch'a seguaci suoi nel bosco alberga.* (Petr. pag. 1. canz. 2). *Non molto dopo Gualtieri fece venire sue lettere da Roma.* (G.10.N.10).

Loro, che accenna Maschio, e Femmina in tutti gli obliqui del maggior numero d'*Egli*, ed *Ella*, serve a più persone coll'articolo indefinito, e senza: come, *Il che veggendo la Madre di Loro, piangendo gl'incominciò a seguitare.* (Boc.G.7.N.8). *Intendo di raccontare alcu-*

ne Canzonette dalle predette Donne cantate a lor diletto. (Proem.). Il ragionare di sì fatta materia, pareva ad alcune delle Donne, che male a lor si convenisse. (G.6. Fin.). Tulse Giovanni da la rete, e Pietro, E nel Regno del Ciel fece lor parte. (Petr. p. 1. 4).

Ma nel sesto caso il pronome Loro ha sempre l'articolo indefinito: come, *Molto mi domandarono, ed io dissi molto; ma né da loro fui intesa, né io loro intesi.* (Boc. G.2.N.7).

CAPITOLO IV De' Pronomi Dimostrativi

Si appellano *Dimostrativi* que' pronomi, che servono a indicar le persone, e le cose vicine, o lontane.

Vicinanza a chi parla disegnano *Questi, Questo, e Questa* nel singulare; *Questi, e queste* nel plurale; *Costui, e Costei* nel singulare; e *Costoro*, che nel plurale conviene ad uomini, e a donne.

Dinotano lontananza di persona da chi parla *Cotestui, e Cotestei, Colui, e Colei* nel singulare; e *Cotestoro, e Coloro* d'ambidue i generi nel plurale; e così anche *Cotesti, Cotesto, e Cotesta; Quegli, Quello, e Quella.*

Nel primo caso mettonsi sustantivamente *Questi, Costesti, e Quegli*: come, *Questi mi racconta; Cotesti è buon compagno; Quegli è uomo Savio.* Così posti nel mascolino, e nel numero del meno si dicono d'Uomo solamente.

Questo, Cotesto, e Quello accennano cosa. E mentre si dice: *Questo è ben fatto; Cotesto non si può fare; Quello mi dispiace;* sempre s'intenderà questa cosa stà bene, cotesto fatto non conviene; quell'azione mi è noiosa.

Ciò pronome significa questa cosa: come, *E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo ciò, si leverà a romore.* (Boc. G.1.N.1).

Si declinano con l'articolo indefinito.

CAPITOLO V De' Pronomi Relativi

Que' pronomi si dicono *Relativi*, che sempre hanno rapporto ad un nome, o ad un pronome, che lor precede. Il *Salviati* ne conta quattro, e sono *Quale, Chi, Che, Cui.*

Al nome, che precede, e talvolta anche al pronome, hanno rapporto il *Quale, o la Quale, Che, Cui;* come, *Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro era piacevol giovine. Filomena, la quale discretissima era.* (Boc. Introd.). *Iddio, che solo i cuor degli uomini vede, e conosce, sà, se io dolente sono, e pentuto del male commesso.* (Boc. Lab.). *La Donna, che di gran cuore era, dispose di comparire.* (Boc. G.6.N.7). *Ghino, di cui voi siete oste, vi manda pregando.* (G.10.N.2). *Ecco colei, di cui dir deggio.* (G.4.N.7). *In una parte videro effigiata di Colui la figura, che fu dell'Universo salute.* (Filoc. lib. 7).

Chi d'ambidue i generi, e numeri vuol dire nel singulare *colui, il quale, o colei, la quale;* e nel plurale significa *coloro, i quali o le quali:* come, *Chi altrui s'è di beffare ingegnato, sé con le beffe s'è solo ritrovato.* (G.2.N.1). *Folli sono chi per tal modo abbandonano gli affanni.* (Amet.). *Il Re dimandò, chi fossero le due Damigelle.* (G.10.N.6).

Quale si declina con l'articolo Definito in amendue i generi, e numeri.

Quale

Sing.

Plur.

Maschile,	Femm.	Maschile,	Femm.
Nom. Il,	La Quale	Nom. I,	Le Quali

<i>Gen. Del,</i>	della Quale	<i>Gen. De',</i>	delle Quali
<i>Dat. Al,</i>	alla Quale	<i>Dat. A',</i>	alle Quali
<i>Acc. Il,</i>	la Quale	<i>Acc. I,</i>	le Quali
<i>Abl. Dal,</i>	dalla quale	<i>Abl. Da',</i>	dalle Quali

Negli obliqui del primo, e del secondo Numero si può adoperare *onde*, in vece di *quale*, o *quali* nell'uno, e nell'altro genere.

Abbandona *Quale* l'articolo definito, ove accenna dubbio, interrogazione, o somiglianza: come, *Non so, qual fosse la Patria d'Omero. Qual fu il padre di Gajo? Divenuto nel viso, quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere.* (*Filoc. lib. 3*).

Che ha l'articolo indefinito, e le persone ordinariamente nel *Retto*, e nel *Quarto* caso, e le cose riferisce nel retto non altrimenti, che negli obliqui d'amendue i generi dell'uno, e dell'altro numero. Assolutamente posto con l'articolo definito, *il che, del che, dal che*, significa la qual cosa, della qual cosa, dalla qual cosa.

Cui in amendue i generi dell'uno, e dell'altro numero serve solamene agli obliqui. Si adopera con l'articolo indefinito, ed anche senza: come, *Questo giovane, li cui costumi, ed il cui valor son degni.* (G.2.N.3). *Una Botta, dal cui velenifero fiato avvisarono, quella salvia essere velenosa divenuta.* (G.4.N.7).

CAPITOLO VI de' Pronomi Indefiniti

Alcune parole si dissero *pronomi indefiniti* per la vaga indeterminata lor significazione: e *pronomi improprij* anche si appellarono, per essersi, la maggior parte, riguardati, come Aggiuntivi piuttosto, che come pronomi.

Questa sorte di pronomi si può sotto quattro spezie divisare; mentre o *Qualità*, o *Diversità*, o *Generalità*, o *Quantità* indeterminata esprimono.

Qualità significano *Tale, Cotale, Altrettale*, e *Quale*.

Tale di genere comune ha *tali* nel maggior numero, e si declina con l'articolo indefinito. Con l'appoggio del sustantivo dinota qualità: come, *Potrebbe essere tal femmina, o figliola di tale uomo, che.* (Boc. G.1.N.4). Senza appoggio significa alcuno, uno, una: come, *Tale venne in figura del Re di Francia, Tale del Re d'Inghilterra, e così degli altri Re, Duchi, e Signori.* (M. Vil. 9. 103).

Cotale ha la stessa significazione, e si adopera con le medesime regole: ma presso i Moderni Scrittori è poco in uso.

Altrettale nel numero del meno si reputa particella, che significa il medesimo, il simile, o similmente. Nel numero del più si riconosce per pronome: come, *Se macerrai le granelle, ovvero semi in latte di pecora, diventeranno dolci, e candidi: e se metterai acqua in Vasello aperto, due palmi sott'esse, diventeranno altrettali.* (Cresc. 6. 21).

Quale assolutamente posto va con l'articolo indefinito, se dimostra qualità: come, *Seco pensando, quali infra piccol termine dovean divenire.* (Boc. G.8.N.7). *Spirito beato quale se', quando altrui fai tale.* (Petr. Canz. 26). Ha spesso la corrispondenza di tale: come, *Videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.* (G.8.N.8).

Diversità dinotano *Altri, Altrui, Altro*.

Altri primo caso del primo numero, sustantivamente posto, vale altr'uomo, altra persona: come, *Né voi, né altri con ragione mi potrà più dire.* (Boc. G.1.N.8). *Vero è il proverbio, che altri cangia il pelo anzi, che il vezzo.* (Petr. P. 1. 98). Se nel primo numero questa terminazione aver possano gli obliqui, si dubita; ed il Buommattei ne rapporta questa declinazione.

Altri

Sing.	Plur.
Nom. Altri	Nom. Altri
Gen. di Altro	Gen. di Altri
Dat. ad Altro	Dat. ad Altri
Acc. Altro	Acc. Altri
Abl. da Altro	Abl. da Altri.

Altrui conviene a persona negli obliqui. Manca regolarmente del retto. Si adopera con l'articolo indefinito, che nel secondo, e terzo caso può anche lasciare: come, *La veste d'altrui*, e *l'altrui veste*; *altrui dire*, e *dire ad altrui qualche cosa*; *La sciocchezza trae altrui di felice stato*.

Se indipendentemente si adopera con l'articolo definito, dinota cosa, o roba: come, *Voler logorar dell'altrui*. (Boc. G.4.N.10). *Il Lavorator del podere si dee guardare di tor l'altrui*. (Cresc.1. 12).

Altro in compagnia d'un nome sustantivo si accorda in genere, e numero: come, *Non desidero altro piacere*; *non voglio altra faccenda*; *altri piaceri*, o *altre faccende*.

Altro senza appoggio significa altra cosa: come, *Altro non chieggo*; *Semiante faceva di rider d'altro*.

Generalità esprimono *Ogni*, *Tutto*, *Niuno*, *Veruno*.

Ogni vale a significare un composto, che si riferisce a quantità discreta; e *Tutto* serve a significare un composto di parti, che si riferisce ordinariamente a quantità continua; e tal volta anche discreta. *Ogni* benché dinoti pluralità, si trova sempre nel singolare col nome, che segue; e serve indeclinabilmente all'uno, ed all'altro genere con l'articolo indefinito: come, *Ogni Uomo*. *Ogni Ora*. *Umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza*.. (G.2.N.8).

Tutto si declina, ed ha singulare, e plurale, ed ha l'uno, e l'altro articolo secondo la natura de' Sustantivi, che accompagna: come, *In tutto Cipri a tutti diceva*. Precede all'articolo definito, o succede lasciando l'articolo al nome, che accompagna: come, *Tutto lo studio*, *Tutti i pensieri*; e può dirsi anche *lo studio tutto*, e *i pensieri tutti*: e così *tutta la soavità*, e *tutte le opere*: e *la soavità tutta*, e *le opere tutte*.

Niuno, e *Niuna*; *Nessuno*, e *Nessuna*; *Veruno*, e *Veruna*, vagliono né pur un uomo, né pur una femmina, qualor non dipendono da qualche nome sustantivo: ed allora sono pronomi generali negativi: come, *Niuno è si perspicace, che possa conoscere i secreti consigli della fortuna*; *A Niuno donai, ma ciò, che io feci, fu guiderdone, e non dono*.

Se questi pronomi s'impiegano nelle maniere, ch'esprimono dubbio, incertezza, o interrogazione, hanno forza di affermare, e significano alcuno, o alcuna: come, *Io dubito, se niuno ammira, che si piange il dipartimento dell'Anima dal Corpo, e non si piange il dipartimento di Dio dall'Anima*. (Passav.). *Come può essere? Trovossi in Melano Niuno, che contradicesse alla potestade?*

Se dipendono da Nomi divengono aggiuntivi: come, *Niun campo*, *niuna gloria*.

Sempre mancano di plurale, e si declinano con l'articolo indefinito.

Nulla si adopera come sostantivo in significato di nessuna persona, e si usa talora con appoggio d'altro nome in forma di aggiuntivo.

Ritrovansi anche nel plurale: come, *Nelle acque, che fortemente scorrono, poche, o nulle piante nascono*. (Cresc. 2. 14).

Niente, e *Nulla* come pronomi indefiniti si dicono di cosa. Sono di genere maschile senza plurale, e si declinano con l'articolo indefinito.

Quantità indeterminata disegnano *Uno*, *Una*, *Qualche*, *Alcuno*, *Qualcuno*, *Chiunque*, *Qualunque*, *Qualsisia*, *Qualsivoglia*; *Ciascuno*, *Ciascuna*, *Tanto*, *Quanto*; *Alquanto*; *Altrettanto*.

Uno, e *Una* senza appoggio dinotano una persona: come, *Uno* apparve. *Una* si vide. Con l'appoggio d'altro nome vagliono a dinotar persona, e cosa: come, *un Arciere*, *un Papero*, *una mensa*. Non hanno plurale, e si declinano con l'articolo indefinito. Ma posti col correlativo *altro* ammettono l'articolo definito, ed il plurale ancora: come, *l'età l'uno*, e *l'altro da quello*, *ch'esser soleano*, *gli avea trasformati*. (Boc. G.2.N.6). *l'una*, e *l'altra stella*. (Petr. Son.258). *Siccome fecero i Saguntini*, e *gli Abidei*, *gli uni tenenti Annibale Cartaginese*, e *gli altri Filippo Macedonio*. (Boc. *Fiamm.* lib.5. n. 93). *Sperava l'une cresciute*, e *l'altre dover trovare scemate*.

Qualche comune all'uno, ed all'altro genere, dinota una persona, o cosa indeterminata. Non si adopera senza appoggio di nome, e manca di plurale; benché dal Petrarca una volta sola si trovi adoperato nel plurale.

Alcuno, ed *Alcuni*, *Alcuna*, ed *Alcune* senza appoggio di sustantivo disegnano persona, o persone. Con l'appoggio del nome lasciano la natura di pronomi, e diventano aggiuntivi.

Qualcuno è composto di qualche, ed uno, e lo stesso vale, che alcuno. Ritrovasi nel singolare solamente con appoggio di sustantivo, e senza.

Chiunque significa *ogni persona che*. Va senza appoggio di sustantivo, e conviene ad uomo, e a donna. Si adopera nel Singolare. *Qualunque* si adatta a persona, ed a cosa, al minore, ed al maggior numero, senza variar terminazione, e vuol sempre l'appoggio, se non espresso almeno sottinteso. Si declina con l'articolo indefinito.

Ciascuno ha il femminile *Ciascuna*, e serve a singularizzar persone, o cose. Si adopera con l'articolo indefinito, e non si usa nel plurale: come, *Ciascun per sé*, e *poi tutti insieme apertamente confessarono*, *sé essere sati coloro*, *che Tedaldo ucciso aveano*. (Boc. G.3N.7). *Le quali cose tutte insieme*, e *ciascuna per sé*, *gli fecero stimare*, *costei dover essere una grande*, e *ricca donna*. (G.8.N.10).

Tanti, e *Quanti* plurali di tanto, e quanto, assolutamente posti, accennano moltitudine di persone, e accoppiati a sustantivi, possono dinotar moltitudine di cose. Si declinano con l'articolo indefinito: come, *A Tanti per vanità porgeva*, *che in breve spazio tutto l'aver suo disperse*. *Quanti felici son già morti in fasce?* *Quanti miseri in ultima vecchiezza?* *Non può la virtù stanca Tante varietati omai soffrire*. (Petr. P. 5. 120).

Altrettanto, quasi altro tanto, dinota uguaglianza o di numero; o di pregio, o di misura. Variasi per generi, e numeri: come, *Né prima vi tornò*, *che il seguente dì*, *con altrettanto pane arrostito*, e *con altrettanto Venaccia*. (Boc. G.10.N.2). *Mandaroni i Fiorentini cento Cavalieri*, e *cinquecento pedoni*, e *di Bologna altrettanti*. (Vill. lib.9. cap. 94). *Cinquanta pater nostri*, e *altrettante ave marie*. (Boc. G.3.N.4).

Alquanto unito a sustantivo varia per generi, e numeri, e significa alcuno; e se a quantità discreta si accoppia, o è plurale, o pluralità significa: come, *Dopo alquanto spazio a me ritornò*. (Boc. *Fiam.* lib. 6). *Io intendo di farvi avere alquanto compassione*. (G.8.N.7). *L'industria di alquanti uomini*. (Petr. P. 1. Canz. 10). Nella terminazione del numero maggiore si trovano *Alquanti*, e *Alquante* senza appoggio di sustantivo: e vagliono, quasi non so quanti: come, *Ed ultimamene alquanti*, *che risentiti erano all'arme corsi n'uccisero*. (G.2.N.7). *Ma d'alquante dirò*, *ch'in su la cima Son di vera onestate*. (Petr. P. 3. 5).

CAPITOLO UNICO

Della Sintassi de' Nomi, e de' Pronomi

A quali nomi quali Articoli convengano, si è già veduto nell'uso esposto degli Articoli.

Il Nome Aggiuntivo convenir dee nel genere, nel numero, e nel caso col sustantivo, a cui ha rapporto; ancorché nella nostra Lingua non per le cadenze, ma per gli articoli si distinguano i casi: come, *il Costume lodevole*; *i leggiadri Motti*; *la costante Verità*, *le Bellezze eterne*.

Questa regola comprende anche i pronomi; come, *il Padre mio*; *la mia Madre*; *i Fratelli miei*; *le tue Sorelle*: *il Cavaliere armato*; *l'animo ardente*.

Il Sostantivo può stare senza l'aggiuntivo: ma l'Aggiuntivo ha bisogno sempre del sostegno d'un Sostantivo tacito almeno, se non espresso. Se si dirà, *Egli è giusto; Egli è utile*; si sottintenderà cosa giusta; cosa utile; e se si dirà il *Savio ammira*, o i *Savi ammirano*, si sottintenderà *l'uomo savio ammira*, o gli *uomini savj ammirano*.

Perché due, o più singolari uniti vagliono un plurale; l'aggiuntivo, che ha rapporto a più sostantivi singolari, starà ben anche nel plurale. *Perdicone, e'l Padre, e la Madre della Lisa, ed ella altresì contenti, grandissima festa fecero*. Boc.G.10.N.7.

Se due sostantivi del medesimo genere si trovano dalla particella *con* accoppiati, l'uno nel numero del meno, e l'altro nel numero del più, l'aggiuntivo, che gli accompagna, può sostenersi nell'uno, e nell'altro numero. *Essendosi Dioneo con gli altri messo a giuocare*. (Boc. G.6. nel fin.). *Il Re co' suoi compagni rimontati a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono*. (G.10.N.6).

Ancorché sieno più i sostantivi singolari, quando abbiano la stessa, o somigliante significazione; è lecito di mettere l'aggiuntivo nel singolare. *Gittata via la sua onestà, e l'onore di questo mondo*. (Boc. G.5.N.10).

Ma ove si uniscono più sostantivi di genere diverso, e di significanza diversa, l'aggiuntivo ordinariamente si adopera nel genere mascolino. *Convitati le donne, e gli uomini*. (G.2.N.6). *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare*. (G.5.N.10).

Il *Quale*, la *Quale*, *Che* pronomi relativi, dichiarando o restringendo l'estension del Nome, o Pronome, che lor precede, accordano con gli antecedenti nel genere, nel numero, e nella persona. *Io, che l'età vivea. Voi, che ascoltate; Dio, il quale ama gli uomini; La dottrina, la quale costituisce il sommo bene in altro, che in Dio, non è degna d'un Cristiano. Colui, che teme Dio, vivrà felice*.

I Nomi sostantivi assoluti reggono sempre gli altri sostantivi nel genitivo: come, *La gloria è ombra della Virtù. Era il Marchese di Monferrato, uomo d'alto valore*. (Boc. N.5). *Erano uomini, e femmine di grosso ingegno*. (Boc. Introd.). *L'acume dell'occhio mortale non può nel secreto della Divina Mente penetrare*. (N.1).

I sostantivi verbali reggono alle volte il genitivo: come, *Soscrizione delle Lettere*; ed alle volte il caso del verbo, da cui discendono: come, *L'obbedienza alle Leggi è giustizia*.

Gli Aggiuntivi secondo le varie significazioni loro ammettono a varj casi i sostantivi. Al Genitivo: come, *Certo dell'Onestà della Donna*. (G.2.N.9). *Uomo più ricco di danari, che di senno*. (G.1.N.6). Al Dativo: come, *La superbia è odiosa a Dio, e agli uomini*. (Passav. f. 168). *La cui vita potrà esser utile al Mondo*. (G.8.N.7). All'Accusativo: come, *Alto un braccio; lungo una canna; largo due palmi; lontano un miglio*. All'ablativo: come, *Dipendente dal cenno del suo Signore; Altro da quello che io sono; Diverso da cotesto; Alieno dallo studio, sicuro da' pericoli*.

Sovente si fa uso degl'infiniti de' Verbi in vece de' Nomi; e così fatti infiniti, che hanno forza di nomi, si trovano in ogni caso. Nel Nominativo: come, *Lei lo vedere, e me l'oprire appaga*. (Dante *Purg.* cap. 7). Nel Genitivo: *Io sarei vago di voltar la vela*. (Petr.). Nel Dativo: *La penna al buon voler non può gir presso*. (Petr.). Nell'Accusativo: *Allor vidi io maravigliar Virgilio*. (Dante). Nel Vocativo: *O languir dolce, o sospirar giocando*. Nell'ablativo: *Puommi arricchir dal tramontar del Sole*. Ed alcuni infiniti così adoperati si trovano non solo nel numero singolare, ma nel plurale ancora: come, *Né voglio dar materia agl'invidiosi, presti a mordere ogni laudevola vita, di diminuire in niun atto l'onestà delle valorose donne con isconci parlari*. (Boc. Introd.). *Alcuni si gloriano di avere begli, e cari libri, e d'avere preziosi vestiri, belle immagini, e belle dipinture*: (Passav. f. 215). *Il conoscere Iddio facitore del tutto, e conoscendolo, adorarlo, e dargli gloria, tra tutti quanti gli esseri dotati d'anima è proprio ed unico pregio dell'uomo*. (Salvin. *Disc.* t.1. pag.65).

PARTE SECONDA DELLA LINGUA ITALIANA

DE' VERBI

CAPITOLO I

De' Verbi, e delle Generali Proprietà Loro

A differenza de' Nomi, che accennano le cose, e de' Pronomi, che disegnano i Nomi, significano i Verbi o l'esistenza, o il movimento delle cose.

Generalmente i Verbi si dividono in *Sustantivi*, e in *Aggiuntivi*.

Il Verbo *Essere* accenna semplicemente l'esistenza, ed il Verbo *Avere*, che tal volta si prende anche per lo verbo *Essere*, dinota semplicemente la possessione. Questi due verbi per la semplicità loro considerarsi possono, come *sustantivi* nella nostra lingua; ed *Ausiliarij* si sono appellati per l'ajuto, che prestano agli altri verbi.

Oltre le semplice esistenza, o possessione, gli altri verbi dinotano una qualità, ovvero un'azione lor congiunta; e perciò si son detti *Aggiuntivi*. Si potrebbe dire il *Galileo scrive*, e sarebbe lo stesso, che il dire il *Galileo è Scrittore*. La parola *scrive* accenna non solo l'esistenza, ma significa anche la qualità di Scrittore nel *Galileo*.

La differente maniera, onde vien rapportata l'azione, fa dividere i Verbi *Aggiuntivi* in *Attivi*, *Passivi*, o *Neutri*.

Verbo *Attivo* è quello, che accenna azione, la qual passa realmente, o intenzionalmente in un termine diverso dal suo principio: come, *Il fabbro batte il ferro: I Figliuoli amano il Padre*.

Passivo è quello, che accenna la passione, o sia l'impressione, che riceve il termine dell'azione. Si forma il passivo con aggiungere al participio passato il verbo *Essere*, o la particella *Si* nelle terze persone de' verbi *Attivi*, trasferendo nel nominativo il termine, e nell'ablativo il principio dell'azione: come, *Il ferro è battuto, o si batte dal Fabbro: Il Padre è amato, o si ama da' Figlioli*.

Neutro vuol dire *né l'uno, né l'altro*, cioè a dir *né Sustantivo, né Attivo: e Neutro, ed Assoluto, ed Intransitivo* si appella quel verbo, che dinota una qualità, o un'azione permanente nel principio, che la produce: come, *Stare, Sedere, Giacere, Andare, Correre, Salire, Scendere; Rallegrarsi, Rattristarsi, Dolersi, Pentirsi, Spedirsi*.

Hanno i Verbi diverse Conjugazioni: e in ciascuna Conjugazione diversi Modi, e Tempi; e in ogni tempo Numeri, e Persone.

CAPITOLO II

Delle Conjugazioni

Conjugazioni qui s'intendono le Terminazioni, per mezzo delle quali si discernono, e le variazioni, secondo le quali s'impiegano, i Verbi.

Le terminazioni sono quattro, ed in quattro Conjugazioni i Verbi tutti si distinguono. La prima finisce in *Are*: come, *Amare*; la seconda in *Ere* coll'accento su la penultima, o sia con la penultima lunga: come, *Temere*; la terza in *Ere* senza accento, o sia con la penultima breve: come, *Leggere*; e la quarta in *Ire*: come *Sentire*.

La variazione riguarda le diverse voci, che formano i Verbi piegandosi a disegnare i Modi, i Tempi, i Numeri, e le Persone. E que' verbi, che variano costantemente secondo gli esempj premessi, come regole, nell'accennar le quattro Conjugazioni, si dicono *Regolari*; e quei Verbi, che diversamente variano, si dicono *Irregolari* o della prima, o della seconda, o della terza, o della quarta Conjugazione.

CAPITOLO III

De' Modi, e de' Tempi

Le diverse maniere di affermare, o di significare, che hanno i Verbi, si appellano *Modi*. Questi sono quattro *Indicativo*, *Imperativo*, *Soggiuntivo*, o *Congiuntivo*, ed *Infinito*.

Indicativo, o *Dimostrativo* è quello, che accenna semplicemente ciocché dal Verbo vien significato.

Ha cinque tempi, e serve nel discorso affermativo, ed interrogativo: come *Io amo*; *Io Non temo*; *Io sono amato*?

Imperativo, o *Comandativo* trae il nome dall'azione, che ordinariamente significa, benché serve anche ad esortare, ad avvertire, a pregare. E siccome non riguarda cose già fatte, così ha soli due tempi: come, *Usa il beneficio della Fortuna*. *Dà luogo alla ragione*. *Rafrena l'appetito*. *Tempera i desideri non sani, e ad altro indirizza i tuoi pensieri*. *Contrasta nel cominciamento, e vinci te medesimo, mentre che tu hai tempo*. (Boc. G.10.N.8). *Prenderai un buon bastone, e dirai villania*. (G.7.N.7).

Congiuntivo, o *Soggiuntivo*, se mostra l'attacco con un desiderio, si appella *Desiderativo*; se disegna l'attacco con qualche voce del dimostrativo, o con qualche particella, che gli precede dinotante condizione, appellasi *Congiuntivo*, o *Condizionale*: come, *Vorrei*, che ti risolvessi *a venire*. *Faccia Iddio*, ch'egli perseveri *nel santo proponimento*. *Bisogna*, che io faccia *un ragionamento*. *Credo*, ch'egli venga *domane*. Benché giurasse *egli, non sono io per dargli alcuna fede*.

Ha il *Congiuntivo* cinque tempi, come il *Dimostrativo*.

Infinito è quello, che indeterminatamente, cioè senza distinguer numeri, e persone, accenna l'affermazione, e significazione: come, *Amare*; *Aver amato*; *Essere per amare*; *Aver da amare*. Ma se vi precede la particella negativa, come, *Non t'impicciare, né esser pigro*, dinota spesso un *comandativo*. Ha tre tempi soli, *Presente*, *Passato*, e *Futuro*.

Il *Gerundio*, come, *Amando*; ed il *Participio presente*, come, *Amante*; ed il *Participio passato*, come *Amato*, si riferiscono al *Modo infinito*.

Mentre non determinano la lor significazione, senza l'ajuto d'altro Verbo, che li regga.

I *Tempi naturali* sono tre, il *presente*, il *passato*, il *futuro*: e le qualità, e le azioni, che i Verbi dinotano, a questi tre *tempi* principalmente si riferiscono. Ma i rapporti ad altri tempi, o ad altre circostanze, la più breve, o più lunga distanza del tempo medesimo, siccome modificano i tempi naturali, così variar fanno le inflessioni de' Verbi atte ad esprimere tali affezioni.

Inflessioni s'intendono le voci, che i Verbi prendono, togliendo, aggiungendo, o mutando qualche lettera, o sillaba alle terminazioni loro. A questo modo escono di *Amare* le voci *Amo*, *Amai*, *Amerò*, e le altre.

Vagliano, le *Inflessioni* a distinguere i tempi ne' Verbi, cioè, il *Presente*, come *Io Amo*; il *Pendente*, come *Io Amava*; il *Passato*, come *Amai*, ed *ho amato*; il *Trapassato*, come *Io avea Amato*; il *Futuro*, come *Io Amerò*.

Il *Presente* accenna, che la cosa è, o si fa mentre si parla.

Il *Pendente*, che si appella anche *Imperfetto*, disegna cominciamento, e non fine d'una cosa; o vero dinota una cosa, che esisteva, o facevasi, come presente in riguardo di un'altra cosa già passata: come, *Io scrivea, quando voi arrivaste*. Nel *Congiuntivo* ritrovasi doppio, come, *Amassi*, ed *Amerei*. Il primo determina, il secondo lascia indeterminata la circostanza presente, che si è avvertita.

Il *Passato* dinota fine, e compimento della cosa, che fu, o si fece. Il semplice, come *Amai*, dimostra un tempo indeterminato, e lontano. Il composto, come *Ho amato*, accenna un tempo determinato, e la cosa fatta da breve tempo. L'altro composto *Io ebbi amato*, dinota un tempo anche indeterminato con questa differenza dal semplice, che quello si adopera anche solo, e questo ordinariamente con qualche particella, che lo precede, o segue: come, *Appena Alessandro ebbe veduto il nemico, che lo vinse*; o pure potrà dirsi, *lo vinse, tostocché l'ebbe veduto*.

Il *Trapassato*, che si appella *Più che perfetto*, disegna una cosa già passata in riguardo d'un'altra anche passata: come, *Aveva io scritto, quando voi ritornaste*. Nel *Congiuntivo* ha

doppia uscita, *Io avessi*, ed *avrei scritto*. E la prima determinatamente; e la seconda indeterminatamente passata accenna la cosa.

Il *Futuro* dinota una cosa, che sarà, o si farà in avvenire. Il semplice, come, *Io scriverò*, si può impiegare senza limitar tempo. Il Composto, come *Io avrò scritto, quando ritornerete*, esprime una cosa, che sarà passata in un certo tempo avvenire.

CAPITOLO IV

De' Numeri, e delle Persone de' Verbi

I Tempi, o sieno le inflessioni de' Verbi dinotano e numero, e persona. Mentre ciocché i Verbi significano, ha sempre rapporto ad una, o a più cose, o ad una, o a più persone, secondo il principio, o il soggetto dell'azione: come, *I Cittadini rispettano il Sovrano: Il Sovrano è rispettato da' Cittadini*. Si riferisce la parola *rispettano* a più, e la parola *rispettato* ad un solo. E così ciascun tempo dinota il numero singulare, e plurale; né solamente il numero, ma le persone ancora distingue nell'uno, e nell'altro numero: come, *Amo, Ami, Ama, Amiamo, Amate, Amano*.

Le persone sono tre nel singulare, e tre nel plurale. E per maggior chiarezza nel conjugare si aggiungono i pronomi personali.

Io per ambedue i generi dinota la prima persona del singulare; e *Noi* del plurale: come *Io Amo; Noi Amiamo*.

Tu per ambedue i generi dinota la seconda persona del singulare; e *Voi* del plurale: come *Tu Ami, Voi Amate*.

Colui per lo maschile, e *Colei* per lo femminile accenna la terza persona del singulare; e *Coloro* del plurale per ambedue i generi: come *Colui, o Colei Ama; Coloro Amano*.

Oggidi per legge di cortesia, e per forza di usanza si dice *Voi* ad un solo, purché non sia d'infima condizione, siccome osservò il Casa nel suo *Galateo* cap. XVI.

Secondo il parere di alcuni Scrittori si dovrebbe qui partitamente dimostrare, come si formano le diverse voci, che in ciascun tempo dalla terminazione il verbo prende sotto il suo Modo. Ma questo trattato, come inutile si rigettò dal Buommattei. Si è creduto, che facilmente ognuno da se stesso imparando le Conjugazioni de' Verbi Ausiliarj, e Regolari veder possa, come dalla Terminazione, o sia dell'Infinito di ciascun Verbo si deducano in ciascun tempo le diverse voci, che lo compongono. Certamente colui, che abbia sotto gli occhi partitamente descritte coteste Conjugazioni può bene osservare, e ritenere, ove si faccia quell'accrescimento, o scambiamiento d'una o più lettere, che forma la diversità delle voci. Ma il dirne qualche cosa a suo luogo non sembra egli fuor del proponimento nostro.

I Verbi divisi in Conjugazioni si suddividono in semplici, come, *Amare, Dolersi, Leggere, Sentire*; ed in composti: come, *Disamare, Condolarsi, Rileggere, Dissentire*. E nella variazione i composti seguono la regola de' semplici.

Fin qui delle proprietà generali de' Verbi. Egli rimane a dire delle particolari proprietà loro: e queste si vedranno sotto le Conjugazioni, alle quali discenderemo incominciando da' Verbi Ausiliarj *Essere*, ed *Avere*.

Così di questi, come degli altri Verbi, nelle Note in fine rapporteremo le Voci Antiche, e Poetiche.

CAPITOLO V

Conjugazioni de' Verbi Ausiliari

Del Verbo Essere

Dimostrativo

Congiuntivo

Tempo Presente

1	2
<i>Singolare.</i>	<i>Singolare.</i>
Io Sono ¹	Perché Io Sia ¹⁴
Tu Sei, o Se'	Tu Sii ¹⁵
Colui, o Colei È ²	Colui, o Colei Sia ¹⁶
<i>Plurale.</i>	<i>Plurale.</i>
Noi Siamo ³	Noi Siamo
Voi Siete ⁴	Voi Siate
Coloro Sono ⁵	Coloro Sieno, o Siano ¹⁷

Pendente

1	2
<i>Singolare.</i>	<i>Singolare.</i>
Io Era	Io Fossi, e Sarei
Tu Eri	Tu Fossi, e Saresti
Colui, o Colei Era	Colui, o Colei Fosse, e Sarebbe ¹⁸
<i>Plurale.</i>	<i>Plurale.</i>
Noi Eravamo ⁶	Noi Fossimo, e Saremmo ¹⁹
Voi Eravate ⁷	Voi Foste, e Sareste
Coloro Erano	Coloro Fossero, e Sarebbero ²⁰

*Dimostrativo**Congiuntivo***Passato**

1		2	
<i>Singolare</i>		<i>Singolare</i>	
Io, Fui, e sono	Stato	Io sia	Stato
Tu Fosti, e sei	o	Tu sii	o
Colui, o Colei Fu ⁸ , ed È	Stata	Colui, o Colei sia	Stata
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Fummo e siamo	Stati	Noi siamo	Stati
Voi Foste, e siete	o	Voi siate	o
Coloro Furono e sono	State	Coloro sieno	State

Trapassato

1		2	
<i>Singolare</i>		<i>Singolare</i>	
Io Era	Stato	Io Fossi, e sarei	Stato
Tu Eri	o	Tu Fosti, e saresti	o
Colui, o Colei Era	Stata	Colui, o Colei	Stata
		Fosse e sarebbe	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Eravamo	Stati	Noi Fossimo e,	Stati
	o	saremmo	o

<i>Voi Eravate</i>	State	<i>Voi Foste, e sareste</i>	State
<i>Coloro erano</i>		<i>Coloro Fossero</i>	
		<i>e sarebbero</i>	

*Dimostrativo**Congiuntivo***Futuro***Singolare**Io sarò*¹⁰*Tu sarai**Colui, o Colei sarà*¹¹*Plurale**Noi saremo*¹²*Voi sarete**Coloro saranno*¹³*Singolare**Io sarò**Tu sarai**Colui, o Colei sarà**Plurale**Noi saremo**Voi sarete**Coloro saranno*

Stato

o

Stata

Stati

o

State

Comandativo*Presente Sing.**Sii, e sia Tu*²¹*Sia Colui, o Colei**Plurale**Siamo Noi**Siate Voi**Sieno Coloro**Futuro Sing.**Sarai Tu**Sarà Colui, o Colei**Plurale**Saremo Noi**Sarete Voi**Saranno Coloro***Infinito***Presente: Essere**Futuro: Dovere Essere, o Avere ad Essere**Gerundio: Essendo*²²*Passato: Essere stato**Participio Sing. stato, e stata**Plur. stati, e state*

Voci Antiche, e Poetiche

nel Dimostrativo

1	Soe	8	Fue
2	Ene, Ee	8	Suto, Essuto, Issuto
3	Semo	9	Furo, Fur
4	Sete	10	Saraggio, Sarabbo, Serò
5	Enno	11	Fie
6	Savamo, Eramo	12	Fieno
7	Savate, Erate	13	Fieno, Fiano

nel Congiuntivo

14 Fia, e Fie

15 Sie

16 Fia, Fie

17 Fiano, e Fieno

18 Seria, Fora, Saria

Trapassato

1		2	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Aveva		Io Avessi, ed Avrei	
Tu Avevi	Avuto	Tu Avessi, ed Avresti	Avuto
Colui, o Colei Aveva		Colui Avesse, ed Avrebbe	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Avevamo		Noi Avessimo ed Avremmo	
Voi Avevate	Avuto	Voi Aveste, ed Avreste	Avuto
Coloro Avevano		Coloro Avessero, e Avrebbero	

Futuro

1		2	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Avrò ¹⁰		Io Avrò	
Tu Avrai ¹¹		Tu Avrai	Avuto
Colui, o Colei Avrà ¹²		Colui, o Colei Avrà	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Avremo ¹³		Noi Avremo	
Voi Avrete ¹⁴		Voi Avrete	Avuto
Coloro Avranno		Coloro Avranno	

Comandativo

<i>Presente Sing.</i>	<i>Futuro sing.</i>
Abbi Tu	Avrai Tu
Abbia Colui, o Colei	Avrà Colui, o Colei
<i>Plurale</i>	<i>Plurale</i>
Abbiamo Noi	Avremo Noi
Abbiate Voi	Avrete Voi
Abbiano Coloro	Avranno Coloro

Infinito

<i>Presente: Avere</i>	<i>Passato: Aver Avuto</i>
<i>Futuro: Avere ad Avere, o Essere per Avere</i>	
<i>Gerundio: Avendo</i>	<i>Participio Presente: Avente</i>
	<i>Passato: Avuto, Avuti, Avuta, Avute.</i>

Voci

Antiche, e Poetiche

Nel Dimostrativo

1	Abbo, Aggio, Ajo	9	Auto e Abbiuto
2	Hae, Hane, Have	10	Averò
3	Avemo	11	Averai
4	Avava	12	Averà
5	Avavamo	13	Averemo
6	Avavate	14	Averete

Noi Amiamo¹
 Voi Amate
 Coloro Amano

Noi Amiamo
 Voi Amiate
 Coloro Amino

Pendente

1
Singolare
 Io Amava
 Tu Amavi
 Colui, o Colei Amava
Plurale
 Noi Amavamo
 Voi Amavate
 Coloro Amavano

2
Singolare
 Io Amassi, ed Amerei⁷
 Tu Amassi, ed Ameresti
 Colui, o Colei Amasse, ed Amerebbe⁸
Plurale
 Noi Amassimo, ed Ameremmo⁹
 Voi Amaste, ed Amereste
 Coloro Amassero¹⁰, ed Amerebbero¹¹

Passato

1
Singolare
 Io Amai, Ebbi, ed Ho
 Tu Amasti, Avesti, ed Hai
 Colui Amò, Ebbe, ed Ha
Plurale
 Noi Amammo, Avemmo,
 ed Abbiamo
 Voi Amaste, Aveste,
 ed Avete
 Coloro Amarono², Ebbero
 ed Hanno

2
Singolare
 Io Abbia
 Tu Abbi Amato
 Colui Abbia
Plurale
 Noi Abbiamo
 Voi Abbiate Amato
 Coloro Abbiano

Trapassato

1
Singolare
 Io Aveva
 Tu Avevi Amato
 Colui, o Colei Aveva
Plurale
 Noi Avevamo
 Voi Avevate Amato
 Coloro avevano

2
Singolare
 Io Avessi, ed Avrei Amato
 Tu Avessi, ed Avresti Amato
 Colui Avesse, ed Avrebbe
Plurale
 Noi Avessimo,
 ed Avremmo
 Voi Aveste, ed Avreste Amato
 Coloro Avessero ed Avrebbero

Futuro

Singolare
 Io Amerò³
 Tu Amerai Amato
 Colui, o Colei amerà
Plurale

Singolare
 Io Avrò
 Tu Avrai Amato
 Colui, o Colei Avrà
Plurale

Noi Ameremo⁴
 Voi Amerete⁵
 Coloro Ameranno

Noi Avremo
 Voi Avrete Amato
 Coloro Avranno

Comandativo
Presente Sing.
 Ama Tu
 Ami Colui, o Coei
Plurale
 Amiamo Noi
 Amate Voi
 Amino Coloro

Futuro Sing.
 Amerai Tu
 Amerà Colui, o Coei
Plurale
 Ameremo Noi
 Amerete Voi
 Ameranno Coloro

Infinito

Presente: Amare
Futuro: Avere ad Amare, Dovere, o Essere per Amare.
Gerundio: Amando

Passato: Aver Amato
Participio Presente: Amante
Passato: Amato

VOCI
 ANTICHE, E POETICHE

Nel Dimostrativo

- 1 Amamo
- 2 Ameraggio, Amerabbo
- 3 Amarò
- 4 Amaremo
- 5 Amarete

Nel Congiuntivo

- 6 Ame
- 7 Amarei
- 8 Amaria
- 9 Ameriamo, Amariamo
- 10 Amassono
- 11 Ameriano

CAPITOLO VIII
 Avvertimenti su la Prima Conjugazione

Molti Participij de' Verbi di questa Conjugazione aver possono sincopata le terminazioni loro:

Ed i più usati sono: *Acconcio* per acconciato del Verbo Acconciare; *Adorno* per adornato di Adornare; *Avvezzo* per avvezzato di Avvezzare; *Carico* per caricato di Caricare; *Cerco* per cercato di Cercare; *Concio* per conciato di Conciare; *Desto* per destato di Destare; *Dimestico* per dimesticato di Dimesticare; *Fermo* per fermato di Fermare; *Gonfio* per gonfiato di Gonfiare; *Guasto* per Guastato di Guastare; *Lacero* per lacerato di Lacerare; *Logoro* per logorato di Logorare; *Macero* per macerato di Macerare; *Manifesto* per manifestato di Manifestare; *Mozzo* per mozzato di Mozzare; *Netto* per nettato di Nettare; *Pesto* per pestato di Pestare; *Privo* per privato di Privare; *Scemo* per scemato di Scemare; *Sconcio* per sconciato di Sconciare; *Secco* per seccato di Seccare; *Sgombro* per sgombrato di Sgombrare;

Stanco per stancato di *Stancare*; *Tocco* per toccato di *Toccare*; *Trito* per tritato di *Tritare*; *Tronco* per troncato di *Troncare*; *Voto* per votato di *Votare*.

I Verbi, che in molti tempi escono di regola, si vedranno espressi tra gl'irregolari di questa Conjugazione.

Appartengono qui alcuni Verbi, che si appellano *Frequentativi*, i quali con l'accrescimento di poche lettere alterano il significato senza variar la terminazione. Diminuiscono *Frugacchiare, Guadagnucchiare, Mangiucchiare, Saltellare*; mentre vagliono alquanto meno che, *Frugare, Guadagnare, Mangiare, Saltare*: accrescono *Svolazzare, Sbevazzare, Avvinazzarsi*; peggiorano *Buffoneggiare, Quistioneggiare, Romoreggiare*.

CAPITOLO IX

Seconda Conjugazione in *Ere* con la penultima lunga

Del Verbo *Temere*

Dimostrativo

Congiuntivo

Tempo Presente

1
Singulare
Io Temo
Tu Temi
Colui, o Colei Teme
Plurale
Noi Temiamo
Voi Temete
Coloro Temono

2
Singulare
Purché *Io* Tema
Tu Temi
Colui, o Colei Tema
Plurale
Noi Temiamo
Voi Temiate
Coloro Temano

Pendente

1
Singulare
Io Temeva¹
Tu Temevi²
Colui, o Colei Temeva
Plurale
Noi Temevamo
Voi Temevate
Coloro Temevano, Temeano
Temean

2
Singulare
Io Temessi, e Temerei
Tu Temessi, e Temeresti
Colui, o Colei Temesse, e Temerebbe
Plurale
Noi Temessimo, e Temeremmo
Voi Temeste, e Temereste
Coloro Temessero⁷, Temerebbero,
Temerebbono

Passato

Singulare
Io Temei³, Ebbi, ed Ho
Tu Temesti, Avesti, ed Hai
Colui, o Colei Temè⁴, Ebbe
ed Ha
Plurale
Noi Tememmo, Avemmo,
ed Abbiamo
Voi Temeste, Aveste,

Singulare
Io Abbia
Tu Abbi temuto
Colui, o Colei Abbia
Plurale
Noi Abbiamo
Voi Abbiate temuto

ed Avete

Coloro Temerono⁵, Ebbero, *Coloro* Abbiamo
ed Hanno

Trapassato

1

Singulare

Io Aveva

Tu Avevi

Colui, o *Colui* Aveva

Plurale

Noi Avevamo

Voi Avevate

Coloro Avevano

2

Singulare

Io Avessi, ed Avrei

temuto *Tu* Avessi, ed Avresti temuto

Colui, o *Colei* Avesse,
ed Avrebbe

Plurale

Noi Avessimo, ed
Avremmo

temuto *Voi* Aveste, ed Avreste temuto

Coloro Avessero, ed
Avrebbero

Futuro

Singulare

Io Temerò

Tu Temerai

Colui, o *Colei* Temerà

Plurale

Noi Temeremo

Voi Temerete

Coloro Temeranno

Singulare

Io Avrò

Tu Avrai temuto

Colui, o *Colei* Avrà

Plurale

Noi Avremo

Voi Avrete

temuto

Coloro Avranno

Comandativo

Presente Sing.

Temi *Tu*

Tema *Colui*, o *Colei*

Plurale

Temiamo *Noi*

Temete *Voi*

Temano *Coloro*

Futuro Sing.

Temerai *Tu*

Temerà *Colui*, o *Colei*

Plurale

Temeremo *Noi*

Temerete *Voi*

Temeranno *Coloro*

Infinito

Presente: Temere

Futuro: Dovere, Avere a, Essere per, Temere

Gerundio: Temendo

Passato: Aver Temuto

Partic. Presente: Temente

Passato: Temuto

VOCI
ANTICHE, E POETICHE

Nel Dimostrativo

1 Temea

2 Temei

3 Temetti, e teme'

4 Temette, e Temeo

5 Temettero, Temettono Temettino
6 Temeraggio

Nel Congiuntivo
7 Temessonno

La stessa variazione di *Temere* ha il verbo *Godere*. Ma *Piacere, Giacere, Tacere* nel Dimostrativo hanno la prima persona del passato semplice in *cqui, Piacqui, Giacqui, Tacqui*; e la terza singolare in *E, Piacque*, e la terza plurale in *Ero*, come *Piacquero, Giacquero, Tacquero*. Raddoppia il Verbo *Piacere* la consonante *C*, ovunque segua *io*, ovvero *ia*, come *Piaccio, Piacciamo, Piacciate*. Agli altri due si contende dal Pistolesi il raddoppiamento per non confonder la significazione loro con *Tacciare*, e con *Giaccio* nome. *Persuadere*, benché abbia la prima persona del passato *Persuadei*, e *Persuadetti*, ha ricevuto anche *Persuasi*. Ma il participio è solamente *Persuasato*.

CAPITOLO X Avvertimenti su la seconda Conjugazione

A questa Conjugazione appartengono alcuni Verbi, i quali ancorché abbiano la penultima breve nell'*Infinito*, hanno il *Passato* semplice in *Ei*, o *Etti*, ed il *Participio* in *Uto*.

Questi Verbi sono *Assolvere*, che ha *assolvei*, *assolvetti*, ed assoluto il *Participio*; *Battere*, *battei*³, e *battuto*; *Credere*, *credei*, e *creduto*⁴; *Cedere* co' suoi *Composti* *Concedere*, *Procedere*, e *Succedere*, ha *cedei*⁵, *cedetti*, e *ceduto*; *Empiere*, *empiei*, ed *empiuto*; *Perdere*, *perdei*, e *perduto*⁶; *Tessere*, *tessei*, e *tessuto*; *Vendere*, *vendei*, e *venduto*; *Tondere*, *tondei*, e *tonduto*; *Rendere*, *rendei*, *rendetti*⁷, e *renduto*; *Ricevere*, *ricevetti*⁸, e *ricevuto*; *Premere*, *premei*, o *premetti*, e *premuto*. Formano tutti il *Passato* semplice, mutando l'ultima sillaba dell'*Infinito* in *I*, e *Tti*, o in *I* solamente, e solo in *Tti*; e così anche *Splendere* ha *splendei* senza *participio*; *Pascere*, *pascei*, e *pasciuto*; *Crescere* ha *crebbi*, e *cresciuto*; *Conoscere* ha *conobbi*, e *conosciuto*.

Gli altri Verbi con la penultima lunga, che in molti tempi escono di regola, si rapporteranno tra gl'*Irregolari* di questa medesima Conjugazione.

CAPITOLO XI Terza Conjugazione in *Ere* con la penultima breve

Del Verbo Leggere

Dimostrativo

Congiuntivo

Tempo Presente

1

2

Singolare

Singolare

Io Leggo

Purché Io Legga

Tu Leggi

Tu Legga

Colui, o Colei Legge

Colui, o Colei Legga

³ Antich. *Battetti* nella prima persona. Poet. *Batteo* nella terza persona

⁴ Antic. e Poet. *Cresi*, e *Creso*.

⁵ I Poeti han detto *Cesse*, e *Cedeo* nella terza persona singolare, e *Cedero* nella terza plurale.

⁶ Poet. *Perde'*, *Persi*, *Perdìo*, *Perdeo*; e *Perso* il *Participio*.

⁷ *Resi* V. Poet.

⁸ *Ricevei* si nota per meno elegante dal Pistolesi.

Plurale
 Noi Leggiamo
 Voi Leggete
 Coloro Leggono

Plurale
 Noi Leggiamo
 Voi Leggiate
 Coloro Leggano

Pendente

1
Singolare
 Io Leggeva¹
 Tu Leggevi
 Colui, o Colei Leggeva
Plurale
 Noi Leggevamo²
 Voi Leggevate
 Coloro Leggevano

2
Singolare
 Io Leggessi, e Leggerei⁴
 Tu Leggessi, e Leggeresti
 Colui, o Colei Leggesse, o Leggerebbe
Plurale
 Noi Leggessimo, e Leggeremmo
 Voi Leggeste, e Leggereste
 Coloro Leggessero, e Leggerebbero

Passato

1
Singolare
 Io Lessi, Ebbi, ed Ho
 Tu Leggesti, Avesti, ed Hai letto
 Colui, o Colei Lesse, Ebbe,
 ed Ha
Plurale
 Noi Leggemmo, Avemmo,
 ed Abbiamo
 Voi Leggeste, Aveste, letto
 ed Avete
 Coloro Lessero³, Ebbero,
 ed Hanno

2
Singolare
 Io Abbia
 Tu Abbi letto
 Colui, o Colei Abbia
Plurale
 Noi Abbiamo
 Voi Abbiate letto
 Coloro Abbiano

Trapassato

1
Singolare
 Io Aveva
 Tu Avevi letto
 Colui, o Colei Aveva
Plurale
 Noi avevamo
 Voi Avevate letto
 Coloro Avevano

2
Singolare
 Io Avessi, ed Avrei
 Tu Avessi ed Avresti letto
 Colui, o Colei Avesse
 ed Avrebbe
Plurale
 Noi Avessimo
 ed Avremmo
 Voi Aveste, ed Avreste letto
 Coloro Avessero, ed
 Avrebbero

Futuro

1
Singolare
 Io Leggerò
 Tu Leggerai
 Colui, o Colei Leggerà
Plurale

2
Singolare
 Io Avrò
 Tu Avrai letto
 Colui, o Colei Avrà
Plurale

<i>Noi</i> Leggeremo	<i>Noi</i> Avremo	
<i>Voi</i> Leggerete	<i>Voi</i> Avrete	letto
<i>Coloro</i> Leggeranno	<i>Coloro</i> Avranno	

Comandativo

<i>Presente Sing.</i>	<i>Futuro Sing.</i>
Leggi <i>Tu</i>	Leggerai <i>Tu</i>
Legga <i>Colui</i> , o <i>Colei</i>	Leggerà <i>Colui</i> , o <i>Colei</i>
<i>Plurale</i>	<i>Plurale</i>
Leggiamo <i>Noi</i>	Leggeremo <i>Noi</i>
Leggete <i>Voi</i>	Leggerete <i>Voi</i>
Leggano <i>Coloro</i>	Leggeranno <i>Coloro</i>

Infinito

<i>Presente</i> : Leggere	<i>Passato</i> : Aver letto
<i>Futuro</i> : Dovere, Avere a, Essere per, Leggere	<i>Participio Presente</i> : Leggente
<i>Gerundio</i> : Leggendo	<i>Passato Sing.</i> Letto, e Letta
	<i>Passato Sing.:</i> Letto, e Letta
	<i>Plur.:</i> Letti, e Lette

Voci

Antiche, e Poetiche

Nel Dimostrativo

- 1 Leggea
- 2 Leggiavamo
- 3 Lessono

Nel Congiuntivo

- 4 Leggeria

I Verbi, che mobile hanno il dittongo, come *Cuocere*, *Muovere*, nel singulare del presente Primo, e Secondo in tutte le persone, e nelle terze solamente del plurale ritengono il dittongo: come *Io* cuoco, e cuoca; *Tu* cuoci, e cuochi; *Colui* cuoce, e cuoca; *Noi* cociamo; *Voi* cocete, e cociate; *Coloro* cuocono, e cuocano; ed in tutte le voci, ove l'accento passa, perdono il dittongo: e così fanno *Muovere*, ed altri. Ma quei Verbi, che hanno il dittongo fisso, non mai lo lasciano: come *Piangere* ha *piango*, *piangi*, *piange*, *piangiamo*, *piangiate*, *piangano*. E questa regola vale siccome per li Verbi d'ogni Conjugazione, così anche per li due della Prima *Notare*, che ha *Io Nuoto*, e *Sonare*, che ha *Io Suono*.

CAPITOLO XII

Avvertimenti su la Terza Conjugazione

I Tempi Passati semplici, ed i Participj qui finiscono in varie forme.

Altri terminano in *Essi*, ed *Etto* a norma di *Leggere*: come, *Elessi*, ed *Eletto* di *Eleggere*; *Ressi*, e *Retto* di *Reggere*.

Altri vengono in *Essi*, ed *Esso*: come *Oppressi*, ed *Oppresso* di *Opprimere*; *Compresi*, e *Compresso* di *Comprimere*; *Impressi*, ed *Impresso* d'*Imprimere*. Altri in *Ersi*, ed *Erso*: co-

me *Aspersi*, ed *Asperso* di *Aspergere*; *Dispersi*, e *Disperso* di *Dispergere*. Ed altri in *Elsi*, ed *Elto*, come *Scelsi*, e *Scelto* di *Scegliere*; *Divelsi*, e *Divelto* di *Divellere*.

Altri escono in *Esi*, ed *Eso*: come *Attesi*, ed *Atteso* di *Attendere*; *Contesi*, e *Conteso* di *Contendere*; *Difesi*, e *Difeso* di *Difendere*; *Offesi*, ed *Offeso* di *Offendere*; *Presi*¹, e *Preso* di *Prendere*; *Scesi*, e *Sceso* di *Scendere*; *Spesi*, e *Speso* di *Spendere*; *Tesi*², e *Teso* di *Tendere*, e così i loro Composti. Ma *Chiesi* si dirà, e *Chiesto* di *Chiedere*³.

Altri finiscono in *Arsi*, ed *Arso*: come *Arsi*, ed *Arso* di *Ardere*⁴; *Sparsi*, e *Sparso* di *Spargere*.

Altri in *Ansi*, ed *Anto*: come *Piansi*, e *Pianto* di *Piangere*; *Fransi*, e *Franto* di *Frangere*, ed altri in *Ensi*, ed *Ento*: come *Spensi*, e *Spento* di *Spegnere*.

Altri escono in *Insi*, ed *Into*: come *Cinsi*, e *Cinto* di *Cingere*; *Finsi*, e *Finto* di *Fingere*; *Estinsi*, ed *Estinto* d'*Estinguere*; *Pinsi*, e *Pinto* di *Pingere*; *Sospinsi*, e *Sospinto* di *Sospingere*. Ma di *Stringere* si dirà *Strinsi*, e *Stretto*.

Altri vengono in *Issi*, ed *Itto*: come *Afflissi*, ed *Afflitto* di *Affliggere*; *Confissi*, e *Confitto* di *Configgere*; *Trafissi*, e *Trafitto* di *Traffiggere*: ma di *Affiggere* si dirà *Affissi*, ed *Affisso*. Di *Scrivere* *Scrissi*, e *Scritto*: ma di *Vivere*⁵ *Vissi*, e *Vivuto*.

Altri escono in *Isi*, ed *Iso*: come *Divisi*, e *Diviso* di *Dividere*; *Recisi*, e *Reciso* di *Recidere*; *Risi*, e *Riso* di *Ridere*; *Uccisi*, e *Ucciso* di *Uccidere*. Ma di *Mettere*⁶ si dirà *Misi*, e *Messo*; e così de' suoi Composti.

Altri Vengono in *Ossi*, ed *Osso*: come *Mossi*, e *Mosso* di *Muovere*; *Scossi*, e *Scosso* di *Scuotere*: e così de' loro composti. Ma *Discussi*, e *Discusso* si forma di *Discutere*.

Altri in *Olsi*, ed *Olto*: come *Volsi*, e *Volto* di *Volgere*: ed altri tra gl'Irregolari.

Altri finiscono in *Orsi*, ed *Orso*: come *Corsi*, e *Corso* di *Correre*; *Accorsi*, ed *Accorso* di *Accorrere*; *Morsi*, e *Morso* di *Mordere*; In *Orsi*, ed *Orto*: come: *Accorsi*, ed *Accorto* di *Accorgere*; *Scorsi*, e *Scorto* di *scorgere*; *Porsi*, e *Porto* di *porgere*; *Torsi* e *Torto* di *Torcere*.

Altri terminano in *Osi*, ed *Osto*: come: *Risposi*, e *Risposto* di *Rispondere*; *Nascosi*, e *Nascosto* di *Nascondere*⁷; *Posi*, e *Posto* di *Porre*, che sta in luogo di *Ponere*⁸.

Altri finiscono in *Usi*, ed *Uso*: come *Fusi*, e *Fuso* di *Fondere*; *Confusi*, e *Confuso* di *Confondere*; *Profusi*, e *Profuso* di *Profondere*, e simili; ed altri in *Ulsi*, ed *Ulso*: come *Espulsi*, ed *Espulso* di *Espellere*.

Altri in *Ussi*, ed *Utto*: come *Strussi*, e *Strutto* di *Struggere*. In *Ussi*, ed *Otto* si vedranno tra gl'Irregolari.

Altri Terminano finalmente in *Unsi*, ed *Unto*: come, *Unsi*, ed *Unto* di *Ungere*; *Punsi*, e *Punto* di *Pungere*; *Giunsi*, e *Giunto* di *Giungere*; *Munsi*, e *Munto* di *Mungere*; *Rompere* ha *Ruppi*, e *Rotto*.

Tutti i passati semplici, che per simili cambiamenti si allontanano dall'*Infinito*, ritengono tal cambiamento nella persona prima, nella terza del *Singolare*, e nella terza del *Plurale*; ed a norma di *Leggere*, egli è da dire di *Muovere*, e di ogni altro de' Verbi accennati. Mentre si ha *Mossi*, *Movesti*, *Mosse*; *Movemmo*, *Moveste*, e *Mossero*.

CAPITOLO XIII Quarta Conjugazione in *Ire*

¹ Prendei V. A.

² Tendei V. A.

³ Di cui sono Voci Poetiche *Chieggio*, e *Chero* nel Presente Primo; *Chera* nel Secondo; *Chiedea* nel Pendente Primo, e *Chiederia* nel Secondo; *Chiedrò* nel Futuro; E *Chefto* nel Participio Passato; E *Cherendo* nel Gerundio.

⁴ Di cui i Poeti dissero nel Futuro *Ardrò*, *Ardrai*. E nel Pendente Primo *Ardea*; e nel Secondo *Arderia*.

⁵ I Poeti hanno *Vivemo* nel Presente Primo, *Vivia*, e *Vivea*, *Viviamo* e *Vivieno* nel Pendente Primo, *Viveria*, e *Vivrei* nel Secondo; *Vivrò* nel Futuro; E *Visso* nel Part. Passato.

⁶ *Mettea* nel Pendente, e *Miso* nel Part. passat. sono de' Poeti.

⁷ *Nascoso* più frequente si osserva del Pistolesi.

⁸ *Ponea*, e *Posito* hanno detto i Poeti

Del Verbo Sentire

Dimostrativo

Tempo Presente

1
Singolare
 Io sento
 Tu senti
 Colui, o Colei sente
Plurale
 Noi sentiamo
 Voi sentite
 Coloro sentono

Pendente

1
Singolare
 Io sentiva¹
 Tu sentivi
 Colui, o Colei sentiva
Plurale
 Noi sentivamo
 Voi sentivate
 Coloro sentivano

Passato

1
Singolare
 Io Sentii, Ebbi, ed Ho
 Tu Sentisti, Avesti, ed Hai sentito
 Colui, o Colei Senti², Ebbe,
 ed Ha
Plurale
 Noi Sentimmo, Avemmo,
 ed Abbiamo
 Voi Sentiste, Aveste, sentito
 ed Avete
 Coloro Sentirono³, Ebbero,
 ed Hanno

Trapassato

1
Singolare
 Io Aveva
 Tu Avevi sentito
 Colui, o Colei Aveva

Plurale
 Noi Avevamo

Congiuntivo

2
Singolare
 Purché Io senta
 Tu senta
 Colui, o Colei senta
Plurale
 Noi sentiamo
 Voi sentiate
 Coloro sentano

2

Singolare
 Io sentissi, e sentirei
 Tu sentissi, e sentiresti
 Colui, o Colei sentisse o sentirebbe
Plurale
 Noi sentissimo, e sentiremmo⁵
 Voi sentiste, e sentireste
 Coloro sentissero, e sentirebbero⁶

2

Singolare
 Io Abbia
 Tu Abbi sentito
 Colui, o Colei Abbia

Plurale

Noi Abbiamo
 Voi Abbiate sentito
 Coloro Abbiano

2

Singolare
 Io Avessi, ed Avrei
 Tu Avessi, ed Avresti sentito
 Colui, o Colei Avesse,
 ed Avrebbe
Plurale
 Noi Avessimo
 ed Avremmo

<i>Voi Avevate</i>	sentito	<i>Voi Aveste,</i> <i>ed Avreste</i>	sentito
<i>Coloro Avevano</i>		<i>Coloro Avessero,</i> <i>ed Avrebbero</i>	

Futuro

1

*Singulare**Io sentirò**Tu sentirai**Colui, o Colei sentirà**Plurale**Noi sentiremo**Voi sentirete**Coloro sentiranno*

2

*Singulare**Io Avrò**Tu Avrai sentito**Colui, o Colei Avrà**Plurale**Noi Avremo**Voi Avrete**Coloro Avranno*

sentito

Comandativo

*Presente Sing.**Senti Tu**Senta Colui, o Colei**Plurale**Sentiamo Noi**Sentite Voi**Sentano Coloro**Futuro Sing.**Sentirai Tu**Sentirà Colui, o Colei**Plurale**Sentiremo Noi**Sentirete Voi**Sentiranno Coloro*

Infinito

*Presente: Sentire**Futuro: Dovere, Aver a, Essere per, Sentire**Gerundio: Sentendo**Passato: Aver Sentito**Part.Pass. Sentito, e Sentita*

Voci

Antiche, e Poetiche

Nel Dimostrativo

1 Sentia

2 Sentio

3 Sentiro

Nel Congiuntivo

4 Sentiria

5 Sentiriamo

6 Sentissono, e Sentirebbono

Partic. Sentuto

Nella stessa forma variano *Fuggire, Seguire, Servire, Vestire*; mentre in luogo d'*Ire*, dell'Infinito, mettendo *O*, e *To*, si ha *Fuggo*, e *Fuggito*, *Seguo*, e *Seguito*; *Vesto*, e *Vestito*: ma *Cucire* ha *Cucio*, e *Cucito*.

CAPITOLO XIV

Avvertimenti su la Quarta Conjugazione

Doppia desinenza nella persona prima, nella terza del singulare, e nella terza del plurale del *Passato* semplice hanno *Aprire*, e *Capire* co' suoi Composti. Mentre si dice *Aprii*, ed *Apersi*; *Aprì*, ed *Aperse*; *Aprirono*, ed *Apersero*; e così *Coprire*, *Coprii*, e *Copersi*; ed altri come *Offerii*, ed *Offersi*; *Sofferii*, e *Soffersi*; *Proferii*, e *Proffersi* hanno *Offerire*, *Sofferire*, e *Profferire*. Ma nel *Participio* escono tutti in *Erto*, come *Aperto*, *Coperto*, e *Coverto*, *Offerto*, *Sofferto*; solamente *Profferto* non meno, che *Profferito*.

Vi è una gran mano di Verbi, che può dirsi comune di questa, e della prima Conjugazione; come *Abbrunire*, e *Abbrunare*; *Allenire*, ed *Allenare*; *Alleggerire*, ed *Alleggiare*; *Ammutolare*, ed *Ammutolare*; *Aggradire*, e *Aggradare*; *Colorire*, e *Colorare*; *Fallire*, e *Fallare*; *Impazzire*, ed *Impazzare*; e simili si ritrovano anche della Terza: come *Convertire*, e *Convertere*; *Pervertire*, e *Pervertere*.

Altri dalla Prima, dalla Seconda, e dalla Terza sono passati in questa Conjugazione: come, *Addolcire* di *Addolciare*; *Apparire* di *Apparere*; *Concepire* da *Concepere*; *Forbire* da *Forbere*; *Inghiottire* da *Inghiottire*; *Languire* da *Languere*; *Rapire* da *Rapere*; *Partire* da *Partere*; *Offerire* da *Offerere*.

Ed altra mano vi è di Verbi, che assortiti sembrano di questa, e non di altra Conjugazione. Sono di questa Terza Classe *Ambire*, *Avvilire*, *Ardire*, *Chiarire*, *Colpire*, *Fiorire*, *Gioire*, *Inanimire*, *Incollorire*, *Ingagliardire*, *Impallidire*, *Insuperbire*, *Intisichire*, *Marcire*, *Sbigottire*, *Smaltire*, *Stupire*, *Ubbidire*, ed altri. I Verbi di questa Terza Classe differiscono dagli altri, che si sono distinti di sopra. Mentre quelli nella persona prima, seconda, terza del singulare, e terza anche del plurale del presente primo, e secondo, e del *Comandativo* presente ritengono la terminazione in *Isco*, che prendono, e nella prima, e nella seconda plurale serbano la regola della loro ordinaria Conjugazione. All'incontro questi Verbi rapportati nella Terza Classe mancano della prima persona plurale nel presente primo, e secondo, e ritengono a tenor della Regola la seconda plurale nell'uno, e nell'altro tempo, come anche nel *Comandativo*. Ma nel presente secondo perdono anche la seconda persona plurale. Di quelli si dirà molto bene, *Aggradisco* nel presente primo, e nel secondo *Aggradisca*; *Aggradisci*, ed *Aggradischi*; *Aggradisce*, ed *Aggradisca*; *Aggradiamo* nel presente primo, e secondo; *Aggradite*, ed *Aggradiate*; *Aggradiscono*, ed *Aggradiscano*. Ma di questi, intendo, d'*Ambire*, *Gioire*, *Ardire*, e di altri, che si sono descritti, non si potrebbe dire *Ambiamo*, *Gioiamo*, *Ardiamo*; ed ancorché si dica *Gioite*, *Ambite*, *Ardite*; non si dirà *Gioiate*, né *Ambiate*, né *Ardiate*. Ma occorrendo bisognerà far uso o di qualche altro Verbo equivalente, o servirsi d'altre parole: e dire, *ci Ralleghiamo*, *abbiamo Ambizione*, o *siamo Ambiziosi*; *abbiamo*, o *ci sentiamo Ardire*. Nella stessa maniera si supplirà la seconda persona plurale che manca nel presente secondo.

CAPITOLO XV Della Formazione de' Tempi

Nelle Conjugazioni si distinguono i Tempi in *Semplici*, e *Composti*.

Semplici s'intendono que' tempi, che in una sola parola si esprimono; e sono l'*Infinito*, il *Participio*, i due *Presenti*, il *Passato Primo* degl'*Indeterminati*, il *Futuro Primo*, il *Pendente Primo*, ed ambedue i *Pendenti Secondi*. Composti sono gli altri tempi tutti.

De' Verbi *Regolari* consiste la Sede de' Tempi nell'*Infinito* in riguardo a' semplici, e nel *Participio Passato* in riguardo a' Composti; e degl'*Irregolari* nell'*Infinito*, nel *Participio*, e nella prima persona; e ciò apparirà nella Conjugazione de' Verbi Irregolari.

Si abbiano presenti gl'*Infiniti* de' Verbi, che si sono conjugati, *Amare*, *Temere*, *Leggere*, *Sentire*, ed agevole sarà il formarne le voci di ciascun tempo.

Vediamo prima de' Tempi *Semplici*, e poi de' Composti la formazione.

Prima Persona Singolare.

Nel *Presente Primo* termina sempre in *O*: ed *Are*, ed *Ere*, ed *Ire*, cambiando in *O* formasi *Amo*, *Temo*, *Leggo*, *Sento*.

Nel *Presente Secondo* l'*O* mutato in *I* nella prima Coniugazione, ed in *A* nella seconda, terza, e quarta formasi *Ami*, *Tema*, *Legga*, *Senta*.

Nel *Passato* esce in *I*: e l'ultima sillaba *Re* soltanto in *I* mutando, viene *Amai*, *Temei*, *Sentii*: ma nella terza Coniugazione, rimanendo la prima sillaba, sono le altre due sillabe da cangiare in *Ssi* per aver *Lessi* da leggere.

Nel *Futuro* termina in *O* accentato: e la sola vocale *E*, ultima dell'Infinito cangiando in *O* formasi *Temerò*, *Leggerò*, *Sentirò*. Ma nella prima Coniugazione si muterà la sillaba *Are* in *Erò*; e si dirà *Amerò*.

Nel *Pendente Primo* in luogo di *Re* mettendo *Va* si dice, Io *Amava*, *Temeva*, *Leggeva*, *Sentiva*.

Nel *Pendente Secondo Determinato* togliendo *Re*, e surrogando *Ssi*, ne viene Io *Amassi*, *Temessi*, *Leggessi*, *Sentissi*; e nell'*Indeterminato* aggiungendo *I* alla terminazione si forma *Temerei*, *Leggerei*, *Sentirei*: ma nella prima Coniugazione bisogna cangiar l'ultima *A* in *E*, ed aggiungendo *I* si forma *Amerai*.

Seconda Persona Singolare

Nel *Presente Primo* termina in *I*, e così nel *Presente Secondo* dell'altre Coniugazioni; in guisa che mutando *Are*, ed *Ere* in *I* si forma *Tu Ami*, *Temi*, *Leggi*; e *Re* solo togliendo nella quarta Coniugazione si ha *Senti*.

Nel *Passato* la sola sillaba *Re* cangiando in *Sti* formasi *Amasti*, *Temesti*, *Leggesti*, *Sentisti*.

Nel *Futuro* finisce in *Ai*, ed il solo *O* della prima persona cangiando in *Ai* formasi *Amerai*, *Temerai*, *Leggerai*, *Sentirai*.

Nel *Pendente Primo* in luogo di *A* della prima persona ponendo *I* formasi *Tu Amavi*, *Temevi*, *Leggevi*, *Sentivi*.

Nel *Pendente Secondo Determinato* esce simile alla prima persona, *Amassi*, *Temessi*, *Leggessi*, *Sentissi*; e nell'*Indeterminato* l'*I* finale della prima persona cangiando in *Sti*, ne viene *Ameresti*, *Temeresti*, *Leggeresti*, *Sentiresti*.

Terza Persona Singolare

Nel *Presente Primo* della prima Coniugazione in *A*, Colui *Ama*, e nel secondo in *I*, Colui *Ami*. Ed in tutte le altre Coniugazioni nel presente primo esce in *E*, *Teme*, *Legge*, *Sente*; e nel secondo in, *A*, *Tema*, *Legga*, *Senta*.

Nel *Passato* della prima Coniugazione esce in *O* accentato, convertendo l'*Ai* della prima persona in *O*, come Colui *Amò*. Nella seconda coniugazione in *E* accentata, e nella quarta in *I* accentato levando l'*I* aggiunto alla prima persona in *O*, come Colui *Amò*. Nella seconda coniugazione in *E* accentata, e nella quarta in *I* accentato levando l'*I* aggiunto alla prima persona, come *Temé*, *Senti*; e nella Terza Coniugazione convertendo l'*I* fine della prima persona in *E* semplice, si forma *Lesse*.

Nel *Futuro* si muta l'*O* accentato della prima persona in *A* accentata, come *Amerà*, *Temerà*, *Leggerà*, *Sentirà*.

Nel *Pendente Primo* esce in *Va* simile alla prima persona. Colui *Amava*, *Temeva*, *Leggeva*, *Sentiva*. Nel *Pendente Secondo determinato* cangia l'*I* della prima persona in *E*; nell'*Indeterminato* muta l'*Ei* della prima in *Ebbe*, come *Amerebbe*, *Temerebbe*, *Leggerebbe*, *Sentirebbe*.

Prima Persona Plurale

In ambedue i *Presenti* esce sempre in *Iamo*: ed *Are*, ed *Ere* in *Iamo* mutando formasi *Amiamo*, *Temiamo*, *Leggiamo*; e *Re* solamente nella Quarta in *Amo* cangiando, viene *Sentiamo*.

Nel *Passato* finisce in *Mmo*: E *Re* soltanto convertendo in *Mmo* formasi *Amammo*, *Tememmo*, *Leggemmo*, *Sentimmo*.

Nel *Futuro* termina in *Mo*: ed aggiungendo ad *Ere*, ed *Ire Mo* ne viene *Temeremo*, *Leggeremo*, *Sentiremo*. Ma nella prima Conjugazione per l'*A* Cangiata in *E* nel singulare, si dirà *Ameremo*.

Nel *Pendente Primo* esce in *Vamo*: e *Re* soltanto mutando in *Vamo* formasi *Amavamo*, *Temevamo*, *Leggevamo*, *Sentivamo*. Nel *Pendente Secondo Determinato* si forma dalla prima del singulare, con aggiunger *Mo*: *Amassimo*, *Temessimo*, *Leggessimo*, *Sentissimo*; e nell'*Indeterminato* convertendo l'*I* della prima singulare in *Mmo*, ne viene *Ameremmo*, *Temeremmo*, *Leggeremmo*, *Sentiremmo*.

Seconda Persona Plurale

Nel *Presente Primo* si forma, cangiando dell'*Infinito* la sola lettera *R* in *T*, come *Amate*, *Temete*, *Leggete*, *Sentite*. Nel *Presente secondo*, cangiando la sillaba *Mo* fine della persona prima plurale in *Te* viene *Amiate*, *Temiate*, *Leggiate*, *Sentiate*.

Nel *Passato* si forma dalla seconda singulare del passato medesimo cangiando l'*I* finale in *E*, come *Amaste*, *Temeste*, *Leggeste*, *Sentiste*.

Nel *Futuro* esce dalla seconda singulare del medesimo, *Ai* in *Ete* commutando: come *Amerete*, *Temerete*, *Leggerete*, *Sentirete*.

Nel *Pendente Primo* esce in *Vate*, e scambiando il *Mo* della prima persona plurale in *Te*, ne viene *Amavate*, *Temevate*, *Leggevate*, *Sentivate*. Nel *Pendente Secondo Determinato* conserva la Terminazione del *Passato Amaste*, *Temeste*, *Leggeste*, *Sentiste*, e nell'*Indeterminato* cangia l'*I*, ch'ebbe nel singulare, in *E*, come *Amereste*, *Temereste*, *Leggereste*, *Sentireste*.

Terza Persona Plurale

Nel *Presente Primo* della prima Conjugazione termina in *Ano*, e nel *Presente Secondo* in *Ino*: Ed aggiungendo *No* alla terza singulare formasi *Amano*, ed *Amino*; ma nelle altre Conjugazioni esce in *Ono* al *Presente Primo*, e in *Ano* al *secondo*: e cangiata l'*E* della Terza singulare in *Ono*, formasi *Temono*, *Leggono*, *Sentono* al *Presente primo*; e l'*E* medesima cangiata in *Ano* si avrà *Temano*, *Leggano*, e *Sentano* al *Presente Secondo*.

Nel *Passato* della Prima Conjugazione finisce in *Arono*: e l'*o* accentato della Terza singulare mutando in *Arono* formasi *Amarono*; Nella seconda, e nella quarta Conjugazione aggiungendo alla terza persona singulare *Rono* formasi *Temerono*, *Sentirono*; e nella terza Conjugazione aggiungendo semplicemente *Ro* viene *Lessero*.

Nel *Futuro* esce sempre in *Anno*, ed aggiungendo *Nno* alla terza singulare formasi *Ameranno*, *Temeranno*, *Leggeranno*, *Sentiranno*.

Nel *Pendente Primo* esce in *Vano*: ed aggiungendo *No* alla terza singulare, viene *Amavano*, *Temevano*, *Leggevano*, *Sentivano*. Nel *Determinato*, ed *Indeterminato* del *pendente Secondo* aggiungendo *Ro* alla terza singulare formasi *Amassero*, ed *Amerebbero*, *Temessero*, e *Temerebbero*, *Leggessero*, e *Leggerebbero*, *Sentissero*, e *Sentirebbero*.

Nel *Comandativo* i Tempi sono tutti Semplici.

La seconda persona singulare nella sola prima Conjugazione finisce in *A*, e nelle altre in *I*: *Ama Tu*; *Temi*, *Leggi*, *Senti Tu*. Ma se si proibisce, rimane intero l'*Infinito* con premettervi la particella *Non*, e si dirà, *Non Amare*, *Non Temere*, *Non Leggere*, *Non Sentire*. Le altre voci del *Presente* sono tolte dal *Presente secondo* di ciascun Verbo; e le Voci del *Futuro* sono tutte dal *Futuro primo*.

I Tempi *Composti* sono quelli, che si formano per mezzo de' Tempi semplici de' Verbi Ausiliarij *Essere*, o *Avere*, e del Participio passato. E questi sono il *Passato Primo*: come *Io Ebbi*, ed *ho Amato*, *Temuto*, *Letto*, e *Sentito*.

Il *Passato Secondo*: Purché Io *Abbia Amato, Temuto, Letto, Sentito*.

Il *Futuro Secondo*: Quando Io *Avrò Amato, Temuto, Letto, Sentito*.

Il *Trapassato Primo*: Io *Aveva Amato, Temuto, Letto, Sentito*.

Il *Trapassato Secondo*: Io *Avessi, ed Avrei Amato, Temuto, Letto, Sentito*.

Il Participio passato: *Aver Amato; Temuto; Letto; Sentito*.

Le Conjugazioni, che si sono rapportate sono di Verbi Attivi, e perciò si sono spedite col Verbo Ausiliario *Avere*.

Gli Attivi possono divenir Passivi: e questi esprimono tutte le voci con l'ajuto del Verbo *Essere*, da cui vengono somministrati i Tempi uniti al *Participio*.

I Verbi *Neutri*, se sono Attivi col Verbo *Avere*, se sono Passivi col Verbo *Essere*, spiegano i loro Tempi Composti, siccome si vedrà nelle Conjugazioni che seguiranno.

Alla formazion de' tempi si appartiene ancora il vedere, in quali voci de' Verbi può cadere il troncamento.

CAPITOLO XVI

De' Troncamenti ne' Verbi

Non tutte le voci, che terminar possono in *L, M, N, R* ne' Verbi scacciano la vocale in fine.

La lettera *L* semplice, seguendo la vocale *E* può rimanerne senza: e potrà dirsi *Vuol* in vece di *Vuole*, *Duol* in vece di *Duole*. Ma doppia, o con altra vocale accoppiata non soffre alcun taglio.

Mentre *Vol* in vece di *volle* da *volere*, e *Rivel* in vece di *Rivelo* da *Rivelare*, e *Adul* in vece di *Adulo* d'*Adulare* non si possono dire.

La *M* semplice soffre il troncamento, come *Leggiam* in luogo di *Leggiamo*; *Leggerem* in luogo di *Leggeremo*: ma doppia nol soffre; né si dirà mai *Leggem*, né *Leggerem* in vece di *Leggemmo*, e *Leggeremmo*.

La *N* semplice nella prima persona singulare vuole sempre ritener la vocale, eccettuata la sola voce Io *Son* del Verbo *Essere*. E perciò dir non conviene Io *perdon* in vece di *perdono* da *perdonare*, né *abbandon* in vece di *abbandono* di *abbandonare*. Nelle Terze Persone lascia volentieri la vocale in fine: e così sarà ben detto *Sostien* per *Sostiene* da *Sostenere*; *Temon* per *Temono*. La stessa *N* doppia ne' *Futuri* Ammette il troncamento anche d'una sillaba: e potrà dirsi *Ameran* per *Ameranno*; *Sentiran* per *Sentiranno*: ma di rado ne' *Presenti*, come in *dan(no)* di *dare* e *stan(no)* di *stare*, e simili, essendo il troncamento sempre vietato, quando riesca faticoso, e duro.

La *R* negl'*Infiniti* tutti, e nelle persone terze plurali de' *Pendenti secondi*, come in *Sentirebber* in vece di *sentirebbero*, non è da concedere il troncamento senza riguardar l'armonia, e la dolcezza.

CAPITOLO XVII

Conjugazione del verbo Passivo

Essere Amato

Dimostrativo

Congiuntivo

Tempo Presente

1

2

Singulare

Singulare

Io sono

Purché *Io sia*

Tu sei

amato

Tu sii amato

Colui È

Colui sia

<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi siamo		Noi siamo	
Voi siete	amati	Voi siate amati	
Coloro sono		Coloro Sieno	
Pendente			
1		3	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Era		Io Fossi, e sarei	
Tu Eri	amato	Tu Fossi, e saresti	amato
Colui Era		Colui Fosse, e sarebbe	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Eravamo		Noi Fossimo, e saremmo	
Voi Eravate	amati	Voi Foste, e sareste	amati
Coloro Erano		Coloro Fossero, e sarebbero	
Passato			
1		2	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Fui, e sono stato		Io sia stato	
Tu Fosti, e sei stato	amato	Tu Sii stato	amato
Colui Fu, ed è stato		Colui Sia stato	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Fummo, siamo stati		Noi Siamo stati	
Voi Foste, e siete stati	amati	Voi Siate stati	amati
Coloro Furono e sono stati		Coloro Sieno stati	
Trapassato			
1		2	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Era stato		Io Fossi, e sarei stato	
Tu Eri stato	amato	Tu Fossi, e saresti stato	amato
Colui Era stato		Colui Fosse, e sarebbe stato	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi eravamo stati		Noi Fossimo e saremmo stati	
Voi Eravate stati	amati	Voi Foste, e sareste stati	amati
Coloro erano stati		Coloro Fossero, e sarebbero stati	
Futuro			
1		2	
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>	
Io Sarò		Io Sarò stato	
Tu Sarai	amato	Tu Sarai stato	amato
Colui Sarà		Colui Sarà stato	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Noi Saremo		Noi Saremo stati	
Voi Sarete	amati	Voi Sarete stati	amati
Coloro Saranno		Coloro Saranno stati	
Comandativo			
<i>Presente Sing.</i>		<i>Futuro Sing.</i>	

Sii, e sia <i>Tu</i>	amato	Sarai <i>Tu</i> amato	
Sia <i>Colui</i>		Sarà <i>Colui</i>	
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>	
Siamo <i>Noi</i>		Saremo <i>Noi</i>	
Siate <i>Voi</i>	amati	Sarete <i>Voi</i>	amati
Sieno <i>Coloro</i>		Saranno <i>Coloro</i>	

Infinito

Presente: Essere Amato.

Passato: Essere stato Amato.

Futuro: Per Essere, e Dover Essere Amato.

Gerundio: Essendo Amato.

Participio: Amato.

CAPITOLO XVIII Conjugazione del Verbo Neutro

Pentirsi

Dimostrativo

Congiuntivo

Tempo Presente

1
Singolare
Io mi Pento
Tu ti Penti
Colui si Pente
Plurale
Noi ci Pentiamo
Voi vi Pentite
Coloro si Pentono

2
Singolare
Purché *Io* mi Penta
Tu ti Penti
Colui si Penta
Plurale
Noi ci Pentiamo
Voi vi Pentiate
Coloro si Pentano

Pendente

1
Singolare
Io mi Pentiva¹
Tu ti Pentivi
Colui si Pentiva
Plurale
Noi ci Pentivamo
Voi vi Pentivate
Coloro si Pentivano

2
Singolare
Io mi Pentissi,⁶ e pentirei⁷
Tu ti Pentissi, e Pentiresti
Colui si Pentisse, e Pentirebbe
Plurale
Noi ci Pentissimo, e Pentiremmo
Voi vi Pentiste, e Pentireste
Coloro si Pentissero, e Pentirebbero

Passato

1
Singolare
Io mi Pentii,² Fui, e mi sono
Tu ti Pentisti, Fosti, e ti sei Pentito
Colui si pentì, Fu, e si È
Plurale
Noi ci Pentimmo,³ Fummo
e ci siamo
Voi vi Pentiste, Foste,

2
Singolare
Io mi sia
Tu ti sii Pentito
Colui si sia
Plurale
Noi ci siamo
Voi vi siete

e vi siete	Pentiti	Pentiti
<i>Coloro</i> si Pentirono, ⁴ Furono, e si sono		<i>Coloro</i> si sieno
Trapassato		
1		2
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>
<i>Io</i> mi Era		<i>Io</i> mi Fossi, e sarei
<i>Tu</i> ti Eri	Pentito	<i>Tu</i> ti Fossi e saresti Pentito
<i>Colui</i> si Era		<i>Colui</i> si Fosse, e sarebbe
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>
<i>Noi</i> ci Eravamo		<i>Noi</i> ci Fossimo, e saremmo
<i>Voi</i> vi Eravate	Pentiti	<i>Voi</i> Vi Foste e sareste Pentiti
<i>Coloro</i> si Erano		<i>Coloro</i> si Fossero, e sarebbero
Futuro		
<i>Singulare</i>		<i>Singulare</i>
<i>Io</i> mi Pentirò ⁵		<i>Io</i> mi sarò
<i>Tu</i> ti Pentirai		<i>Tu</i> ti sarai pentito
<i>Colui</i> si Pentirà		<i>Colui</i> si sarà
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>
<i>Noi</i> ci Pentiremo		<i>Noi</i> ci saremo
<i>Voi</i> vi Pentirete		<i>Voi</i> vi sarete pentiti
<i>Coloro</i> si Pentiranno		<i>Coloro</i> si saranno
Comandativo		
<i>Presente Sing.</i>		<i>Futuro Sing.</i>
Pentiti <i>Tu</i>		Ti Pentirai <i>Tu</i>
Pentasi <i>Colui</i>		Si Pentirà <i>Colui</i>
<i>Plurale</i>		<i>Plurale</i>
Pentiamoci <i>Noi</i>		Ci Pentiamo <i>Noi</i>
Pentitevi <i>Voi</i>		Vi Pentirete <i>Voi</i>
Pentansi <i>Coloro</i>		Si Pentiranno <i>Coloro</i>
Infinito		
<i>Presente</i> : Pentirsi.		<i>Passato</i> : Essersi Pentito.
<i>Futuro</i> : Aver a, o Dover pentirsi.		<i>Part. Pass.</i> Pentitosi. ⁸
<i>Gerundio</i> : Pentendosi.		
Voci Antiche, e Poetiche		
<i>Nel Dimostrativo</i>		
1 Penteva		
2 Pentei, Pentesti, Penté		
3 Pentemmo, Penteste		
4 Penterono		
5 Penterò		

Nel Congiuntivo

6 Pentessi, e Penterei

7 Pentiria

8 Pentuto

CAPITOLO XIX

Avvertimenti su de' Verbi Passivi, Neutri, ed Impersonali

I Verbi *Passivi* debbon accordare nel Genere, e nel Numero il lor Participio col termine dell'Azione: e si dovrà dire, *Amato, Amata, Amati*, ed *Amate*; secondo che di Maschio, o di Femmina, d'uno, o di più si parli, che ricevan l'azione. E nella stessa forma accordano i *Neutri* tutti, che ne' tempi Composti si sviluppano per mezzo del verbo *Essere*.

I *Passivi*, che si formano dagli *Attivi* col verbo *Essere*, han tutte le Persone, siccome si è veduto nella Conjugazione del Verbo *Esser Amato*.

Ma gli *Attivi* se divengono *Passivi* per mezzo della particella *si* o spiccata, o affissa al Verbo, non hanno, che le sole persone terze: come, *Amasi*, o *si ama* la virtù; *Temevasi*, o *si temeva* il vizio; *Si lessero* i libri dotti; *Si sentiranno* i Savj. Aver possono anche l'*Infinito*, il *Gerundio*, ed il *Participio*: ed allora si troverà ordinariamente affissa la particella: come, in *Amarsi, Temendosi, Sentitosi*. Ma si toglie all'*Infinito* l'ultima vocale. All'incontro raddoppia la consonante questa particella *si*, come anche fanno le altre particelle *Mi, Ci, Ti, Vi, lo, la, le*; qualora si vogliono affisse a voci accentate: e si dirà *Serrossi, Donommi, Chiamerotti, Leggerovvi, Ameravvi, Temeracci, Sentirassi*; perché *Serrò, Donò, Chiamerò, Leggerò, Amerà, Temerà, Sentirà* hanno l'accento su l'ultima vocale. E così *Farollo* godente, in vece di lo farò. *Battella*, e *Tagliolle* i capelli in vece di la battè, e le tagliò.

Vi sono altri Verbi, che per loro natura non si adoperano, che nella terza persona singulare come, *Tonare, Piovere, Balenare, Nevicare*, e formano i *Tempi Composti* con l'ajuto del Verbo *Essere*; mentre si dice *Balena, Tuona, Nevica; È Tonato; Era Piovuto; Sarà Nevicato*. E questi Verbi si appellano *Neutri Impersonali*.

Ed altri finalmente vi sono, che hanno tutte le persone, e talvolta ricevendo un *Infinito*, o un *Dativo*, si adoperano nelle terze singolari solamente con la particelle *si*, e senza: come, *Convenire, Appartenere, Disdire*. *A me* conviene apprendere; *A voi* si appartiene insegnare; *Ad ognuno* disdice l'ozio.

CAPITOLO XX

De' Verbi Irregolari della Prima Conjugazione

Di questa sorte di Verbi rapporteremo sotto la propria Conjugazione i soli tempi, i quali escono di regola; in guisa che si dovrà intendere, che i *Tempi*, che si tralasceranno, seguono la naturale terminazion loro.

ANDARE

Presente primo: Io *Vo*, o *Vado*¹, Tu *Vai*², Colui *Va*³. Plur. *Andiamo; Andate*⁴, *Vanno*⁵.

Presente secondo: Io *Vada*, Tu *Vadi*⁶, Colui *Vada*. Plur. *Andiamo, Andiate, Vadano*⁷.

Futuro: *Andrò*⁸, *Andrai, Andrà*. Plur. *Andremo, Andrete, Andranno*.

Comandativo presente: *Va*⁹ Tu, *Vada*¹⁰ Colui.

Pendente secondo: *Andrei*¹¹, *Andresti, Andrebbe*¹². Plur. *Andremmo, Andreste, Andrebbero*.

Come *Neutro* spiega i tempi composti col Verbo *Essere*: sono, era, sarà *Andato*, o *Ito*.¹³ *Riandare*, e *Trasandare* non seguono scrupolosamente le voci di *andare*.

- 1 Ando V. Ant.
- 2 Andi, Vadi V. Ant.
- 3 Anda V. Ant.
- 4 Ite, o Gite V. Poet.
- 5 Andano, Vonno V. Ant. Vonno V. Poet.
- 6 Andì. Ant.
- 7 Andino V. Ant.
- 8 Anderò V. Ant.
- 9 Anda V. Ant.
- 10 Andi V. Ant.
- 11 Anderia, Andria V. Ant.
- 12 Anderebbono, e Andriano V. Ant.
- 13 Gito V. Poet.

DARE

Presente primo: Io Do¹, Tu Dai, Colui Da². Plur. Diamo, Date, Danno.

Presente secondo: Io Dia, Tu Dii, Colui Dia³. Plur. Diamo, Diate, Dieno, e Diano⁴. Nel Comandativo Da Tu.

Passato primo: Io Diedi, Tu desti, Colui Diede. Plur. Demmo, Deste, Diedero, e Diedono⁵.

Futuro primo: Darò⁶, Darai⁷, Darài. Plur. Daremo, Darete, Daranno.

Pendente secondo: Io Dessi, e Darei, Tu Dessi, e Daresti, Colui Desse e darebbe⁸. Plur. Dessimo, e Daremmo, Deste, e Dareste, Dessero⁹, e Darebbero¹⁰.

Come Attivo sviluppa i suoi tempi composti col Verbo Avere.

- 1 Daggo V. Ant.
- 2 Dae V. Ant.
- 3 Dea V. Poet.
- 4 Deano V. Ant.
- 5 Dierono, e Dierno, e Dier V. Ant. Dienno, e Denno V. Poet.
- 6 Daraggio V. Ant.
- 7 Deraì V. Poet.
- 8 Daria V. Poet.
- 9 Dessono V. Ant.
- 10 Darebbono, e Darieno V. Ant. Dariano V. Poet.

STARE

Presente primo: Io Sto, tu Stai, Colui Sta. Plur. Stiamo, State, Stanno.

Presente secondo: Io Stia,¹ Tu Stii, Colui Stia. Plur. Stiamo, Stiate, Stieno, o Stiano². Nel Comandativo Sta Tu.

Passato Primo: Io Stetti; Tu Stesti, Colui Stette. Plur. Stemmo, Steste, Stettero.

Futuro primo: Starò, Starai, Starà. Plur. Staremo, Starete, Staranno.

Pendente secondo: Io Stessi, e Starei; Tu Stessi, e Staresti; Colui Stesse, e Starebbe³. Plur. Stessimo, e Staremmo; Steste, e Staresti; Stessero, e Starebbero.

Ha il Participio Presente: Stante. Passato: Stato.

Come Neutro si spedisce ne' suoi Tempi composti col Verbo Essere. Io Sono, Era, Sarò stato.

- 1 Stea V. Ant.

- 2 Steano V. Antic.
3 Staria V. Poet.

CAPITOLO XXI

Avvertimenti su la Prima Conjugazione de' Verbi Irregolari

Fare tronco dell'antico *Facere* appartiene alla terza Conjugazione.

I Verbi, che nell'*Infinito* hanno C, o G innanzi ad *Are*, come *Cercare*, *Pescare*, *Trescare*, *Allogare*, *Frugare*, prendono un'*H* in tutte le voci, ove al C, ed al G segue I, o E siccome accade ne' loro *Presenti*, nel *Futuro primo*, e nel *Pendente secondo*.

CERCARE, ed ALLOGARE

Presente Primo: Io *Cerco*, *Allogo*; Tu *Cerchi*, *Alloghi*; Colui *Cerca*, *Alloga*. Plur. *Cerchiamo*, *Alloghiamo*; *Cercate*, *Allogate*; *Cercano*, *Allogano*.

Presente secondo: Io *Cerchi*, *Alloghi*; Tu *Cerchi*, *Alloghi*; Colui *Cerchi*, *Alloghi*. Plur. *Cerchiamo*, *Alloghiamo*; *Cerchiate*, *Alloghiate*; *Cerchino*, *Alloghino*.

Futuro: *Cercherò*, *Allogherò*; *Cercherai*, *Allogherai*; *Cercherà*, *Allogherà*. Plur. *Cercheremo*, *Allogheremo*; *Cercherete*, *Allogherete*; *Cercheranno*, *Allogheranno*.

Pendente secondo: *Cercherei*, *Allogherei*, e così nell'altre sue voci.

CAP XXII

De' Verbi Irregolari della seconda Conjugazione

BERE

Sincopato di *Bevere*, che talor anche si dice, ritiene il Participio *Beuto*, e *Bevuto*. E perciò sembra, che si appartenga a questa Conjugazione.

Presente primo: *Beo*, e *Bevo*, *Bei*, e *Bevi*, *Bee*, e *Beve*. Plur. *Beiamo*, e *Beviamo*, *Beete*, e *Bevete*, *Beono*, e *Bevono*.

Presente secondo: *Bea*, e *Beva*, *Bei*, e *Bevi*; *Bea*, e *Beva*. Plur. *Beiamo*, e *Beviamo*; *Beiate*, e *Beviate*, *Beano*, e *Bevano*.

Comandativo: *Bei*, e *Bevi* Tu; *Bea*, e *Beva*. Plur. *Beiamo*, e *Beviamo*; *Beete*, e *Bevete*, *Beano*, e *Bevano*.

Passato primo: *Bevvi*, *Beesti*, e *Bevesti*, *Bevve*¹. Plur. *Bevemmo*, *Beeste*, e *Beveste*, *Bevero*². Oggi familiarmente s'usa *Bevei* nella prima persona singolare.

Futuro: *Berò*, e *Beverò*, *Berai*, e *Beverai*, *Berà*, e *Beverà*. Plur. *Beremo*, e *Beveremo*, *Berete*, e *Beverete*, *Beranno*, e *Beveranno*.

Pendente primo: *Beeva*, e *Beveva*.

Pendente secondo: *Beessi*, e *Bevessi*, *Berei*, e *Beverei*. Spedisce i tempi Composti col Verbo *Avere*. Ho, Aveva, Avrà *Bevuto* e *Beuto*. Ha il Participio presente *Bevente*, e *Beente*. Il Pistolesi fa giudice l'orecchio di quelle voci, che si debbono conservare di *Bevere*, anziché di *Bere*.

1 *Bebbe* V. Poet.

2 *Bevono* V. Ant. *Bebbono*, e *Bebbero* V. Poet.

CADERE

Presente primo:

Io *Cado*¹, Tu *Cadi*; Colui *Cade*. Plur. *Cadiamo*², *Cadete*, *Cadono*.

Presente secondo: Io *Cada*³, Tu *Cadi*; Colui *Cada*. Plur. *Cadiamo*, *cadiate*, *Cadano*.
Comandativo: *Cadi Tu*.

Passato Primo: *Caddi*, *Cadesti*, *Cadde*⁴. Plur. *Cademmo*, *Cadeste*, *Caddero*⁵.

Futuro: *Caderò*⁶, *Caderai*, *Caderà*. Plur. *Caderemo*, *Caderete*, *Caderanno*.

Pendente secondo: *Caderei*⁷.

Spiega i Tempi composti col Verbo *Essere*, e Partecipio *Caduto*. Io Sono, Era, Sarò *Caduto*.

CAPERERE ha pochissime voci, o oggi si dice più comunemente *Capire*. Tuttavolta nel significato d'aver luogo, o esser capace, si adopera *Capere*: ed in significato di comprendere con l'intelletto s'usa più frequentemente *Capire*, che ha *Capito* nel Partecipio.

1 *Caggio* V. Poet.

2 *Cademo* V. Ant. *Caggiamo* V. Poet.

3 *Caggia* V. Ant. e Poet.

4 *Cadeo* V. Poet.

5 *Caddono* V. Ant. e *Cadero* V. Poet.

6 *Cadrò* V. Ant. e Poet.

7 *Cadrei* V. Ant. *Caderia*, e *Cadria* V. Poet.

CAPERERE

Presente primo: *Capo*, *Capi*, *Capo*. Plur. *Capiamo*, *Capete*, *Capono*.

Presente secondo: *Cappia*, *Cappi*, *Cappia*. Plur. *Capiamo*, *Capiate*, *Cappiano*.

Passato primo: *Capei*, *Capesti*, *Capè*. Plur. *Capemmo*, *Capeste*, *Caperono*.

Ne' Pendenti non esce di regola *Capeva*¹, *Capessi*²; *Caperei*.

Nel Comandativo ha: *Capi Tu*, *Cappia*. *Capiamo*, *Capete*, *Cappiano*.

Forma i Tempi Composti col Verbo *Essere*.

Sono, era, sarò Capito. *Benché* il Pistolesi vorrebbe *Catto*.

1 *Capea* V. A. e Poet.

2 *Caperia* V. Poet.

DOLERE

Presente primo: Mi *Dolgo*, o *Doglio*; Ti *Duoli*, Si *Duole*. Plur. Ci *Dogliamo*, Vi *Dogliate*, Si *Dolgono*, o *Dogliano*.

Presente secondo: Mi *Dolga*, o *Doglia*; Ti *Dolghi*; Si *Dolga*, o *Doglia*. Plur. Ci *Dogliamo*; Vi *Dogliate*; Si *Dolgano*, o *Dogliano*.

Passato: Mi *Dolsi*, Ti *Dolesti*, Si *Dolse*.

Plur. Ci *Dolemmo*, Vi *Doleste*, Si *Dolsero*.

Futuro: Mi *Dorrò*¹.

Spiega i suoi Tempi Composti col Verbo *Essere*. Mi sono, Ti eri, Si sarebbe *Doluto*. Ha il Partecipio Presente *Dolente*²; e *Doluto* il Passato.

1 *Doierò* V.A.

2 *Dogliente* V. Ant.

DOVERE

Presente primo: *Debbo*, e *Deggio*; *Dei*; *Dee*, e *Debbe*. Plur. *Dobbiamo*¹; *Dovete*, *Debbono* e *Deggiono*².

Presente secondo: *Debba*³, *Debbi*, *Debba*. Plur. *Dobbiamo*, *Dobbiate*, *Debbano*.

Passato: *Dovei*, e *Dovetti*; *Dovesti*; *Dovè*, e *Dovette*. Plur. *Dovemmo*, *Doveste*, *Doverono*, e *Dovettero*.

Futuro: *Dovrò*, *Dovrai*, *Dovrà*. Plur. *Dovremo*, *Dovrete*, *Dovranno*.

Pendente secondo: *Dovessi*, e *Dovrei*.

Col Verbo Attivo accompagnato prende i suoi tempi Composti dal Verbo *Avere*: *Ho*, *Aveva*, *Avrò dovuto* comperar cavalli. Col *Neutro*, e col *Passivo* si vale del Verbo *Essere*. Soggetti a questa regola sono anche i Verbi *Potere*; e *Volere*.

1 *Dovemo*, e *Devemo* V. Ant. *Devem* V. Poet.

2 *Denno* V. Poet.

3 *Debbia* V. Ant. *Deggia* V. Poet.

PARERE

Presente primo: *Paio*; *Pari*, e *Par*; *Pare*, e *Par*. Plur. *Paiamo*, *Parete*, *Paiono*.

Presente secondo: *Paia*, *Paii*, *Paia*. Plur. *Paiamo*, *Paiate*, *Paiano*.

Passato: *Parvi*¹, *Paresti*, *Parve*. Plur. *Paremmo*, *Pareste*, *Parvero*.

Futuro: *Parrò*, *Parrai*, *Parrà*. Plur. *Parremo*, *Parrete*, *Parranno*.

Pendente secondo: *Paessi*, e *Parrei*.

Forma i Tempi Composti col Verbo *Essere*. Sono, *Era*, *Fosse Paruto*².

1 *Parsi* V. Poet.

2 *Parso* V. Poet.

POTERE

Presente primo: *Posso*; *Puoi*, e *Può*¹; *Può*². Plur. *Possiamo*, *Potete*, *Possono*.

Presente secondo: *Io Possa*; *Tu Possi*, *Colui Possa*. Plur. *Possiamo*, *Possiate*, *Possano*.

Passato: *Potei*, *Potesti*, *potè*³. Plur. *Potemmo*, *Poteste*, *Poterono*.

Futuro: *Potrò*⁴.

Pendente secondo: *Potessi*, e *Potrei*⁵, *Potessi*, e *Potresti*; *Potesse*, e *Potrebbe*. Plur. *Potes-simo*, e *Potremmo*; *Poteste*, e *Potreste*; *Potessero*, e *Potrebbero*⁶.

Forma i suoi Tempi Composti secondo la Regola accennata nel Verbo *Dovere*. Ha il Participo presente *Potente*, e *Possente*: ed il Passato *Potuto*.

1 *Puoti* V. Ant.

2 *Puote* V. Poet.

3 *Poteo* V. Poet.

4 *Porò* V. Poet.

5 *Poria* V. Poet.

6 *Potrieno* V. Ant. *Poriano*, e *Porriano* V. Poet.

RIMANERE

Presente Primo: *Rimango*, *Rimani*, *Rimane*. Plur. *Rimaniamo*, *Rimanete*, *Rimangono*.

Presente secondo: *Io Rimanga*¹, *Tu Rimanghi*; *Colui Rimanga*. Plur. *Rimaniamo*, *Rimaniate*, *Rimangono*.

Passato: *Rimasi; Rimanesti, Rimase*. Plur. *Rimanemmo, Rimaneste, Rimasero*².

Futuro: *Rimarrò*.

Pendente secondo: *Rimanessi, e Rimarrei*³.

In significato di *Restare*, ed *Astenersi, come* Neutro prende aiuto dal Verbo *Essere* ne' suoi Tempi Composti. Fu, Sono, e Sarà *Rimaso*.

1 *Rimagna* V. Poet.

2 *Rimasono* V. Ant.

3 *Rimanerei* V. Ant. *Rimarria* V. Poet.

SAPERE

Presente primo: *So*¹, *Sai, Sa*². Plur. *Sappiamo*³, *Sapete, Sanno*.

Presente secondo: *Sappia*⁴, *Sappi, Sappia*. Plur. *Sappiamo, Sappiate, Sappiano*.

Comandativo: *Sappi* Tu.

Passato: *Seppi, Sapesti, Seppe*. Plur. *Sapemmo, Sapeste, Seppero*⁵.

Futuro: *Saprò*⁶, *Saprai, Saprà*. Plur. *Sapremo, Saprete, Sapranno*.

Pendente secondo: *Sapessi, e Saprei*⁷.

Prende i suoi Tempi Composti dal Verbo *Avere*: Ho, Ebbi, Avea *Saputo*. Ha il Participio Presente *Sapiente*⁸; ed il Passato *Saputo*.

1 *Sappo, e Saccio* V. Ant.

2 *Sape* V. Poet.

3 *Sapemo* V. Poet.

4 *Saccia* V. Ant.

5 *Seppono* V. Ant.

6 *Saparaggio* V. Ant.

7 *Sapria* V. Poet.

8 *Saccente* V. Ant.

SEDERE

Presente primo: *Siedo, e Seggo*¹; *Siedi; Siede*². Plur. *Sediamo*³, e *Seggiamo; Sedete; Seggono*.

Presente secondo: Io *Sieda, e Segga*⁴; Tu *Siedi, e Segghi; Colui Sieda, e Segga*. Plur. *Sediamo, Sediate, Siedano, o Seggano*.

Futuro: *Sederò*⁵.

Spiega i suoi Tempi Composti col Verbo *Avere*. Hai; Avemmo, Ebbero *Seduto*.

Ha il participio presente *Sedente*.

1 *Seggio* V. Poet.

2 *Siè* V. Poet.

3 *Sedemo* V. Ant.

4 *Seggia* V. Poet.

5 *Sedrò* V. Poet.

SOLERE

Presente primo: Io *Soglio; Tu Suoli*¹; Colui *Suole*. Plur. *Sogliamo*², *Solete, Sogliono*.

Presente secondo: Io *Soglia; Tu Sogli; Colui Soglia*. Plur. *Sogliamo, Sogliate, Sogliono*.

Non ha *Passato*, né *Futuro*, ma si supplisce col Verbo *Essere*, e col Partecipio *Solito*: Fui, Sono Stato, *Sarà Solito*; siccome fa in ogni altro tempo, e modo. Ha il Pendente: *Soleva*³, e *Solessi* solamente.

1 *Suogli* V. Ant.

2 *Solemo* V. Poet.

3 *Solea*, e *Solia* nella terza persona Voci Poetiche ambedue.

TENERE

Presente primo: *Tengo*¹, *Tieni*², *Tiene*³. Plur. *Teniamo*⁴, *Tenete*, *Tengono*.

Presente secondo: *Tenga*⁵, *Tenghi*, *Tenga*. Plur. *Teniamo*, e *Tegniamo*; *Teniate*, e *Tegniate*, *Tengano*.

Comandativo *Tieni* Tu, e *Te* coll'*E* aperto nel parlar familiare Boc.G.7.N.2.

Passato: *Tenni*, *Tenesti*, *Tenne*. Plur. *Tenemmo*, *Teneste*, *Tennero*.

Futuro: *Terrò*, *Terrai*, *Terrà*. Plur. *Terremo*, *Terrete*, *Terranno*.

Pendente secondo: *Tenessi*, e *Terrei*⁶.

Nel formare i Tempi Composti si vale del Verbo *Avere*, e del Partecipio *Tenuto*. Ha il Partecipio presente *Tenente*⁷.

1 *Tegno* V. Ant.

2 *Tegni* V. Poet.

3 *Tene* V. Ant.

4 *Tenemo* V. Ant.

5 *Tegna* V. Ant.

6 *Terria* V. Poet.

7 *Tegnente* V. Ant.

VALERE

Presente primo: *Vaglio*, e *Valgo*; *Vali*; *Vale*. Plur. *Vagliamo*¹, *Valete*; *Vagliano*, o *Valgono*.

Presente secondo: *Vaglia*, e *Valga*; *Valghi*; *Vaglia*, e *Valga*. Plur. *Valiamo*, *Valiate*, *Vagliano*, e *Valgano*.

Passato Primo: *Valsi*, *Valesti*, *Valse*. Plur. *Valemmo*, *Valeste*, *Valsero*.

Futuro: *Varrò*².

Pendente secondo: *Valessi*, e *Varrei*³.

Spiega i suoi Tempi Composti col Verbo *Essere*, e participio *Valuto*.

1 *Valemo* V. Ant.

2 *Valerò* V. Ant.

3 *Varria* V. Poet.

VEDERE

Presente primo: *Veggio*, *Vedo*, e *Veggio*¹, *Vedi*; *Vede*. Plur. *Vediamo*², e *Veggiamo*; *Vedete*³; *Vedono*, *Veggono*, e *Veggiono*.

Presente Secondo: Io *Veda*, *Vegga*, e *Veggia*; Tu *Vedi*, *Vegghi*, *Veggi*; Colui *Veda*, *Vegga*, *Veggia*. Plur. *Vediamo*, e *Veggiamo*; *Vediate*, e *Veggiate*; *Vedano*, *Veggano*, *Veggiano*.

Comandativo: *Vedi* Tu; *Vegga* Colui.

Passato: *Vidi*, *Vedesti*, *Vide*. Plur. *Vedemmo*, *Vedeste*, *Videro*.

Futuro: *Vedrò*⁴, *Vedrai*, *Vedrà*. Plur. *Vedremo*, *Vedrete*, *Vedranno*.

Pendente secondo: *Vedessi*, e *Vedrei*⁵.

Forma i suoi Tempi Composti col Verbo *Avere*, e Partecipio *Veduto*, più usato, che *Visto*. Ha il Partecipio presente *Vedente* e *Veggente*.

1 *Veo*, e *Veio* V. Ant.

2 *Vedemo* V. Ant.

3 *Vedite* V. Poet.

4 *Vederò* V. Ant.

5 *Vedria* V. Poet.

VOLERE

Presente primo: *Voglio*, e *Vo'*; *Vuoi*¹, e *Vuo'*; *Vuole*². Plur. *Vogliamo*³, *Volete*, *Vogliono*.

Presente secondo: *Voglia*, *Vogli*, *Voglia*. Plur. *Vogliamo*, *Vogliate*, *Vogliano*.

Passato: *Vollì*⁴, *Volesti*, *Volle*. Plur. *Volemmo*, *Voleste*, *Vollero*⁵.

Futuro: *Vorrò*, *Vorrai*, *Vorrà*. Plur. *Vorremo*, *Vorrete*, *Vorranno*.

Pendente secondo: *Volessi*, e *Vorrei*; *Volessi*, e *Vorresti*; *Volesse*, e *Vorrebbe*⁶. Plur. *Volessimo*, e *Vorremmo*; *Voleste*, e *Vorreste*; *Volessero*, e *Vorrebbero*.

Prende i suoi Tempi Composti dal Partecipio *Voluto*, e dal Verbo *Avere*, ed *Essere* secondo la Regola accennata nel Verbo *Dovere*.

1 *Vuoli* V. Poet.

2 *Vole* V. Poet.

3 *Volemo* V. Poet.

4 *Volsi* V. Poet.

5 *Volsero* V. Ant.

6 *Vorria* V. Poet.

CAP XXIII

De' Verbi Irregolari della Terza Conjugazione

Vi sono i Verbi *Addurre*, *Condurre*, ed altri di simil taglio, *Porre*, *Sciorre*, *Corre*, che se nota non fosse l'antica terminazione, ch'ebbero, di *Adducere*, *Ponere*, *Sciogliere*, *Cogliere*, non si saprebbe forse, a quale Conjugazione assegnarli. Vi sono anche i Verbi *Fare*, e *Dire*, ed il primo della prima, ed il secondo della quarta Conjugazione sembrerebbe, se risaputa non fosse l'antica desinenza di *Facere*, e *Dicere*.

Ed ecco qui i tempi tutti di questi Verbi, e d'altri, i quali escono di regola in questa conjugazione.

ADDURRE

Presente Primo: *Adduco*, *Adduci*, *Adduce*. Plur. *Adduciamo*, *Adducete*, *Adducono*.

Presente Secondo: Io *Adduca*; Tu *Adduchi*; Colui *Adduca*. Plur. *Adduciamo*, *Adduciate*, *Adducano*.

Comandativo: *Adduci* Tu.

Passato: *Addussi*¹, *Adducesti*, *Addusse*. Plur. *Adducemmo*, *Adduceste*, *Addussero*.

Futuro: *Addurrò*, *Addurrai*, *Addurrà*. Plur. *Addurremo*, *Addurrete*, *Addurranno*.

Pendente secondo: *Adduceffi*, e *Addurrei*.

Forma i suoi Tempi Composti col Verbo *Avere*, e Partecipio *Addotto*². *Ho, Ebbe, Avrà, Addotto*.

1 *Adducei* V. Poet.

2 *Addutto* V. Poet.

DIRE

Presente primo: *Dico; Dici, e Di'; Dice*. Plur. *Diciamo, Dite, Dicono*.

Presente secondo: Io *Dica*; Tu *Dichi*; Colui *Dica*. Plur. *Diciate, Diciamo, Dicano*.

Comandativo: *Di' Tu; Dica* Colui. Plur. *Diciamo, Dite, Dicano*.

Passato: *Dissi, Dicessi, Disse*. Plur. *Dicemmo, Diceste, Dissero*.

Futuro: *Dirò*¹, *Dirai, Dirà*. Plur. *Diremo, Direte, Diranno*.

Pendente secondo: Io *Dicessi, e Direi*.

Spiega i suoi tempi composti col Verbo *Avere*, e Partecipio *Detto*².

1 *Dicerò, e Diraggio* V. Ant.

2 *Ditto* V. Poet.

FARE

Presente primo: *Fo*¹, *Fai, Fa*². Plur. *Facciamo, Fate, Fanno*³.

Presente secondo: Io *Faccia*, Tu *Facci*, Colui *Faccia*. Plur. *Facciamo, Facciate, Facciano*.

Comandativo: *Fa* Tu, *Faccia*. Plur. *Facciamo, Fate, Facciano*.

Passato: *Feci, Facesti, Fece*⁴. Plur. *Facemmo*⁵, *Faceste*⁶, *Fecero*⁷.

Futuro: *Farò*¹, *Farai, Farà*. Plur. *Faremo, Farete, Faranno*.

Si spedisce ne' suoi Tempi composti col Verbo *Avere*, e Partecipio *Fatto*.

1 *Faccio* V. Poet.

2 *Fae* V. Ant. *Face, e Fane* V. Poet.

3 *Fano* V. Poet.

4 *Fe'* V. Ant. e Poet. *Feo* V. Poet.

5 *Femmu* V. Poet.

6 *Feste* V. Poet.

7 *Feciono* V. Ant. *Ferono, Fero, Ferno, Fenno, Fer* V. Poet.

8 *Faraggio* V. Ant.

NASCERE

Presente primo: *Nasco, Nasci, Nasce*. Plur. *Nasciamo, Nascete, Nascono*.

Presente secondo: Io *Nasca*; Tu *Naschi*; Colui *Nasca*. Plur. *Nasciamo, Nasciate, Nascono*.

Passato: *Nacqui*¹, *Nascesti, Nacque*. Plur. *Nascemmo, Nasceste, Nacquero*.

Futuro: *Nascerò*.

Adopera nella formazione de' suoi tempi composti il Verbo *Essere* col Partecipio *Nato*:
come: *Sono, Era, Sarà Nato*².

1 *Nascei* V. Ant.

2 *Nasciuto* V. Ant.

PORRE

Presente primo: *Pongo*¹, *Poni*, *Pone*. Plur. *Poniamo*, e *Ponghiamo*², *Ponete*, *Pongono*.

Presente Secondo: Io *Ponga*³, *Ponghi*, *Ponga*. Plur. *Poniano*, e *Ponghiamo*; *Poniate*, e *Ponghiate*; *Pongano*.

Comandativo: *Poni*, e *Pon* Tu.

Passato: *Posi*, *Ponesti*, *Pose*. Plur. *Ponemmo*, *Poneste*, *Posero*⁴.

Futuro: *Porrò*⁵, *Porrai*, *Porrà*. Plur. *Porremo*, *Porrete*, *Porranno*.

Pendente secondo: *Ponessi*, e *Porrei*.

Spiega i suoi Tempi composti col Verbo *Avere*, e participio *Posto*⁶.

1 *Pono* V. Poet.

2 *Ponian* V. Poet.

3 *Pognu* V. Poet.

4 *Posono*, e *Poseno* V. Ant.

5 *Ponerò* V. Ant.

6 *Posito* V. Poet.

SCIORRE E SCIOGLIERE

Presente Primo: *Scioglio*, e *Sciolgo*, *Sciogli*, *Scioglie*. Plur. *Sciogliamo*, *Sciogliete*, *Scioglieno*, e *Sciolgono*.

Presente secondo: Io *Scioglia*, e *Sciolga*; Tu *Sciolghi*; Colui *Scioglia*, e *Sciolga*. Plur. *Sciogliamo*, *Sciogliate*, *Sciogliano*, e *Sciolgano*.

Passato: *Sciolsi*, *Sciogliesti*, *Sciolse*. Plur. *Sciogliemmo*, *Scioglieste*, *Sciolsero*.

Futuro: *Sciorrò*, *Sciorrai*, *Sciorrà*. Plur. *Sciorremo*, *Sciorrete*, *Sciorranno*.

Col soccorso del Verbo *avere*, e Participio *Sciolto*, forma i suoi Tempi Composti.

Così *Corre* ha *Coglio*, e *Colgo*; *Raccorre*, *Raccoglio*, e *Raccolgo*; *Ricorre*, *Ricoglio*, e *Ricolgo*; e *Torre*, *Toglio*, e *Tolgo*. Escono tutti di regola ne' medesimi tempi, ne' quali esce il Verbo *Sciorre*, e variano tutti nella medesima forma.

TRARRE, E TRAERE

Presente primo: *Traggo*¹, *Trai*, *Trae*². Plur. *Traiamo*, e *Traggiamo*; *Traete*, *Traggono*³.

Presente secondo: Io *Tragga*: Tu *Tragghi*: Colui *Tragga*. Plur. *Traiamo*, e *Traggiamo*: *Traiate*, e *Traggiate*; *Traggano*.

Passato: *Trassi*, *Traesti*, *Trasse*. Plur. *Traemo*, *Traeste*, *Trassero*⁴.

Futuro: *Trarrò*⁵, *Trarrai*, *Trarrà*. Plur. *Trarremo*, *Trarrete*, *Trarranno*.

I Verbi Composti ordinariamente seguono la natura de' semplici: e così vengono a coniugarsi, *Contrarre*, *Detrarre*, *Distrarre*, *Sottrarre*: i quali spiegano i Composti col Verbo *Avere*, e col Participio *Tratto*, *Contratto*, *Detratto*, *Distratto*, *Sottratto*.

1 *Trao* V. Ant.

2 *Tragge* V. Poet.

3 *Trauno* V. Poet.

4 *Trassono*, e *Trasseno* V. Ant.

5 *Trarraggio* V. Ant.

CAPITOLO XXIV

De' Verbi Irregolari della Quarta Conjugazione

APPARIRE

Nonostante il passaggio fatto dalla seconda nella quarta Conjugazione ritiene molte voci dell'antico *Apparere*.

Presente Primo: *Apparisco*, ed *Appaio*; *Apparisci*, ed *Appari*; *Apparisce*, ed *Appare*. Plur. *Appariamo*, *Apparite*, *Appariscono*, ed *Appaiono*.

Presente secondo: *Apparisca*, ed *Appaia*; *Appatrischi*; *Apparisca ed Appaia*. Plur. *Appariamo*, *Appariate*, *Appariscono*.

Passato: *Apparii*, ed *Apparvi*; *Apparisti*; *Apparì*, ed *Apparve*¹. Plur. *Apparimmo*, *Appariste*, *Apparirono*, ed *Apparvero*².

Futuro: *Apparirò*.

Pendente primo: *Appariva*³.

Pendente secondo: *Apparissi*, ed *Apparirei*.

Sviluppa i suoi tempi Composti col Verbo *Essere*, e Partecipio *Apparito*.

Comparire, e *Sparire* vanno della stessa guisa.

1 *Appario* V. Poet.

2 *Apparinno*, *Appariro* V. Poet.

3 *Apparia* V. Poet.

MORIRE

Presente Primo: *Muoio*¹, *Muori*, *Muore*. Plur. *Moiamo*, *Morite*, *Muoiono*.

Presente secondo: Io *Muoia*²; Tu *Muoi*; Colui *Muoia*. Plur. *Moiamo*, *Moiate*, *Muoiano*.

Comandativo: *Muori*, *Muoia*. Plur. *Moiamo*, *Morite*, *Muoiano*.

Passato: *Morii*, *Moristi*, *Mori*³; Plur *Morimmo*, *Moriste*, *Morirono*.

Futuro: *Morrò*, *Morrai*, *Morrà*. Plur. *Morremo*; *Morrete*, *Morranno*.

Pendente secondo: *Morissi*, e *Morreì*⁴; *Morissi e Morresti*; *Morisse*, e *Morrebbe*. Plur. *Morissimo*, e *Morremmo*; *Moriste*, e *Morreste*; *Morissero*, e *Morrebbbero*.

Il Verbo *Essere* col Partecipio *Morto* somministra i Tempi composti. Ha *Morente* il participio presente.

1 *Moro* V. Poet.

2 *Mora* V. Poet.

3 *Morio* V. Poet.

4 *Moria* V. Poet.

SALIRE

Presente primo: *Salgo*¹, *Sali*, *Sale*. Plur. *Sagliamo*, *Salite*, *Salgono*.

Presente secondo: Io *Salga*²; Tu *Salghi*; Colui *Salga*, e *Saglia*. Plur. *Sagliamo*, *Sagliate*, *Salgano*.

Forma i suoi Tempi Composti col Verbo *Essere*; e Partecipio *Salito*³.

1 *Saglio* V. Ant.

2 *Saglia* V. Poet.

3 *Saglito* V. Ant.

VENIRE

Presente primo: *Vengo*, e tal volta *Vegno*: *Vieni*; *Viene*. Plur. *Veniamo*, e *Vegnano*; *Venite*; *Vengono*.

Presente secondo: Io *Venga*¹; Tu *Venghi*²; Colui *Venga*. Plur. *Veniamo*, e *Vegnamo*; *Veniate*, e *Vegnate*; *Vengano*.

Comandativo: *Vieni* Tu.

Passato: *Venni*³, *Venisti*, *Venne*. Plur. *Venimmo*, *Veniste*, *Vennero*.

Futuro: *Verrò*.

Pendente secondo: *Venissi*⁴, e *Verret*⁵.

Si spedisce ne' Tempi composti col Verbo *Essere*, e Participio *Venuto*. Ha il participio presente *Venente*⁶.

1 *Vegna* V. Poet.

2 *Vegni*, e *Vegne* V. Poet.

3 *Venetti* V. Poet.

4 *Venessi* V. Poet.

5 *Verria* V. Poet.

6 *Vegnente* V. Ant.

UDIRE

Cangia l'*U* in *O* in tutte le voci, ove l'accento rimane su la prima sillaba.

Presente primo: *Odo*, *Odi*, *Ode*¹. Plur. *Udiamo*², *Udite*, *Odo*.

Presente secondo: Io *Oda*; Tu *Odi*; Colui *Oda*. Plur. *Udiamo*, *Udiate*, *Odano*.

Passato: *Udii*.

Futuro: *Udirò*³.

Ha nel presente il Participio *Udente* e nel passato *Udito*.

Segue ne' Tempi composti il suo regular Verbo *Sentire*.

1 *Aude* V. Ant.

2 *Udimo* V. Ant.

3 *Udrò* V. Ant.

USCIRE

Cangia l'*U* in *E* nelle sole voci, nelle quali resta l'accento su la prima sillaba.

Presente primo: *Esco*, *Esci*, *Esce*. Plur. *Usciamo*, *Uscite*, *Escono*.

Presente secondo: Io *Esca*; Tu *Eschi*; Colui *Esca*. Plur. *Usciamo*, *Usciate*, *Escano*.

Forma i suoi Tempi composti col Verbo *Essere*: Sono ed era *Uscito*. Ha il Participio presente *Uscente*.

CAPITOLO XXV

De' Verbi Difettivi

Difettivi si appellano que' Verbi, che mancano di voci: e di questa sorte di Verbi si segneranno le sole voci, che si trovano presso de' buoni Scrittori.

ARROGERE

Attivo significa *Aggiungere*. Trovasi l'Infinito *Arrogere*, e participio *Arroto*, e Gerundio *Arroghendo*. Nel solo dimostrativo ha tre voci; nel presente *Arroge*: nel Pendente *Arrogeva*: nel passato *Arrosero*. Mancano l'altre voci.

CALERE

Neutro significa *Essere a cuore*. Si legge, *Mi Cale* nel Presente primo: *Ti Caglia* nel secondo.

Me ne *Calse*, e me n'è *Caluto* nel Passato. Me ne *Calea* nel pendente primo. Se ti *Calesse*, a me ne *Carrebbe* nel pendente secondo. E *Cale* trovasi per l'intero *Calere*: come, *Mettere in non Cale*. Mancano le altre voci.

ERGERE

Significa *Alzare*. Ha il participio *Erto*, ed *Erta*. Nel presente primo ha *Ergo*, *Ergi*, *Erge*. Nel passato *Erse*.

GIRE

Neutro significa *Andare*. Ha il participio *Gito* e *Gita*. Nel presente primo, e nel Comandativo ritrovasi la sola seconda plurale *Gite*.

Nel passato primo ha la terza singolare *gi*, o *gio*: e la seconda plurale *giste*. Altre poche voci ritrovansi presso de' Poeti.

IRE

Vale lo stesso. Ha il participio *Ito*, e *Ita*.

Nel presente primo, e nel Comandativo si usano *Ite* seconda plurale. Nel pendente primo *Iva*, ed *Ivano*. Nel Futuro *Iremo*, *Irete*. Del suo Composto *Redire*, che significa Ritornare, si hanno le voci *Riedi*, e *Riede*.

LICERE

Vale *Esser lecito*. Trovasi *Lice* terza singolare nel Dimostrativo, ed in verso *Lece*.

OLIRE

Significa *rendere odore*. Ha nel pendente primo *Oliva*, *Olivi*, *Olivano*.

CAPITOLO XXVI

Della Sintassi de' Verbi Sustantivi

I Verbi, che dinotano esistenza, si appellano *Sustantivi*: e di questi la virtù principale consiste nel congiungere il *Soggetto* con l'*Attributo*, o nel separar l'uno dall'altro.

Soggetto s'intende una persona, o cosa, di cui si afferma, o si nega: *Attributo* s'intende tutto ciò, che si afferma, o si nega per quanto conviene; o ripugna al soggetto stesso: come, *Giuseppe è giusto ... Egli non è infelice*.

Giuseppe è il soggetto, o il nominativo del Verbo *Essere*, vale a dir la persona, a cui si rapporta ciocché si è affermato. *Giusto* è l'attributo, o la qualità, che a lui conviene; e questo attributo si congiunge col soggetto per mezzo del Verbo è.

Egli pronome personale, che qui rappresenta *Giuseppe*, è il soggetto, o il nominativo del Verbo. *Infelice* è l'attributo, il quale vien separato dal soggetto per mezzo del verbo è unito alla particella *non*.

Oltre al Verbo *Essere* vi sono altri Verbi, che nella medesima forma vagliono a dinotar l'unione di un attributo col soggetto: come, *Divenire*, *Sembrare*, *Parere*. Mentre può dirsi, la *stagione* divien *bella*. *Minuccio* pare un altro Uomo. *Il fatto non sembra vero*.

Ne' Verbi sustantivo il soggetto, e l'attributo si trovano ambedue nel Nominativo, o nell'Accusativo, secondo la diversa maniera di affermare, o negare: come, *La tua virtù è molta*, ed è conosciuta *per tutto*. G.10.N.9. Qui si veggono due Nominativi. *Quasi avessero sentito*, costui loro avolo *essere*. G.2.N.8. E qui si osservano due Accusativi.

Ma se oltre alla semplice esistenza, servono ad altre significanze, possono questi Verbi medesimi ricever altri casi, come, un Genitivo di possessione: *Tu, che male eleggesti, siati* di colui, *a cui ti desti*. Boc. G.7.N.7.: un Accusativo di materia: *Tu non se' lei* G.6.N.7. *Maravigliossi Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui*. G.2.N.7. Uno, e tal volta anche due Dativi di comodo, o incomodo: *Mi sarebbe a piacere non piccolo l'acquisto del campo*. Agli scellerati sono a noja *le opere virtuose*. E finalmente un Ablativo dell'origine, della cagione, o dell'attitudine. *Egli era* da Certaldo: *Ella non era* da marito. Ma questi casi per tali rapporti accompagnarsi possono anche co' Verbi aggiuntivi.

CAPITOLO XXVII

Della Sintassi de' Verbi Aggiuntivi in generale

Aggiuntivi si son detti que' Verbi, che oltre alla semplice esistenza, o possessione dinotano una qualità loro congiunta. In tali Verbi conviene distinguere principalmente l'azione, e la passione, e di queste la diversità de' termini loro.

Reali, o *Materiali* azioni si dicono quelle, che un principio materiale, o corporeo produce: come, *Battere, Rompere, Ammazzare*. *Intenzionali* azioni si dicono quelle, che un principio spirituale, cioè a dir l'anima, produce: come, *Amare, Conoscere, Comprendere*; ed altre operazioni, che l'anima spiega per gli organi de' sensi: come, *Vedere, Ascoltare, Gustare, Odorare, Toccare*.

Il termine d'un'azione reale si appella *Suggetto*, ed il termine d'un'azione intenzionale si dice *Oggetto*: come, *Romolo ammazza Remo*. *Piero ama Dio*.

Nel primo esempio è manifesto, che l'azione d'ammazzare passa in un soggetto diverso da colui che la fa. Colui, che fa l'azione, è *Romolo*; e colui, a cui passa l'azione di ammazzare, è *Remo*. *Romolo* sta nel Nominativo, e *Remo* nell'Accusativo, che ordinariamente si mette dopo il Verbo.

Nel secondo esempio l'azione d'amare termina in un oggetto diverso dal soggetto, che la fa.

Piero è il soggetto, che ama, e *Dio* è l'oggetto, ove termina la sua azione d'amare.

Similmente le *Passioni* per opposto alle azioni sono *Reali*, o *Intenzionali* secondo il principio corporeo, o spirituale, da cui provengono. E siccome nelle azioni si riguarda particolarmente il principio, o il soggetto, che le produce; così nelle passioni si riguarda il termine, che riceve l'impressione, o l'oggetto: come, *Remo* è ammazzato da *Romolo*. *Dio* è amato da *Piero*. *Remo* è il soggetto dell'azione, e *Dio* l'oggetto.

Ogni Verbo avanti di sé ha il sostegno del *Nominativo* espresso, o tacito di un *Nome* o *Pronome*; e col nominativo convenir debbe nella persona, e nel numero: come, *la Fortuna è favorevole*. *Ella non è ferma*. *Condannasti il Reo*. Vi s'intende *Tu*.

Gl'innocenti dal Giudice si assolvano. *L'invidia giace oppressa*. *Il merito innalzato risplende*. Se si dice *Piove* vi s'intende l'*Acqua*. *Tuona*, vi s'intende il *Cielo*.

Ma, se più *Nominativi* occorrono di persone diverse converrà il Verbo nella Persona più nobile. La prima persona è la più nobile di tutte le altre, e la seconda è più nobile della terza. E perciò si dirà: *Voi, e mio Fratello siete stati più savj*. *Voi, mia Sorella, ed io usciremo in campagna*.

L'azione, o la passione può rimanere nel produttore; e quest'altra maniera, onde ella vien rappresentata, ha fatto aggiungere agli *Attivi*, e *Passivi* i verbi *Neutri*.

CAPITOLO XXVIII

Della sintassi de' Verbi Attivi, e Passivi

Verbi *Attivi* sono quelli, che significano *Azione*, la quale realmente, o intenzionalmente passi in un termine diverso dal suo principio, o in oggetto diverso dal soggetto dell'azione. Il caso che segue il Verbo *Attivo*, è il termine dell'azione: questo caso mostra l'*Accusativo*:

come, *Romolo* ammazza *Remo*. *Romolo* qual principio dell'azione sta nel *Nominativo*, e *Remo* qual termine dell'azione nell'*Accusativo*.

Verbi *Passivi* sono quelli, che significano la passione, o sia l'impressione, che riceve il termine, o l'oggetto, diverso dal principio, o dal soggetto dell'azione: come *Remo* è ammazzato da *Romolo*. *Remo* si trova nel *Nominativo*, e *Romolo* nell'*Ablativo*.

La dipendenza de' casi in questi Verbi *Attivi*, e *Passivi* sarà sempre diretta. Si troverà ben anche indiretta, o relativa, e sarà questa la dipendenza del *Genitivo*, e del *Dativo*, tal volta d'un altro *Accusativo*, e dell'*Ablativo*, che hanno luogo, quando la significazione di questi Verbi comprenderà altre circostanze, o altri rapporti, che accompagnano il principio, o il termine dell'azione.

Così il *Genitivo* ricevono que' Verbi, che *Pregghiera*, *Accusa*, o *Scusa*, *Minaccia*, o *Speranza*, *Lode*, o *Biasimo*, *Copia*, o *Mancanza* esprimono: come, *Se tu vuoi, che io faccia quello di che mi hai cotanto pregato*. Boc. G.7.N.2. *A voi sta bene, di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare*. Boc.G.3.N.7. *Né di ciò lei, ma mia ventura incolpo*. Petr. Son. 169. *Il Podestà volendosi egli accusar della forza*. G.4.N.6. *Con assai piacevoli parole alle donne si scusò di ciò, che fatto avea*. G.4.N.10. *Minacciò di battergli*. G.2.N.8. *Del quale non sapeva, che si dovesse sperare, altro, che male*. G.5.N.3. *La commendò di meglio saper cavalcare*. G.2.N.9. *Il biasimò d'aver ucciso un tal falcone, per dare mangiare ad una femmina*. G.5.N.9. *Accendeva le lampade, e rifornivale d'olio*. Passav. pag. 205. *Le contrade privò d'immensabile quantità di viventi*. Boc. introd.

Il *Dativo* ammettono que' Verbi, che significano *Acquisto*, *Comodo*, *Danno*, *Conforto*, *Comando*, o *Commissione*: come, *Possessioni*, e *Case ci ha date*. Boc.G.2.N.5. *Io non la vende' loro, ma essi questa notte me l'avranno imbolata*. G.4.N.10. *Senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo*. G.2.N.2. *Il Frate pure il confortava a dire*. N.1. *Piacevolmente il carico le impose del novellare*. G.7.N.5. *Ad Emilia commise il ragionare*. G.3.N.7.

Doppio *Accusativo* ricevono que' Verbi, che *Giudizio*, *Elezione*, *Fede* dimostrano: come, *Ogni sua avversità reputò piccola*. Boc. G.2.N.8. *Ad una voce lei Reina dal primo giorno elessero*. Introd. *Piagnemmo colui, che noi credevamo Tedaldo* G.3.N.7. L'*Ablativo* si aggiunge assoluto, cioè a dire, senza particelle a' Verbi, che *prezzo* esprimono determinato, o indeterminato: come, *ha venduto il doglio sette gigliati, dove tu non me ne davi altro che cinque*. Boc. G.7.N.2. *Vale il pan freddo quattro denari*. G.6.N.10. *La quale fu poi stimata infinito tesoro*. G.10.N.9. *Desiderava egli di vender caro, e di comperare a buon mercato*. Varch. cap. 37. Ma tali Verbi non rigettano sovente le particelle; come si osserva della particella *A*, ed altre. *A danari le cose vendevano, e comperavano*. Boc. G.1.N.2. *Non vendeva la sua scienza a minuto* G.8.N.7. *Maso gran mercatante, schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio*. G.6.N.10.

Ne' Verbi, che dinotano *Separazione*, l'*Ablativo* è sostenuto dalla particella *Da*, e *Di*, e dalle particelle *A*, *Con*, *In*, *Per*, ove *Istrumento*, *Modo*, o altro simile rapporto si accenna: come, *Omai da ogni promessa fattami io v'assolvo*. Boc. G.6.10.N.4. *La superbia fa sceverare l'uomo da Dio*. Albertan. Tratt. I. cap. 48. *Saviamente si seppe liberare dalla noja sua*. G.10.N.4. *La Reina levatasi la laurea di capo, quella piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato*. G.3. Fin. *Egli di prigionie il trasse*. G.10.N.9. *Tor casa a pigione* G.6.N.10. *Egli con false lusinghe gli uomini gentili alle cose vili, e scellerate ritrasse*. Boc. G.1.N.8. *Deliberò di porre ogni pena, ed ogni sollicitudine in piacere a costei*. G.8.N.7. *Alcuni a dormire andarono, ed altri a lor solazzo, per lo bel Giardino rimasero*. G.5. Proem. *Surgendo l'Aurora, ed alquanto rendendo il Cielo più chiaro, si videro forse per una tratta d'arco vicini alle nave*. G.5.N.1. *Per deliberato consiglio elessi Guiscardo innanzi ad ogni altro*. G.9. Fin.

I casi de' rapporti, che accompagnano il principio, e il termine dell'azione, rimangono fermi anche ne' Verbi *Passivi*.

La particella *si* aggiunta alla terza persona davanti, o dopo fa sovente cangiare in *Passiva* la significazione del Verbo *Attivo*: come, *I digiuni in pane, ed in acqua dalle divote per-*

sonne si fanno. Boc. G.1.N.6. Così operando si pigliano gli animi de' soggetti, dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. G.10.N.7.

CAPITOLO XXIX Della Sintassi de' Verbi Neutri

Ogni Verbo Attivo può divenir Passivo: e per contrario ogni Verbo Passivo può farsi Attivo. Mentre può dirsi: *l'alba vinceva l'ora matutina, e l'ora matutina fu vinta dall'alba*. I Verbi all'incontro, che non soffrono tal cangiamento, e mostrano una qualità, un'azione, o passione permanente nel suo principio si dissero Neutri. E questi sono di due spezie; atteso che altri sono Neutri Passivi, ed altri Attivi.

CAPITOLO XXX Della Sintassi de' Neutri Passivi

Neutri Passivi sono que' Verbi, che significano una passione continuata nel paziente medesimo senza esprimerne passaggio alcuno. E di questi alcuni non hanno bisogno di casi, ed altri vengono da casi accompagnati.

Senza casi si trovano *Scurare, Verdeggiare, Impoverire, Intristire, Sbigottire, Trapassare*, quando significa *Morire*, e *Sentire*, quando significa penetrare nel conoscimento, ed altri: come, *Il Sole scura; I colli verdeggiano, e le pianure; Tre giovani, male il loro avere spendendo*, impoveriscono; *Il mondo invecchia, e invecchiando intristisce; La donna, senza sbigottir punto, con voce assai piacevole rispose. Il quale non istette guari, che trapassò*. Boc. G.2.N.7. *Tu se' savissimo, e nelle cose d'Iddio senti molto avanti*. N.3.

I Verbi, i quali ricevono le particelle *Mi, Ti, Si, Ci, e Vi*, perché rivolgendo la passione contra lo stesso principio, non trasferiscono il diretto loro movimento, si sono collocati tra' Verbi Neutri Passivi. E questa spezie di Verbi ammette il Genitivo, il Dativo, e l'Ablativo ancora secondo i differenti rapporti chi significano: come, *Io mi attristo della dimora; Vedi tu il meglio, ed al peggior ti appigli; Il cuore, non altrimenti, che faccia la neve al Sole, in acqua si risolvette; Desiderò di mesticarsi con amenduni; Onesta cosa è, che domani dal nostro dilettevole novellare ci astegnamo; Né oltre a due piccole miglia si dilungano da essa*.

CAPITOLO XXXI Della Sintassi de' Neutri Attivi

Neutri Attivi sono i Verbi, che mostrano un'azione permanente nel principio stesso, che la produce. La dipendenza de' casi, che accompagnano questi Verbi, sarà sempre indiretta: Mentre se ne trovano al Genitivo, al Dativo, ed all'Ablativo col sostegno delle particelle: come si osserva ne' Verbi *Ardire, Increscere, Giovare, Correre, Arrivare, Tornare, Uscire, Partire*, ed altri: *Niuno ardi di rispondere* G.2.N.7. *Ella non ardisse a ricevere amore*. G.4.N.7. *Poiché Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, a me per quella similmente gioverà d'andare alquanto spaziandomi*. G.5.N.5. *Il primo uomo, che agli occhi gli corse fu Primasso*. G.1.N.7. *Minuccio maravigliossi del fiero proponimento, ed increbbernegli forte*. G.10.N.7. *E tanto buono ardire al cor mi corse*. Dant. Inf. Can. 2. *Arrivò a Genova un valente uomo di Corte, e costumato*. G.1.N.8. *Non acconsentendo a' prieghi, né alle lagrime della Madre, entrò alla Religione*. Passav. f. 32. *Ogni vizio può in grandissima noja tornare di colui, che l'usa*; G.4.N.3. *Tempo è d'uscire d'inferia*. G.10.N.2. *Alessandro dell'Isola non si partiva*. G.2.N.3. *Contrastate al Diavolo, e fuggirà da voi*. Passav. f. 51 *Valoroso Cavaliere non tralignante da' suoi antichi*.

Alcuni di questi, ed altri molti Verbi variando la significazione possono variar la Sintassi, che sempre vien governata dal modo di rappresentare le azioni, o le passioni.

CAPITOLO XXXII
Della Sintassi degl'Infiniti

Il Verbo sovente dipende da un altro Verbo, e la dipendenza si troverà nell'*Infinito* semplice, quando sarà diretta, o nell'*Infinito* accompagnato dalle particelle *Di*, *A*, *Da*, o *Per*. Gli esempi dell'*infinito semplice* sono: *Assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che sogliono i Savj dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti.* Boc. G.4.N.3. *Carissimi giovani la nostra usanza vi può aver renduti certi, quanto sia l'amore, che io vi porto.* G.6.N. Dell'*infinito* sostenuto da una delle particelle segnate sono questi gli altri esempj. *A me si conviene di guardar l'onestà mia sì, ch'io coll'altre donne possa andare a fronte scoperta.* G.8.N.7. *Né vaghezza di preda, né odio, che io abbia contro di voi, mi fece partir di Cipri a dovervi in mezzo mare con armata mano assalire.* G.5.N.1. *Ella non veniva là, onde s'avvisava, ma da vegghiare.* G.7.N.4. *Veggendo, che per negar ella ogni cosa da lui domandatale, esso perciò d'amarla si rimaneva.* G.10.N.5.

E non solo nell'*Infinito*, ma nel *Dimostrativo* tal volta, e ordinariamente nel *Congiuntivo*, si trova la dipendenza diretta, ed obliqua del Verbo per mezzo della particella *Che*; o altra simile. *Conoscendo, che il Cavaliere era entrato nel pecoreccio, né era per riuscirne, piacevolmente disse.* G.6.N.1. *Il Re al Conte Guido di Monforte, comandò che dall'un de' lati di lui sedesse.* G.10.N.6. *Credesi, che la marina da Reggio a Gaeta, sia quasi la più dilettevol parte d'Italia.* G.2.N.4.

Riceve l'*Infinito* il *Nominativo* innanzi, e dopo di sé il caso del verbo: come, *Che debbo io fare di quello, che avanza? Debbolo io gittare a' cani? ... Ad una voce tutti gridarono, la donna aver ragione, e dire bene.* G.6.N.7. *Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torti il porco.* G.8.N.6. Ma i pronomi *Sé*, *Lui*, *Lei* si trovano frequentemente posti innanzi all'*infinito*. *Il Fortarrigo se ne tornò dicendo, sé il palafreno, e' panni aver vinti all'Angiulieri.* G.9.N.4. *Niuna laude data gli fu, che io lui operarla, e più mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi.* G.4.N.1. *Che la guardia, e 'l governo del Contado prendessero, e al Conte significassero, lei avergli vacua, ed espedita lasciata la possessione.* G.3.N.9.

PARTE SECONDA
DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO I

Del Participio, e del Gerundio

Il nome *Aggiuntivo* tratto dal Verbo, se lo stato del soggetto, a cui si rapporta, o il motivo, e fondamento dell'azione, o della passione accenna, si appella *Participio*.

Sono i *Participii* di tre sorti. *D'Attiva* significazione, come, *Amante*, *Leggente*. E questa sorte di participj non è molto in uso. Di *Passiva* significazione sono: come, *Amabile*, *Commendabile*, *Reverendo*, *Stupendo*. E di *Comune* significazione sono quelli, che servir possono per Attivi, e Passivi: come, *Trovato*, *Veduto*, *Sentito*. Mentre si dice attivamente; *Trovato un Cavallo, andossene*; *Veduto il pericolo fuggì*; *Sentito il rumore gridò*. E passivamente; *Veduto*, *Sentito*, e *Trovato fu egli preso*.

Hanno il genere *Maschile*: come, *Amato*; il *Femminile*: come, *Amata*; ed il *Comune*: come, *Amante*, *Dolente*, *Venente*, che tanto al Maschio, quanto alla Femmina si può adattare. Si adoperano nell'uno, e nell'altro numero: e si rapportano a quel tempo, che segna il Verbo, che regge il sentimento.

Nella declinazione convengono i participj co' Nomi, e nella significazione co' Verbi.

Della varia lor teminazione si è veduto nel trattato de' Verbi.

Il *Gerundio* dinota una circostanza, una maniera, o mezzo dell'azione espressa dal Verbo principale, da cui deriva.

Semplici sono quei' *Gerundi*, che si formano con una sola voce: come, *Premiando*, *Vincendo*. E Composti sono quelli, che si formano dell'*Infinito*, e d'una delle particelle *A*, *Da*, *Di*, *In*, *Nel*, *Per*: come, *Tempo parve di andare a dormire*. Boc.G.1. *Metti in ordine quello, che da fare ci è*. N. ult. *Attento in leggere; Accorto nel dire; Stava per lodare*.

Il *Gerundio* semplice riceve i pronomi *Io*, e *Tu* sempre in caso retto: come, *Premiando Io; Vincendo Tu*. E qualor divien Composto, questi pronomi non mutano caso: e si dirà, *Per saper Io premiare, e Per saper Tu vincere*. All'incontro riceve i pronomi *Egli*, ed *Ella* così nel retto, che nell'obliquo. Mentre può dirsi: *Premiando Egli, o Premiendo Lui*. Ma se il *Gerundio* sarà composto, *Egli*, ed *Ella* rimangono sempre nel retto: e si dovrà dire, *Per premiar Egli, Per vincer Ella*.

La differenza, che passa tra il *Participio*, ed il *Gerundio*, si può render più chiara con gli esempj che seguono.

I Fratelli di Lisabetta uccidono l'Amante di Lei. Boc. G.4.N.5. *Amante* Participio dinota il fondamento dell'azione espressa dal Verbo *uccidono*.

Così adunque il Magnifico Re operò, il nobil Cavaliere altamente premiando; L'amato giovanetto laudevolemente onorando; e se medesimo fortemente vincendo. Boc. G.10.N.6. *Premiando, Onorando, Vincendo* Gerundj non esprimono, che una maniera dell'azione significata del Verbo *operò*.

PARTE TERZA DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO I

Delle preposizioni in Generale

Preposizioni s'intendono le particelle indeclinabili, che ordinariamente messe innanzi alle altre parti del discorso determinano i rapporti d'una cosa in riguardo di un'altra, o di più cose.

Quando io dico semplicemente, *i beni temporali*. Io considero *i beni temporali* senza rapporto alcuno. Ma quando io dico, *i beni temporali sono in sé, e fuor di sé pieni di noja, d'angoscia, e di fatica*. Io spiego con le particelle *In*, e *Fuor* il rapporto de' beni in riguardo agli stessi beni, ed agli oggetti esterni, che ne sono forniti.

Tali particelle sole nulla operano, e congiunte reggono le parole, alle quali precedono, in diversi casi, secondo i diversi rapporti, ch'esprimono. I principali rapporti sono, di *Luo-go*; di *Situazione*; d'*Ordine*; di *Tempo*; di *Termine*; di *Cagione Efficiente*, o *Materiale* o *Finale*; di *Unione*, o *Separazione*; di *Eccettuazione*; di *Opposizione*; di *Scelta*; di *Permutazione*; e di *Conformità*.

Si dividono le Preposizioni tutte in *Semplici*, e *Composte*.

CAPITOLO II

Delle Preposizioni semplici, e de' Casi, che ciascuna esige

Preposizione *Semplici* s'intendono quelle, che con una parola solamente si esprimono, e da loro stesse significano: quali sono le seguenti.

A, o AD

Reggono l'*Accusativo* nel determinar movimento esterno, o interno: come, *Tornar a Firenze, o Venire ad Ancona; Disporre a compassione, o Muover ad ira*. E le medesime pre-

posizioni servono all'*Ablativo* nel disegnar *Tempo*, *Cagione*, *Modo*: come, *Io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai si avesse*. Boc. G.7.N.1. *A sua colpa la navicella sia fraccassata, e rotta*. Passav. 1. 4. *A trargli l'osso potrebbe guerire*. Boc. G.4.N.10. *Povero ad arnese*. Nov. Ant. 3. *Ben forniti a danari, e care gioje*. Boc. G.3.N.9.

ANZI

Preposizione, che vale a dinotar *Tempo*, serve al terzo, ed al quarto caso: come, *Anzi al tempo della siccità della state*. Cresc. II. II. *Alla Chiesa eletta anzi la morte era portato*. Boc. Introd.

AVANTI

Preposizione, se dinota *Presenza*, serve al *Dativo*; se comparativamente si adopera, vuole il *Genitivo*; e, se tempo, o luogo disegna; regge l'*Accusativo*: come, *Avanti a lui presentarsi*. Boc. G.1.N.6. *Andò al deserto, ove Giovanni avanti di lui era venuto per annunziarlo*. Filoc. 1. 7. n. 387. *Ritornò avanti il termine preso*. G.2.N.9.

CIRCA

Si adopera in significar circonferenza, e vicinità, che cinge, e si accompagna al terzo caso: o pure usandosi per incerto termine quantitativo, serve al secondo, al terzo, ed al quarto caso. *Di quelle sempiterno rose volgonsi circa a noi le due ghirlande*. Dant. Parad. 12. *Una puntata è circa di tre braccia*. Cresc. 1. 8. *Dierono a' Collegati ricevuti da loro circa a dieci mila fiorini*. Matt. Vill. Lib. II. c.4. *Circa l'ora di terza*.

CON

Disegna compagnia, strumento, modo; e serve al sesto caso: come, *con molta famiglia, con cani, e con uccelli cominciarono a vivere*. G.4.N.3. *Si trae chiodo con chiodo*. Petr. P. 3. 3. *Tito con fatica così rispose*. G.10.N.8.

Senza alterar la significazione lasciando la *N*, si pospone a' pronomi *Me*, *Te*, *Se*; e si dice, *Meco*, *Teco*, *Seco*; e vale lo stesso, che *Con me*, *Con te*, *Con se*.

S'incorpora sovente con gli articoli, *Lo*, *Li*, *Gli*, *La*, *Le*; e la *N* in *L* mutando, si dice, *Collo*, *Colli*, *Cogli*, e *Colle*: come, *coll'ajuto di Dio sarete sano*. G.1.N.1. *Gli altrui difetti colli loro misurare*. G.2.N.6. *Colla Fante*. Lab. *Colle mani use a romper le dure zolle*. Lett. Benché nella Prosa non è biasimevole l'uso di *Con lo*, *Con li*, *Con gli*, *Con la*, *Con le*; siccome le regole vedute nel trattato degli articoli richiedono. *Con Il*, e *con I*, non si è mai usato: e dir conviene *La pena va di pari col peccato*; e non già con il peccato. *Il sole co' suoi raggi*; e non già con i suoi raggi.

CONTRA, e CONTRO

Dinotano opposizione. *Contra* più frequentemente si congiunge col secondo, e col quarto caso, e *Contro* col terzo: come, *Acciocché non avessero cagione di mormorare contra di lui*. Boc. G.1.N.4. *Natural consiglio contra di te non valse*. P. p. 1. 53. *Contra il natural costume de' Genovesi*. G.1.N.8. *Niuna medicina contro alle pestilenze migliore*. Boc. Introd.

DA

Regge l'*Ablativo* nell'esprimer *Cagione*, *Patria*, *Modo*, *Attitudine*, *Convenevolezza*: come, *Valle ombrosa da molti arbori*. Boc. G.1. fin. *Questo giovane non è da Cremona, né da Pavia*. G.5.N.5. *Aver da cena, o far da cena*. G.5.N.10. *Gioje da Donne*. G.4.N.4. *Uomo da Troppo più, che da così vil mestiere*. G.3.N.2. *Par persona molto da bene*. G.2.N.2. *Nol conosceva da tanto*. G.3.N.10.

DI

Ha il medesimo valore, che *Da* nel rappresentar *Modo, Patria, Origine, Cagione*: come, *Di molte lagrime gli bagnai il morto viso*. Boc. G.8.N.7. *Io son di Costantinopoli*. G.3.N.7. *Fratello di Padre, ma non di Madre*. Vill. 9. 236. *Oscurissimo di nuvoli, e di buja notte era il Cielo*. G.2.N.7.

DIETRO

Dinota situazione opposta alla parte dinanzi, e serve al *Dativo*: come, *Dietro a me sentii favellar*. Lab. *E dietro a lei vide un Cavalier*. G.5.N.8.

DISCOSTO

Accenna separazione, e regge il terzo, ed il sesto caso; come, *Tanto gli ho trovati discosto al vero*. Gelli Circe. *Poco da lei discosto tra gli alberi io vidi un uom tutto solo passeggiare*. Bemb. Asol. *Accosto* si è tralasciata; perché non trovasi ricevuta in uso presso gli antichi migliori Autori.

DOPO

Accenna ordine di luogo, di tempo, e di azione, e regge l'*Accusativo*: come, *E chi dubiterà, che dopo gli altissimi monti non sia una profonda valle?* Filoc. 7. Dopo il terzo di, *dove Natan dimorava, pervenne*. G.10.N.3. Dopo alcun riposo *preso, ad una tavola sedettero*. G.1.N.5. Serve talora al terzo, ed al secondo caso: come, *Dopo a questo convenne andare infino a Genova*. G.3.N.3. *Priego, che io dopo di te non rimanga sette di*. Moral. S. Gregor. 1.1.n.18.

ENTRO, e DENTRO

Significano internità. *Entro* col quarto caso comunemente si accompagna; e *Dentro* per lo più serve al terzo: come, *Tu giaci entro il letto*. G.8.N.4. *Dentro a' dilicati petti tengono le fiamme nascoste*. Proem.

FINO, e SINO

Terminative di *Luogo, di Tempo, e di Operazione*, servono comunemente al terzo caso; e non di rado accompagnate a varie particelle si congiungono al altri casi: come, *Lume, che viene per l'aere fino alla cosa illuminata*. Con. 25. *Le sue lodi portare sino alle stelle*. Vit. Dant. *Il colpo si serbò fino nel dì seguente*. M. Vill. 9. 43. *La gente scorse sino presso a Parigi*. Vill. 12. 63.

FRA, e TRA

Hanno rapporto a *Luogo, a Modo, a Tempo, a Moltitudine*; e reggono l'*Accusativo* così nel rinchiudere, come nel separar, che dinotano. *Fra gli Aspri sterpi, e le rigide piante mi pareva dimorare*. Boc. Laber. n.30. Qui si accenna rinchiudimento. *Una gran sala era tra la Camera del Re, e quella della Reina*. G.3.N.2. Qui si mostra separamento, o sia lo spazio interposto. *In riso, e'n pianto fra paura, e spene*. Petr. Son.119. *Fra 'l sonno si levava in sul letto a sedere*. Vil.7. *Una sera fra l'altre*. G.2.N.9. *Egli tra gli altri suoi Figliuoli n'aveva uno*. G.1.N.5.

FUORA, e FUORI

Contrarie di *Entro, o Dentro* notano *Separazione, o Distanza*, e servono al *Genitivo*: come, *A lui parve esser sicuro, e fuor delle mani di coloro*. Boc. G.5.N.3. *Uscita pur del bel-l'albergo fuora*. Petr. Son.213.

GIUSTA, e GIUSTO

Dinotano *Conformità*, e reggono il quarto caso: come *Intendeva mettergli in pace* giusta suo potere. Mat. Vill. lib.1.c.34. *Cosa fornita* giusto il poter nostro. Filoc 1.7.N.76.

IN

Se *Stato*, *Modo*, o *Termine* significa, regge l'*Ablativo*: come, *In un lettuccio si dormiva*. Boc. G.2.N.7. *Niuna cosa valendole il chieder mercè colle mani in croce*. G.8.N.3. *Intendo di raccontare cento novelle, raccontate in dieci giorni da una onesta brigata*. Proem. Se movimento esprime, o internità, o quantità incerta, par, che serva all'*Accusativo*. *Montò a cavallo, e se n'andò in Corte*. N.2. *Questi son vermini, ch'egli ha in corpo*. G.7.N.3. Qui significa *Dentro*. *Giovane ancora di ventotto in trent'anni*. G.3.N.4. Qui vale *Circa*.

Questa preposizione, se precede all'Articolo definito, si muta in *ne*, e s'incorpora con lo stesso Articolo; e si dovrà dire *nell'Inferno nel Cielo, nella Luna, nelle Stelle*, e non già, *in l'Inferno, in il cielo, in la Luna, in le Stelle*.

INTORNO

Esprime *Circonferenza*, o sia *Vicinità*, che circonda; o pure incerto numero quantitativo: e regge allora i medesimi casi, che governa la preposizione *Circa*, che si è veduta: come, *Intorno della fontana furono in sul danzare*. Boc. G.7. Fin. *Lo 'mpero durò intorno di cento anni*. Vill. 34. *Puossi seminare il Moro intorno la fine di Febbraio*. Cresc. 5. 14.

Disegna sovente *Materia* e serve al terzo caso: come, *La quarta cosa, che intorno alla Confessione si de dimostrare, si è del Confessore*. Pass. 5.c.4.

LONTANO, e LUNGI

Dinotano separazione, o lunga distanza, e si congiungono talora col terzo, e spesso col sesto caso; come, *In sul fare della sera, non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo*. G.10.N.3. *Il quale da una parte della scala assai lontano da ogni uomo si pose a sedere*. G.3.N.5. *Lontano ugualmente dall'umiliazione, e dall'orgoglio lasciò parlar l'opera stessa. Lo tuo Celliere dee esser contro a settentrione freddo, e scuro, e lungi da bagno, e da stalla, e da forno*. Brunet. Tesor. lib.3.c.6. *Si farà una caverna lungi dalla radice tre dita*. Cresc. 5. 2.

LUNGO

Co' Verbi di *stato* determina solamente *Lunghezza*, e co' Verbi di *moto* significa *Passaggio* in luogo contiguo, e non diviso. Regge il terzo, ed il quarto caso: come, *Lungo al pelaghetto, e talvolta postisi, con letizia cenarono*. G.7 fin. *Conciosia cosa che la sua camera fosse lungo la via*. G.7.N.8. *Cominciò ad andarsene. Lungo Santa Maria Della Scala*. G.8.N.9. *Lungo l'amate rive andai*. Petr. P. I Canz. 1.

OLTRE

Può dinotar *Privazione*: come, *Ciascuna debba dire, chi da diverse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito al lieto fine*. Boc. G.2. in. Esprime *accrescimento, numero*, ed incerta *distanza*: come, *Nella egregia Città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima ... si crede, oltre a cento mila creature umane, essere stati di vita tolti*. Introd. *Non era lontano da la Cittate oltre a due miglia*. Tes. 4. 65.

Regge, siccome appare, il terzo caso; e talor si è congiunta col quarto: e trovasi senza articolo, *Oltre Arno, Oltre Mare, Oltre Monti, Oltre Misura, Oltre Modo*.

Oltra si usa in rima, e si accompagna sempre col quarto caso.

PER

Ha molti rapporti, e secondo i medesimi si è detto, che serva all'*Accusativo*, ed all'*Ablativo*. Determina *Stato*: come, *Altri, a lor solazzo per lo giardino si rimasero*. G.5. Proem. Significa *Moto*: come, *Andò tapino per lo mondo sette anni*. G.3.N.7. Esprime *Tempo*: come,

per più di *li dimorando, si mostrò foste disagiato*. G.2.N.7. Per *questa prima giornata. Per trecento anni*. Dinota *Origine: come, Essi son per Madre discesi ai paltoniere*. G.2.N.8. E finalmente accenna *Cagione, Fine, e simili cose: come, Per vergogna quasi mutolo divenuto niente diceva*. G.2.N.9. Per le continue piogge *ogni piccolo rivo è divenuto un grande, e potente fiume*. Fiam. 1. 2. *L'abate dovea uscire per venire nella cella a mangiare*. G.2.N.7. *La sconficcò per vedere, che cosa vi fosse*. G.2.N.4.

PRESSO

Dinota *Vicinità*, e serve al secondo, al terzo, ed alcune volte al quarto caso: come, *Lo Scolare presso della Torricella Nascosto era*. G.8.N.7., *Presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale chiaman la costa d'Amalfi*. G.3.N.4. *E Baffalmacco andando carpone infin presso le donne di Ripoli il condusse*. G.8.N.9. In significato di *circa* si congiunge col terzo caso: come, *Poscia presala di peso, credo, che io la portassi presso a una balestrata*. G.8.N.9.

RASENTE

Determina *Vicinità* tale, che quasi tocchi la cosa a cui si riferisce: e serve al quarto, ed al terzo caso: come, *Apprendonsi meglio se s'innestano in pedale rasente la terra*. Cresc. 1.5. c.10. *Fece un foro con un succhio in quel muro rasente a quella pentola*. Sacchetti Nov. 129.

RIMPETTO

Accenna *situazione* opposta o di fronte, o di lato; e col terzo de' casi s'accompagna.

RISPETTO

Vale in *comparazione*, e regge il terzo caso: come, *Quei medicamenti, che si chiamano semplici, rispetto a' misti, e composti*. Ric. Fior.

SALVO

Significa *eccettuazione*, e regge l'*Accusativo*: come *S'arrendeo Cappiano, salvo la rocca*. Gio. Vill. lib. 9. c. 303. *Aveva racquistato tutte le terre occupate in Romagna, salvo quelle che tenea il Signor di Forlì*. M. Vill. 7. 56.

SECONDO

Accenna *conformità*, e regge l'*Accusativo*: come, *Io sono umiliato da ogni parte, vivificami tu, Signore, secondo la tua parola*. Passav. f. 168. *Essi furono, secondo il comandamento del Re, menati in Palermo*. Boc. G.5.N.6.

SENZA

Ha forza di *escludere, e separare*: Innanzi a pronome personale ritrovasi congiunta col *Genitivo*: come, *Io vaglio poco, e molto meno senza di te spero di valere*. Boc. nell'Amet. Pag. 5. Innanzi ad altre parti del discorso si è stimato, che regga l'*Accusativo*: come, *Senza alcuna redenzione tutti morivano*. Boc. Introd. *Senza le vostre parole mi hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenza*. G.10.N.9.

Si dice frequentemente *Senza dubbio, Senza fallo, Senza fine, Senza modo, Senza misura, e Senza indugio*.

SOPRA, e SU

Sopra, che si dice, e scrive anche *sovra*, se dinota superiorità di sito, si accoppia col terzo, e quarto caso: come, *Convorrà, che voi n'andiate sopra ad un albero*. Boc. G.8.N.7. *Sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, ed andar via*. G.4.N.3.

Ritrovasi adoperata anche col secondo caso: come, sopra *or* dell'erbe, *ed or* de' fiori *Penteo la sua fortuna biasimava*. Tes. 4. 90.

Col quarto caso ancora si congiunge, se determina ipoteca, o pegno: come, *Messo s'era in prestare a' Baroni sopra Castella, e altre loro entrate*. G.2.N.3. *Avendo portate tre belle, e ricche robe, volendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diete l'una, e appresso convenne gli desse la seconda e cominciò sopra la terza a mangiare*. N.7. Se significa materia, o vicinità di luogo, o di tempo: come, sopra le vedute, *ed udite cose cominciai a pensare*. Laber. n.459. *Marsiglia è in Provenza sopra la marina posta* G.4.N.3. *Nella notte del Venerdì Santo sopra 'l Sabato Santo*. Buti. Comm. Inf. 1. Ed il quarto caso finalmente anche regge, se *Accrescimento* accenna, o le veci prende di *Oltre*, e *Contro*: come, *Amava sopra la vita sua*. G.5.N.6. *Ben cento miglia sopra Tunesi ne la portò*. G.5.N.2. *Ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra i nemici*. G.2.N.8.

In preposizione vale lo stesso, che sopra, e regge frequentemente il quarto caso. Si unisce e si attacca all'articolo definito, che le segue, e talora ne raddoppia la consonante *l*: come, *Sul tramontar del sole*; *Sulla marina*; *Sull'impazzare*.

SOTTO

Contraria alla preposizione *sopra*, regge i medesimi casi, e disegna *inferiorità* non solo di sito, ma di condizione, e di grado. In questo secondo significato serve anche al *Genitivo*, ed al *Dativo*: come, *Ciascuno e Castella, e Vassalli aveva sotto di sé*. Boc. G.4.N.9. *E la Città, che di lasciar t'apparecchi, so che conosci lieta, abbondevole, magnifica*, e sotto ad un Re solo. Fiam. Lib. 2.

VERSO, E VER

Verso accenna situazione di luogo, o termine di movimento, e si usa col quarto caso: come, *Un muretto quel chiassolino da una Casa all'altra verso la strada chiudea*. Boc. G.2.N.5. *Il Conte trapassò in Inghilterra, ed in povero abito n'andò verso Londra*. G.2.N.8. Tal volta significa *rispetto*, e *favore*, e non solo col quarto, ma col secondo caso ancor si accoppia, ben vero innanzi a' pronomi personali: come, *Farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci*. Boc. G.10.N.5. Ha forza talora delle preposizioni *Contra*, *Intorno*, *Circa*: come, *peccar verso Dio*; *Aprir verso la sera*; *Scampar verso l'Aurora*.

Ver, voce tronca di *Verso*, ritiene le significazioni medesime, ma solamente col quarto caso ritrovasi accoppiata: come, *Il dì seguente, mutatosi il vento, le cocche ver ponente venendo, fer vela*. G.2.N.4.

VICINO

Dinota *prossimità*, e comprende poca distanza. Col secondo, e col terzo caso si accompagna: come, *Vicin di Cicilia è un'isoletta chiamata Lipari*. G.5. N.2. *Era questo bagno vicino all'uscio*. G.2.N.2. In significato di *Circa* serve a' medesimi casi: come, *Priegoti, che perch'ella sia nella mia casa vicino di tre mesi stata, ch'ella non ti sia men cara*. G.10.N.4. *Cavalcando Ruggieri sopra la mula, essendo vicino ad ora di terza, disse*. G.10.N.1.

CAPITOLO III.

Delle Preposizioni Composte, e de' Casi, co' quali le medesime si congiungono.

Preposizioni *Composte* sono quelle, che o di più semplici preposizioni, o d'una semplice preposizione, e di un nome sustantivo si formano: come, *Incontro*, che forma d'*In*, e *Contro*. *Allato*, che formasi di *A*, e del sustantivo *Lato*.

Le composte di semplici preposizioni servono a' medesimi, o ad altri diversi casi.

Appo, ed *appresso* Servono a persone, ed a cose; ed, oltre a' significati di *Presso*, che ritengono, dinotano compagnia, e dominio: come, *Il Saladino sempre in grande, ed onorevole stato appresso di sé il mantenne*. G.1.N.3. *Bonifazio Papa, appo il quale M. Geri Spi-*

na fu in grandissimo stato. G.6.N.2. Ordinò, che colui de' suoi figliuoli, appo il quale fosse questo anello trovato, che colui s'intendesse esser il suo erede. G.1.N.3.

Volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli appresso di sé aveva. G.6.N.10.

A Rimpetto, e Dirimpetto valgono lo stesso che Rimpetto; e servono al terzo caso. Ritrovansi A rimpetto col secondo ancora: come, A rimpetto di me dall'altra sponda. Dant. Purg. 29.

A Rispetto si congiunge col secondo caso: come, La dottrina di qualunque altro è tarda, a rispetto della tua. G.7.N.4.

Davanti, e Dinanzi esprimono la presenza d'uno, e la parte anteriore di qualche cosa; e reggono il terzo, e quarto caso: come, Esser davanti al Papa; Passar davanti la Casa; Radunarsi dinanzi alla Casa del Morto; Attender in su i gradi dinanzi la Chiesa.

Dintorno significa vicinità, che circonda, e serve al terzo caso: come, A Lei dintorno si posero a sedere. Boc.G.2. nel princ.

Di contra, e Di contro segnano situazione opposta e serve la prima al quarto, e la seconda al terzo caso: come, Di contra Pietro vedi seder Anna. Dant. Parad. can.32. Giunse appiè di Benevento alla Valle di contro alla città. Gio. Vill. Lib.7.c.7.

Di fuori vale lo stesso, che fuori, e serve al sesto caso: come, Di fuori dal forno gli pregò, che sedessero. Boc.G.6.N.2.

Di lungi ancora col sesto caso si accompagna: come, La notte il soprapprese di lungi dal Castello presso ad un miglio.

Di presso al terzo caso di accoppia: come, Di presso a quella Torre.

Di sopra col Genitivo, e con l'Accusativo s'accompagna: come, Di sopra dell'Acqua; Di sopra i verdi cespiti.

Di sotto si usa, come Di sopra. Di sotto alla Corte; Di sotto della Terra.

Infino, ed Insino hanno la stessa significazione, e gli stessi casi, che hanno Fino, e Sino loro semplici: come, Infino all'Infimo grado; Infino alla porta; Infino a quell'ora; Insino a mattutino; Infin dal Cielo; Infino in terra.

In fuori dinota eccettuazione; e regge l'Ablativo: come, Maestro alcuno non si trova, da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene; e compiutamente. Boc. Concl.

Infra, ed Intra hanno la medesima forza, che Fra, e Tra; e servono agli stessi casi.

Innanzi dinota tempo antecedente, e situazione anteriore. Serve al terzo caso: come, Innanzi al Verno; Innanzi al di; Mettere il cappuccio innanzi agli occhi. E trovasi anche col quarto caso: come, Piede innanzi piede venendosene, pervennero al Palagio. Boc. G.9. Proem. Gente, a cui si fa notte innanzi sera. Petr. p.3. 6. Innanzi tempo io Giunsi. Fiam. 1.3.

In su ritiene la medesima significazione, e lo stesso quarto caso, che Su. Quasi con la grime in su gli occhi; dopo molte novelle gli disse. G.8.N.10. Scese dal Cielo in su la fresca riva. Petr. p.1. 3. La Licisca attempatetta, ed anzi superba, che no, in sul gridar riscaldata disse. G.6. Proem. E detto ritrovasi: In su l'aurora; In sul far del giorno; In sul mezzodì; In sul vespero; In su la sera; In sul primo sonno; In su la mezza notte; In su l'età fiorita.

Inverso, e Inver reggono i medesimi casi di Verso, e Ver, onde si formano, e serbano le medesime significazioni.

Le preposizioni, che si compongono d'una semplice, e di un sustantivo, reggono diversi casi; e qui ne rapporteremo le più usitate.

Accanto composta di A, e canto in significato di banda, o parte, dinota situazione contigua, e regge il terzo caso: come, Vedi un tempio accanto al Mare. Bemb. Rim.

Addosso significa sopra la persona, benché Dosso significhi la parte posteriore del corpo dal collo fino a' fianchi. Serve al Dativo: come, Escono i Cani addosso al poverello. Inf. 21.

A fronte val Di rimpetto, Di rincontro. Dinota situazione di parte anteriore; e col terzo caso si accompagna: come, A contraddirci il passo, qui a fronte a noi sopra la riviera si sono posti. Filoc. lib. 7. A fronte alla mia Camera in un'altra dimorava. Filoc. lib.5.

A guisa vale a similitudine, e di accoppia col *Genitivo*: come, *Morendo senza confessione, sarà gittato a' fossi a guisa di un cane*. G.1.N.1.

Allato dinota vicinanza dalla parte del fianco. Serve al secondo, e più spesso al terzo caso: come, *La quale a lato del letto, dove dormiva, pose la Culla*. Bocc.9.N.6. *Era il luogo a lato alla camera*. G.3.N.4.

Appetto vale a *fronte*, e si adopera col terzo caso, e talora col secondo: come, *Egli non ha in questa Terra Medico, che s'intenda d'orina d'asino, appetto a costui*. G.8.N.9. *Stettero schierati a petto l'uno dell'altro*. Vill. 9. 305.

Appiè dinota parte inferiore non solo di persona, ma di che che sia ancora, e serve al *Genitivo*: come, *Lo 'ngannatore rimane appiè dell'ingannato*. G.2.N.9. Si legge, *A piè de' colli; A piè d'una bellissima fontana*.

A pruova significa *gara*, quasi in contesa, nella quale si faccia la pruova del vero: come, *Udendo forse venti maniere di canti d'Uccelli, quasi a pruova l'un dell'altro cantare*. G.3. Proem.

In mezzo dinota la parte interna, quasi ugualmente distante da' suoi estremi. Serve al *Genitivo*, e trovasi anche coll'*Accusativo*: come, *In mezzo di loro fattala sedere*. G.2.N.7. *Con refrigerio in mezzo 'l fuoco vissi*. Petr. son. 272.

CAPITOLO IV.

Delle Preposizioni dette Inseparabili.

Preposizioni *Inseparabili* si son dette alcune sillabe, e lettere ancora, le quali separate, e sole non hanno luogo nel parlare, perché nulla significano, ed affisse, o poste innanzi a' Nomi, ed a' Verbi semplici, formano sovente i composti d'una diversa significazione. Queste sillabe sono *Dis, Mis, So, Pos, Ra, Con, Ri, In, Im*: e queste si fatte lettere sono *R, ed S*.

Contrario, o guastamento dinotano *Dis, Mis* ed *S*, in *Disgrazia, Disfare, Misfatto, Sgravare*.

Scema *So* in *Sorriso*, e *Socchiudere*.

Raduna *Ra*, e *Con* in *Raccorre*, e *Congiungere*.

Ordine accenna *Pos* in *Posporre*.

Hanno forza di negare *In*, ed *Im* in *infelice, ingiusto, immobile, improprio*.

Ad esempio di queste preposizioni, che abbiamo rapportate, potrà ciascuno veder da se stesso le altre, che si tralasciano, quali sono *De, Se, Re, Tra, Pre, Pro*; che affisse a' nomi, ed a' verbi alterano alle volte la significazione.

CAPITOLO V.

Avvertimenti su le Preposizioni

Dopo le preposizioni affisse *De, Se, Re, Ri, Tra, Pre, Pro* la consonante ordinariamente non si raddoppia: come, *Deridere, Sedurre, Relegare, Riferire, Tradurre, Premettere, Proporre*. Sono da eccettuar sempre *Rinnovare, Rinnestare, Rinnegare, Trattenerè*; e tal volta *Profferire, Proffilare, Provvedere* con le voci, che ne derivano.

Di fa sempre raddoppiar le *F*: come, in *Differire, Difficile*. Si eccettuano *Difetto*, e *Difendere*; ove la lettera *F* semplice si scorge. Similmente fa raddoppiare la *S*: come in *Dissimile, Disserrare, Dissetare, Dissolvere*. Questo raddoppiamento avviene, quando le parole, alle quali si trova unita, cominciano da *F*, o *S* semplice. Ma, seguendo altra consonante, non dà luogo al raddoppiamento, come in *Disdire, Disprezzare, Distorre, Disradicare*. Niuna consonante si raddoppia quando è preceduta da altra diversa consonante. *Contra*, e *Sopra* vogliono anche la consonante raddoppiata: come, *Contraddire, Contraffare, Soprammodo, Sovrapporre*. *Oltra*, e *Oltre* la vogliono semplice: come, *Oltramontano, Oltramarino, Oltremodo*. *Altre* raddoppia la consonante *T* in *Altrettanto*, e in *Altrettale*, ma scema l'*S* in *Altresì*.

PARTE TERZA
DELLA LINGUA ITALIANA

CAP I.

Degli Avverbj in generale

I Verbi sovente significano l'azione, e la passione in un modo oscuro, e vago: e le particelle indeclinabili, che ne scuoprono, e determinano le circostanze non significate, si dicono *Avverbi*, quasi aiuti de' Verbi. Per esempio, *Gajo vive*. La significazione del Verbo *Vive* è semplice, e senza veruna circostanza. Ma se dico, *Gajo vive nobilmente*; io qualifico, e determino il modo di vivere per mezzo della circostanza espressa nella parola *nobilmente*; onde io vengo a spiegar, che vive *Gajo* in una piuttosto, che in altra maniera, congiungendo la significazione dell'Avverbio a quella del Verbo.

Gli *Avverbj* si dividono in *Semplici*, e *Composti*. *Semplici* sono: come, *Subito, Forte, Meno, Assai, Molto, Più*, e simili. *Composti* o d'altri Avverbj semplici si formano: come, *folto più, Assaimeno*; o da semplici derivano: come, *Subitamente, Fortemente*; o da Nomi *Sustantivi*, ed *Aggiuntivi* uniti a qualche Articolo, o Preposizione provengono: come, *A tutto potere, Al Presente, Per l'avvenire, Senza fallo*. E Avverbj di tal sorte si dicono *Frasi*, o *Dizioni Avverbiali*.

Se a' Nomi *Aggiuntivi* di genere femminile terminati in *A*, o di genere comune terminati in *E* si aggiunge *mente*; si possono formar molti Avverbj: come, *Casta-mente; Avventurosa-mente; Cortese-mente; Dolce-mente*; ma se gli *Aggiuntivi* terminano in *Le*, ed in *Re*: come, *Gentile, Cordiale, Singulare, Volgare*, allora tolta l'ultima vocale, ed aggiunto *mente*, escono gli Avverbj *Gentilmente; Cordialmente; Singolarmente; Volgarmente*.

Le principali significazioni degli Avverbi sono di *Tempo*; di *Luogo*; di *Ordine*; di *Quantità*; o di *Numero*; di *Comparazione*; di *Qualità*; o di *Modo*.

CAPITOLO II.

Degli Avverbj di Tempo

Sotto il nome di *Tempo* qui s'intende la quantità discreta, e successiva, che serve di misura alla durazion delle cose presenti, passate, e future. Gli Avverbj di *Tempo* corrispondono all'interrogazione *Quando?* E sono questi: *Ora; Dianzi, Appresso; Da prima; Di poi; Oggi; Domani; Jeri; Presto; Un pezzo fa; Ratto; Subito; Talora; Continuamente*, ed altri: come, *Le tue lusinghe non mi adombreranno ora gli occhi dello 'intelletto*. Boc.G.8.N.7. *Preso casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del Cocomero*. G.9.N.5.

Da *Ora* derivano *Ognora, Oramai, Omai*, e da *Oggi* *Oggidì; Oggimai*: come, *Ognora che io vengo ben riguardando alli vostri modi*. Introd. *La donna, la quale vecchia era oramai, guardò la giovane nel viso*. G.9.N.1. *Pensando, che io per voi possa omai sempre dire, che io sia vivo* G.5.N.2. *E là dove a que' tempi soleva esser il loro mestiere...* *Oggidì rapportar male dell'uno all'altro s'ingegnano*. G.9.N.15. *Siete oggi mai vecchio, e potete mal durar fatica*. G.1.N.8.

Per amor della brevità gli esempi si tralasciano degli altri Avverbj di questa Classe.

Secondo gli Avvertimenti del *Manni* bisogna guardarsi dall'usare, se non sobriamente, il *Testè*, e fuggire il *Testeso*, voce antiquata, il *Guari*, *l'Avaccio*, il *Dassezzo*, *l'Avale*, *l'Unquanco*, e sì fatti.

CAPITOLO III.

Degli Avverbj di Luogo

Quello, che accenna parte, onde si venga, o dove si fermi, o per dove si vada, *Avverbio* si dice di *Luogo*.

Questa sorte di Avverbj corrisponde alla dimanda *Ove?* E tali sono: *Qui; Quà; Quivi; Ivi; Là; Costì; Costà; Colà; Colassù; Colaggiù; Da alto; Da basso; Quassù; Quaggiù; Quindi; Indi,* e altri simili.

Qui vale in questo luogo; *Costì* in cotesto, e *Quivi* in quel luogo.

Qui, e *Quà* serve indifferentemente al moto, e allo stato: come, *Non voglio gridar qui, dove la mia semplicità, e soverchia gelosia mi condusse.* G.3.N.6. *Leva su, dormiglione, che se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir qui.* G.4.N.10. *Egli è quà un malvagio uomo, che m'ha tagliato la borsa, con ben cento fiorini d'oro.* G.2.N.1. *Trarretevi i cappucci, e quà divotamente vi appresserete.* G.6.N.10. *Voglio trovar modo, come tu esca di quà entro senza esser veduta.* G.1.N.4.

Qui non s'usa ne' Composti. Mentre non si dice *Qui su, Qui giù, né in Qui*, ma *Quassù: Quaggiù, e in Quà*, siccome insegna il *Buommattei*.

Quinamonte, e *Quinavalle*, per *Lassù alto*, e per *Laggiù basso*, si dicono solamente da' Contadini.

CAPITOLO IV.

Degli Avverbj d'Ordine

D'*Ordine* si appellano gli Avverbj, i quali esprimono la serie, onde una cosa in riguardo d'un'altra è ordinata, e disposta, senza attendere il sito. Tali sono, *A vicenda; Gradatamente; Successivamente; L'un dopo l'altro; Primieramente; Finalmente; Ultimamente; Quindi; Di poi; Al tutto.*

Al tutto vale lo stesso, che *Totalmente*: come, *Gioseffo interpretò il sogno a Faraone, e Daniele a Nabucpdonosor. E però non è al tutto da negare, che ne' sogni non si possa avere alcuna verità.* Passav. c.5.

CAPITOLO V.

Degli Avverbj di Quantità, o Numero

Sono Avverbj di *Quantità*, di *Numero* quelli, che significano qualsivoglia quantità, o numero; prezzo, o valore di cose. Corrispondono alla dimanda *Quanto?* E tali di *Quantità* sono: *Assai; Molto; Di rado; Spesso; Poco; Grande; Piccolo; Troppo; Più; Meno; Maggiormente; Massimamente.*

Di *Numero*: *Mille volte; Non una volta, ma molte; Più fiate; Tre, e Quattro volte.*

Assai vale a bastanza: come, *Parendogli assai aver vedute, propose di tornare a Parigi.* G.1.N.2. *All'altre donne è assai l'ago, e 'l fuso e l'arcolajo.*

Proem. Dinota sovente gran quantità: come, *Volenterosi di guadagnare assai, e spender poco.* G.2.N.10. *Assai*, e *Poco* servono a' Verbi, che dinotano *Guadagno*, e *Spesa*; e perciò sono Avverbj. Ma se aggiunti si trovano a nomi Sustantivi si riguardano, come nomi Aggiuntivi: *Molti ne vide, ed assai ne gli piacquero.* G.2.N.5. *Con lagrime assai.* G.2.N.7. *Vostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri e del vostro grano, e delle vostre biade, chi poco, e chi assai.* G.6.N.10.

Lo stesso avviene agli Avverbj *Quanto; Alquanto; Più; Meno*, ed altri; de' quali si tralasciano gli esempli.

CAPITOLO VI.

Degli Avverbj di Comparazione

Una cosa, che con un'altra si paragoni, può trovarsi o uguale, o superiore, o inferiore in quantità, o qualità.

Avverbj Comparativi d'uguaglianza sono: *Come; Siccome; Così; Sì; Tanto; Quanto; Anche; Ancora; Di pari; Parimente*. Come *ne' liti Africani ad Enea*, cotale *fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea Amet*. Se tu fossi femmina sì, come l'altra. N. ant. 70. Come *ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo; così de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti*. G.1.N.10. *Era un prato chiuso dintorno di verdissimi, e vivi aranci, e di cedri, li quali avendo i vecchi frutti, e i nuovi, e i fiori ancora non solamente piacevole ombra agli occhi, m'ancora all'odorato facevan piacere*. G.3. Proem. Giro di pari la pena col peccato. Le Donne parimente, e gli Uomini. Boc. Proem. sec.

Avverbj Comparativi di *Eccesso* sono: *Più; Vie più; Di vantaggio; Peggio; Meglio*: come, *Si ritrasse dall'assedio della Terra per ispazio d'un miglio, e più*. Vill. 9. 243.

Si dice *Più giù, Più su; Più quà; Più là*. Ma non è stato in uso il dire: *Più ingiù; Più in su; Più in là; Più in quà; Più in sopra; Più in sotto*.

Figliola mia, forse quest'altra notte sarà più fresco, e dormirai meglio. G.5.N.4. Si dice anche *Me'* accorciato di *meglio*; frequentemente da' Poeti.

E finalmente Avverbj Comparativi di *Difetto* sono: *Meno; Quasi*, che vale poco meno; *Quasiché; Presso a poco; A poco a poco; Un pochetto; un Pocolino*: come, *Cominciò a costeggiar la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteva di lui*. G.5.N.2. *Veggiamo non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante forzuti; che i boschi, ne' quali solamente Querce veggiamo*. G.8. Fin. *E venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi dalla Torre in terra*. G.8.N.7. *Ed essendo quasi che tutte passate, peravventura v'ebbe un mulo, il quale adombrò*. G.9.N.9. *Bianca pietra gittata in profonda acqua a poco a poco si toglie alla vista de' riguardanti*. Fiam. lib. 1. *Emilia un pochetto si vergognò. La Donna rivolta a lui, un pocolin sorridendo, disse*.

Ben Bene, che suona alquanto più che bene, per la negativa scema: come, *Né ancora spuntavano li raggi del Sole ben bene*, G.6. princ. Ma senza la negativa accrescerebbe: come chi dicesse, *Già erano i raggi del Sole ben bene scoperti*.

CAPITOLO VII

Degli Avverbj di Qualità, o Modo

Questi Avverbj corrispondono alla dimanda *Come?* ed esprimono in che maniera le cose si fanno. Sono, *Alla Familiare; Alla Italiana; A caso; A posta; A bello studio; A credenza; A scelta; Con arte; Con diligenza; Da dotto; Dottamente; Parcamente; Fortemente; Piacevolmente*; e molti altri o derivati da qualche nome aggiuntivo, o composti d'una preposizione, e di un sustantivo, o aggiuntivo.

Al verde, congiunto co' Verbi *Essere*, e *Condursi*, vale *All'ultimo*. Così va inteso il detto usitato anticamente nel vendere all'incanto. *Chi vuol dir, dica, la candela è al verde*. E così parimente quel verso del Petrarca: *Quando mia speme già condotta al verde*. Sonet. 26.

Tra le Preposizioni si sono vedute *Allato; Appresso; Avanti*: e queste voci, ed altre simili possono impiegarsi avverbialmente. Ma per distinzione vale sempre l'avvertire, che una tal voce, se sta di per sé, si ha per Avverbio; e se trovasi accompagnata con qualche caso, si reputa preposizione. Vaglia questo per ogni altro esempio. A lato *del letto, dove dormiva, pose la culla*. G.9.N.6. Qui la particella *a lato* si scorge esser Preposizione. *Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femmine, che ivi allato dormivano, si destarono*. C.4.N.10. E qui posta avverbialmente la stessa particella si scerne.

PARTE TERZA

DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO I.

Delle Congiunzioni

Le particelle, che servono a legare, e ad unir le parole, e le membra del discorso, si appellano *Congiunzioni*.

Si distinguono dagli Avverbj in quanto che non mostrano alcuna circostanza né del Nome, né del Verbo; e dalle Preposizioni in quanto che non avvisano il rapporto d'una cosa a un'altra. Ben vero vi sono molte particelle tra gli Avverbj, che hanno luogo tra le Congiunzioni: e sì fatte sono quelle, che nel tempo, in cui esprimono qualche circostanza, vengono a legare parimente il discorso.

Sono le Congiunzioni particelle significanti qualche operazione dell'intelletto umano, e secondo la varia significazione vengono divise.

CAPITOLO II.

Delle Congiunzioni Affermative, Negative, Dubitative

Le Congiunzioni di questa sorte esprimono le operazioni dell'Anima, allorché afferma, nega, o dubita.

Le affermative sono: *Sì; Sì bene; Bene; Ben sai; Certo; Di certo; Certamente; Di vero; Daddovero; In verità; Nel vero; Veramente; Per fermo; Fermamente.*

Le negative sono: *Non; No; Non già; Non miga; Né; Niente; Nulla.*

Le dubitative sono: *Forse, Per avventura; Se che. Perché. Perché no?*

Adunque disse la Donna, debbo io rimaner Vedova? Sì rispose il Medico. G.3.N.8. Antingono rispose del sì, ed oltre a ciò disse. G.2.N.7. La penitenza indugiata insino alla morte è incerta, se sia valevole sì, o no. Passav. 2.c.3.

Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà, e ricchezza del Padre, quasi noto a ciascun del Paese. G.5.N.1.

Favellino daddovero, dicano da buon senno. Senec. Ben. Varc. 1.I.c.4.

Non so, se il creda; e vivomi intra due.

Né sì, né no nel cor mi sona intero. Petr. p.1. 136.

Sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni Bene. G.7.N.1. Disse Calandrino: sì bene. G.9.N.5.

La Donna disse, Voi mi perdonerete. Forse non è egli così onesta cosa a me, il molto guardarvi. G.2.N.10.

Che uomo è costui, il quale né vecchiezza, né infermità, né paura di morte, alla quale si vede vicino, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere! G.1.N.1.

Si rileva da questo esempio, che la particella *Né* sola non può stare nel discorso.

Mai semplice, e senza qualche particella negativa, che l'accompagni, non può ordinariamente far negazione.

CAPITOLO III.

Delle Copulative

Congiunzioni *Copulative* si dicono quelle, che servono ad accoppiar due termini, o due proposizioni sotto una medesima affermazione, o sotto una medesima negazione.

Per affermazione sono *E, Ed*, che si dice quando si vuol fuggire l'incontro delle vocali, *Ancora; Di più; Parimente; Altresì.*

Per la negazione si trovano, *Né; Anzi non; Neppure*: come,

E le cose presenti, e le passate.

Mi fanno guerra, e le future ancora.

In tutte le genti, ed in tutte le lingue. Pass. p.3. pr. Come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate vi dimostrate. G.1.N.10. Egli mi ha comandato, che io prenda ... e che io, e non disse di più. N. ult. Trovò, che l'aspettava, pa-

rimente desiderosa di udir buone novelle del marito. G.3.N.7. *La Città d'Aurelia fu altresì distrutta.* G. Vill.1. c.47.

Sua lettera, né sua ambasciata più volli ricevere. G.3.N.7. *Tanta non vide 'l Sol Leggiera, né beltate, credo giammai.* Petr. p.2. Canz. 4. *Oh figliuola mia, che caldo fa egli. Anzi non fa egli caldo veruno.* G.5.N.3.

Queste particelle copulative congiungono i Nomi ne' medesimi casi, e i Verbi negli stessi modi, siccome si può osservare negli esempj addotti.

CAPITOLO IV. Delle Disgiuntive

Dal segnare alternativa, divisione, o distinzione nel senso delle cose, di cui si parla, si dissero *Congiunzioni disgiuntive*, *O, Ovvero; Se; Né.*

Nel vero o che mio Padre di vostra Madre, e di voi non ragionasse giammai, o che se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia. G.2.N.5.

Nembrotte il gigante fu il primo Re, ovvero Rettore, o Ragunatore di congregazione di genti. Gio. Vill. 1. 1. c.2. *Poi si triti, o vero si batta con verghe;* Cresc. 174.

Se essi mi parranno tali, io farò quello che detto ti ho; ove così non fosse, io mi rimarrò giudeo. N.2.

Io non cercai né con ingegno, né con fraude d'imporre alcuna macola all'onestà, e alla chiarezza del vostro sangue. G.10.N.8.

CAPITOLO V. Dell'Avversative

Le *Congiunzioni*, che legando due idee, o proposizioni, dinotano l'opposizione della seconda in riguardo della prima, si dicono *Avversative*. Sono, *Ma; Pure; Nondimeno; Non pertanto; Benché; Ancorché; Per; Comeché; Quantunque; Anzi; Dove.*

Estimava io, che lo 'mpetuoso vento dell'invidia, non dovesse percuotere, se non l'alte torri, e le più elevate cime degli alberi; ma io mi trovo della mia estimazione ingannato. G.4. Proem.

Quantunque senza alcuna speranza visse di dover mai piacere; pur seco si gloriava, che in altra parte avesse alloggiati i suoi pensieri. G.5.N.10.

Queste parole udì il Conte, e dolseglì forte, ma pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria soffersse, come molte altre sostenute avea. G.2.N.8.

Quantunque in assai novelle, sia stato dimostrato, nondimeno il mi credo molto più con una, che dirvi intendo, mostrare. G.7.N.9.

O Iddio, lodato sia tu sempre, che benché tu m'abbi fatto povero, almeno m'hai consolato. G.7.N.2.

Sennuccio mio, benché doglioso, e solo m'abbi lasciato; io pur mi riconforto. Petr. p.2.19. *Alessandro, ancorché gran paura avesse, stette pur cheto.* G.9.N.1.

Temere non ci bisogna, che ella non ci può, per potere, ch'ella abbia, nuocere. G.7.N.1.

L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra, e comeché questo sovente negli uomini avvegna, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto. G.4.N.3. *Comeché la sua vita fosse malvagia, egli potè in su l'estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui.* G.1.N.1.

Le *Congiunzioni Quantunque, Ancorché, Comeché, Benché* ordinariamente servono al modo soggiuntivo del Verbo; ma con questa differenza, che *Quantunque* serve sempre al soggiuntivo, e l'altre servono alcune volte all'indicativo ancora.

Io dico, che non è vero, anzi v'entrò pacificamente. G.6. pr.

Essi ancora vi rubano, dove dagli attempati v'è donato. G.8.N.7.

Dove io rigido e duro stava a' tuoi conforti, ora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di Cristian farmi. G.1.N.2.

Per Ser Ciappelletto era conosciuto per tutto; laddove pochi per Ser Ciapperello il conoscono. G.1.N.1.

CAPITOLO VI.

Dell'Eccettuative, e delle Dichiarative

Quando le particelle, che congiungono, in qualche modo restringano la generalità d'una idea, o di una proposizione, si dicono *Eccettuative* le congiunzioni. Queste sono, *Fuori; In fuori; Fuorché; Se non; Salvo*, e simili.

Ogni maniera di diletto infino alla bassa ora ci è tolta, fuori solamente quello che i nostri ragionamenti ne possono dare. Amet. Maestro alcuno non si truova, da Dio infuori, che ogni cosa faccia bene, e compiutamente. Conclus.

Copiosa di tutte le cose, fuorché d'una, non mi posso rammaricare. G.7.N.9.

Della eredità de' miei passati Avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà. G.2.N.8.

La congiunzione *Salvo* invariabilmente fu adoperata innanzi a' Nomi d'ogni genere, e numero: *Salvo quelli; Salvo la Marca Trivigiana; Salvo quelle terre, che tenea il Signor di Forlì*. G. Vill.9. 3. 17. lo stesso 3. 5. M. Vill. 7. 56. e frequentemente variar si truova per generi, e numeri. *Ciascuno pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, salvo sempre il Privilegio a Dioneo*. Boc. G.1.N.10. *E perciò salva la mia onestà, ogni vostro piacere imponete sicuramente*. G.2.N.7. *I Cristiani s'arrendono, salve le persone*. Vill. 7. 100.

Dichiarative sono quelle Congiunzioni, delle quali si fa uso ordinariamente a spiegare, ed a far meglio intendere qualche cosa. E sono, *Come; Cioè; Cioè a dire; Vale a dire; Ben sapete*; e simili.

Acciocché voi più apertamente intendiate, come questo avvenuto mi sia, brevemente vel farò chiaro. G.10.N.4.

Alle cui Leggi, cioè della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano. G.4. Pro-em.

La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è frequens, cioè a dire; che si faccia spesso. Passav. f.120.

Dell'altre particelle, per esser troppo note, si tralasciano gli esempi.

CAPITOLO VII.

Delle Condizionali

Congiunzioni *Condizionali* sono quelle, le quali, mentre legano due membri del discorso, esprimono una condizione, dalla quale dipende l'effetto enunciato in uno de' essi membri. E si annoverano fra queste congiunzioni: *Se; Purché; Quando*, ed altre.

Se quello, che promesso mi avete, o in un modo, o in altro non segue; siate sicura, che la mia vita sia breve. Boc. G.2.N.8. *Se in infra otto giorni non vi guarisco, fatemi bruciare, ma se io vi guarisco, che merito me ne seguirà?* G.3.N.9.

Se così s'intralasciasse, io ne morrei, ed egli si crederebbe d'essere stato beffato. G.6.N.9.

La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, purché a voi dea il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò G.3.N.8.

Io voglio alle tue angosce, quando tu medesimo vogli, porre fine. G.2.N.6.

Se al Dimostrativo, ed al Soggiuntivo; *Purché*, e *Quando* servono al Soggiuntivo.

CAPITOLO VIII.

Delle Sospensive

Le particelle, che vagliono a dinotar qualche sospensione nel discorso, si appellano *Congiunzioni Sospensive*: come, *Se; Se mai; Né; Poiché; Acciocché; Conciosiacosaché*, e simili.

E se di quinci esciamo, veggiamo corpi o morti, o infermi trasportarsi dattorno. Boc. Introd.

Se alcun mai n'ebbe bisogno, io son uno di quegli. Boc. Proem.

Tancredi, né a negare, né a pregare son disposta. G.4.N.1.

Poiché ogni esperta, ogni spedita mano

Pigra in seguir voi fora. Casa Rim. Son.1.

Acciocché dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la Città avvenute più ricercando non vada, dico. Boc. Introd.

Conciosiacosaché tu incominci pur ora quel viaggio, del quale io ho la maggior parte fornito ... ho proposto meco medesimo di venirti mostrando. Casa Galat. Proem.

CAPITOLO IX.

Delle Causali

Quelle, che servono ad accennare o la cagione d'una cosa, o il fine, per cui si è fatta una cosa, *Congiunzioni Causali* si appellano. E queste sono; *Perché; Perciocché; Perocché; Affine; Affinché; Per*, ed altre.

Colui trovò il familiare, che avendole il coltello, e'l veleno posto innanzi, perché ella così tosto non eleggeva, le dicea villania. G.5.N.7.

E, perché il giorno quivi non la cogliesse, cominciò a volere smontare dalla Torre. G.8.N.7.

Cagione qui nel primo, e *Fine* nel secondo esempio si accenna dalla congiunzione *Perché*.

I motti, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come l' cane: perciocché se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania. G.6.N.3.

Ma perocché la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine a cadere; allorché meglio si pensava di stare, le sue mutazioni le fece conoscere. Amet.

Niuno è, che affamando vada, se non a fine di aver riposo. Filoc. 49.

Lasciò in guato fuori di Messina con due Capitani duemila Cavalieri, affinché, levata l'oste, se que' di Messina uscisson fuori, uscissono loro addosso. Gio. Vill. 1.7.c.75.

Assai volte avevano quella canzone udita cantare, né mai avevan potuto, per domandare, sapere, qual fosse la cagione, perché fosse stata fatta. G.4.N.6.

CAPITOLO X.

Delle Conclusive

Congiunzioni Conclusive sono le particelle, di cui si suole far uso nel tirar la conseguenza, e nel raccogliere quello che risulta dalle premesse. Queste particelle sono: *Adunque; Dunque; Pertanto; Perciò; Per la qual cosa; Laonde*, ed altre.

Così adunque, essendo la giovane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando. Boc.G.6.N.3. in fin.

Va dunque disse la Donna, e chiamalo. G.2.N.3.

Pertanto a Fe toccò la volta, perché la cosa, di che io ti doveva venire per la tua salute a riprendere, in parte a me apparteneva. Lab. Spesse volte avviene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno schernire altrui. G.8.N.7.

Per la qual cosa era a ciascun lecito, quanto a grado gli era d'adoperare. Boc. Introd.

E rivolta a Panfilo piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all'altre desse principio, Laonde Panfilo cominciò così. Introd.

CAPITOLO ULTIMO

Della Congiunzione Che

La particella *Che*, quando non si riferisca a persona, o cosa, o vero non faccia le veci del nome, si reputa congiunzione: e per congiunzione adoperata mostra varj modi, e riceve molte, e varie significazioni.

Domanda il Dimostrativo, se il Verbo, che lo precede, indica affermazione, o certezza: ma se accenna dubbio, incertezza, dimanda il Soggiuntivo: come, *Tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia.* Boc. G.7.N.9. *Il Medico si maravigliò molto, e subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso.* G.8.N.9. *Tu de' credere, che io conosco chi tu sei.* G.7.N.2. *O credette, o fece vista di credere, che il frate dicesse il vero.* G.4.N.5. *Certo, quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu 'l creda.* G.4.N.5.

In ordine alle varie significazioni si adopera la particella *Che*

1. Per *Da che*, o *Da poichè.* *In capo di due anni, che vi pose l'assedio.* Vill. I..37.
2. Per *Eccetto che*, *Fuorchè:* *Non aveva l'oste, che una cameretta assai piccola.* G.9.N.6.
3. Per *Infin che:* *Ciacco pagò il barattiere, e non riposò mai, ch'egli ebbe ritrovato Biondello.* G.9.N.8.
4. Per *Sì che:* *L'altrui lagrime dir non si possono, che chi le dice, o che l'ode, non abbia compassione.* G.4.N.1.
5. In luogo di *Perché* con l'interrogazione: *Se egli è così tuo, come tu dì, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo?* G.9.N.10.
6. In cambio di: *Perciòchè:* *Acciocchè io mi possa riscaldare, che io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.* G.8.N.7.
7. Per *Più tosto che:* *Di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che il molto, ed insipido.* G.8.N.7.
8. Per *Quando*, o *Mentre:* *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il Sole sia declinato, ed il caldo mancato.* Boc. Introd.

PARTE TERZA

DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO UNICO

Degl'Interposti

Interposti, ed *Interjezioni* si dissero alcune particelle, che frapposte nel discorso, vagliano ad esprimere i movimenti improvvisi dell'animo, l'allegrezza, l'ira, la maraviglia, ed altri. Restano tali particelle ordinariamente sopra di sé, che sembrano quasi in tutto spiccate dal Discorso: e tal volta unite a' Nomi, Pronomi, o a' Verbi seguono il caso, e il modo de' rapporti generali, che abbiamo veduti trattando de' Casi, e de' verbi.

Piacere, ed *allegrezza* significano: O, Oh, Orsù, Viva, Bene, Buono.

O, *Iddio, lodato sia tu sempre.* Boc. G.7.N.2.

Oh, *Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, riposo mio.* G.9.N.1.

Ah *dispietata morte, Ahi crudel vita.* Petr.

Oimè, *lassa me, dolente me, in che mal'ora nacqui, in che mal punto ci venni.* Boc. G.7.N.2. Oisé, *dolente se, che il porco gli era stato imbolato.* G.8.N.6.

Guai *al peccatore, il quale va per due vie alla perdizione.* Moral. S. Gregor.

Ira dinotano: Ahi, Guarda, Oh, Puh, Via.

Così di fervente ira accesa cominciò a parlare: Ahi, *quanto è misera la fortuna delle Donne!* Bocc. G.3.N.6.

Fattosi alquanto più vicino gridò Oh, Oh; per lo qual grido le grù cominciarono a fuggire. N. ant.27. Cominciò a fuggire, ed Anichino appresso, sempre dicendo, Via, che Dio vi metta in malanno, rea femmina. G.7.N.7.

Timore indicano secondo il Buommattei: Oimè, O Dio, Stà, Oh.

Oimè, Giannel mio, io son morta: Che ecco il marito mio, che tristo il faccia Iddio, che ci tornò, e non so, che questo si voglia dire. G.7.N.2. Ma negli avvenimenti tristi, ed improvvisi rimane sovente la voce preclusa. Lo stesso Boccaccio in Andreuccio nella G.2.N.5. narra, Costoro da subita paura presi, senza altro dire lasciarono la fune, e cominciarono, quanto più poterono, a fuggire.

Voglia significano: Piaccia a Dio, Volesse Iddio, Deh, Pure, O se, Purché, Di grazia, Così.

Piaccia a Colui, al quale, essendo egli somma bontà, ogni ben piace. Or volesse Iddio, che le nostre orecchie avessero naturalmente potere di conoscere le vere lodi dalle false. Casa Oraz. Giovane, vieni tu di paese lontano? Sì, Donna, rispose: Allora diss'io; Deh dimmi donde? Se è lecito. Fiam. lib.6. Deh porgi mano a l'affannato ingegno, ed a lo stile stanco. Petr. p. 1. 106. Vedi bel ciottolo; così giugness'egli nelle reni a Calandrino. G.8.N.8.

Maraviglia dinotano: O, Come, Può essere!

La vecchierella disse: O libertà di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte che ha il suo palagio, entrata, domandatogli limosina, mai da lui, ch'egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi. G.10.N.3. O altezza della sapienza di Dio, come sono incomprendibili i tuoi giudizj, ed investigabili le tue vie. Conviv. tr. 4.c.2. La Donna, udito questo, alquanto stette, poi disse: Come! che cosa è questa, che voi m'avete fatta mangiare! G.4.N.9.

Disprezzo significano: O, Deh, Ahi, Sì, Puh, Andate, Andate.

Accostatosi all'uscio disse: Aprite, che io muoja tu freddo: la Donna disse: O sì, che io so, che di se' un assiderato. G.8.N.7. Deh, va con Dio, buon uomo, lasciaci dormire, se ti piace. G.2.N.5. Ahi Malvagia femmina, dunque hai creduto, che io voglia al mio Signore far questo fallo? G.7.N.7. Deh andate andate... Sì, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. G.8.N.2.

Approvazione dichiarano: Bene, Bene sta, Buono, Mi piace così. *Ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa. La Donna disse Bene, io il farò. G.9.N.7. E così vada, s'è pur mio destino. Petr. p.2. Canz.5.*

Negazione esprimono: Tolga Iddio, Dio me ne guardi, No, Non già, Pesate, Guarda, Come interrogativo.

Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi dividendola la prenda, ma pur la desideri. G.3.N.3. Non farnetico no, Madonna: non credete voi, che io veggia? G.7.N.9. Alcuni Trivigiani il dimandarono: Come non era costui attratto?

G.2.N.1. E come disse il Prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? G.2.N.6.

Pregiera significano: Deh, Mercè, Non più.

Deh io ve ne priego, ditemi, quale è dessa. N.8. Mercè per Dio. G.2.N.9. Oimè, Mercè, per Dio, non più. G.7.N.8.

Silenzio impongono: Zi, Zitto, Sta, Piano, Cheto.

Di queste particelle per esser troppo note si tralasciano gli esempj, siccome si è fatto di molte fra quelle, che si sono accennate di sopra. Egli è da osservare, che fra le divise particelle molte sono le stesse: Ma Vagliono a dinotar diversi affetti.

PARTE TERZA DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO I. De' Ripieni in generale

I *Ripieni* sono alcune voci tratte da' Pronomi, dagli Avverbj, o dalle preposizioni. E perché poste nel discorso, necessarie non si scorgono ad esprimer cose, né circostanza, si appellano *Ripieni*. Si adoperano per genio della lingua a solo ornamento, o rinforzo del discorso. Voci si son dette, e non particelle, perché non tutte sono indeclinabili, come si vedrà negli esempj, che si addurranno nel Capitolo terzo.

CAPITOLO II.

De' Ripieni d'Ornamento

All'ornamento servono le parole *Egli, Esso, Ora, Sì, Di, Non, Altrimenti*.

Egli, come ripieno, è indeclinabile. *Egli era in questo Castello una Donna Vedova.* Boc.G.2.N.2. *Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane.* G.8.N.7. *A me par egli esser certo, ch'egli è ora a casa a desinare.* G.8.N.3. *O Figliuola mia, che caldo fa egli?*

La voce *Egli* in questi esempj si vede adoperata nel principio, nel mezzo, e nel fine del parlare, senza riguardo di genere, o di numero. Ed è certo, che senza que' tanti *Egli* si sarebbe inteso benissimo quanto si voleva dire. Ma se si togliessero, si perderebbe certa venustà, che ritenendosi al parlare si aggiugne. La ragion de' *Ripieni* è tale, che possono usarsi, e non usarsi a giudizio di chi parla, o scrive.

Frequentemente si adopera la voce *Esso* indeclinabilmente dopo la preposizione *Con*; e tal volta dopo le preposizioni *Lungo*, e *Sovra* si trova congiunta sì strettamente, che se ne sono composte le voci *Lunghesso, Sovresso*. *Ella voleva con esso lui digiunare.* Boc.G.3.N.4. *Ritrovandosi con la Donna molto di questa incantazione rise con esso lei.* G.7.N.3. Qui non si ha riguardo al genere. *Cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro.* G.7. Proem. E qui non si attende il numero. Altri usi di questa voce si possono rilevare dagli esempj, che seguono. *Fatti alla finestra, e chiamala, e di, che venga a desinare con esso noi.* G.8.N.8. *Non ti dare malinconia, figliuola, no, ch'egli servirà bene con esso teco.* G.3.N.10. *La disavventura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini.* Gio. Vill. lib.9.c.324. *E passando lunghesso (cioè per lungo) la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro.* G.5.N.7. *Ei giunser in sul colle sovresso noi.* Dant. Inf. 23.

Ora, Avverbio di tempo, molte fiato serve di Ripieno, e con proprietà. *Come non sapete voi quello, che questo voglia dire? Ora io ve l'ho udito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena.* G.3.N.4.

Sì, Avverbio affermativo, non di rado, come Ripieno, usato aggiunge grazia al parlare: *Confortati, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il posero in croce, avendo la contrizione, che io ti veggio, sì ti perdonerebbe egli.* G.1.N.1. *La prima cosa, ch'io farò domattina, io andrò per esso, e sì il ti recherò.* G.5.N.9. *Oltre a quello, ch'egli fu ottimo Filosofo naturale, sì fu egli leggiadrissimo, costumato.* G.6.N.9. *Se ti piace, sì ti piaccia, se non, sì te ne sta.* G.9.N.9.

Di preposizione apposta per ornamento solo, riempie il parlare con ogni proprietà. *Per queste contrade, e di di, e di notte, e d'amici, e di nemici vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran danni.* G.5.N.3.

Non, Avverbio di negazione, si scorge sovente ridondate. *Diragli da mia parte, che si guardi di non aver troppo creduto, o di non credere alle favole di Giannotto.* G.2.N.6.

Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni. G.4.N.8. *Io temo forte, che Lidia questo non faccia per dovermi tentare.* G.7.N.9.

Altrimenti, in luogo dell'Avverbio pure, non senza grazia appare usato solamente per proprietà della lingua. *Le sue cose, e se parimente senza sapere altrimenti, chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.* G.2.N.5.

Cap. III.

De' Ripieni di Rinforzo Declinabili.

Le voci, *Uno, Tutto, Bello* declinabili, e le particelle *Mi, Ci, Ti, Vi* e *Si* vigore al parlare ag-
giungono: e *Ripieni di Rinforzo* si stimano.

Le voci *Uno*, e *Una*, poste si trovano in compagnia del Nome, o del Pronome: e Ripieni si
scorgono, se del Nome, o Pronome non palesano le qualità, ma grazia, e lume soltanto ar-
recano al discorso. *Io credo, che gran noja sia ad una bella e delicata donna, come voi siete,*
aver per marito un mentecatto. G.3.N.8. *Era Arriguccio, contuttoché fosse mercatante, un*
fiero uomo, ed un forte. G.7.N.8.

A' Pronomi *Questo*, e *Quello* vanno tali voci accoppiate nella medesima guisa. *Desti tu a*
tutte, o a questa una quella fede, che a me donasti. Fiam. 1.4.n.32. *Se i miei argomenti frivo-*
li già tenete, questo uno solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento. Fiamm. 1.7.n.59.
Quell'uno è rotto, e 'n libertà non godo. Petr. Canz.41. *E certamente accolse a se quell'una.*
Son.201.

Anche le voci *Tutto*, e *Tutta* poste innanzi a Nome, ed a Verbo, vagliono sovente a riem-
piere con energia il discorso. *Il famiglio trovò la gentil giovane tutta timida star nascosta.*
G.2.N.7. *Tutto rassicurato estimò, il suo avviso dovere aver effetto.* G.1.N.4. *La Donna u-*
dendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo, tutta stordì. G.3.N.1. *Senz'aspettare d'es-*
ser sollecitata da' suoi, così tutta vaga cominciò a parlare. G.3.N.9. *Dimorando il giovane*
tutto solo nella Corte del suo palagio, una femminella gli domandò limosina. G.10.N.3. *Tut-*
to a piè fattosi loro incontro, ridendo disse. G.10.N.9.

Il letto con tutto Messer Torello fu tolto via.

Per solo rinforzo a' Nomi aggiunta si trova declinabilmente la voce *Bello*. *Per belle scritte*
di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro. Boc. G.2.N.9. *Le portò cinquecento be' fiorini d'oro.*
G.7.N.10. *Chi facesse le macini bell'è fatte legare in anella, e portassele al Soldano, n'a-*
vrebbe ciò, che volesse. G.8.N.3.

E la proprietà del linguaggio fa sovente accompagnare co' Verbi spiccate, e affisse le vo-
ci *Mi*, e *Ci*, per le prime persone; *Ti*, e *Vi* per le seconde; e *Si* per le terze; e a tutte tre le
persone si contenta servire *Ne*, avanti di cui tali voci mutano l'*I* in *E*.

Esempj per le prime persone si hanno questi. *Io mi credo, che le Suore sien tutte a dor-*
mare. Boc. G.3.N.1. *Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareva avere impiegata,*
credendomi costui aver convertito. G.1.N.2. *Non vi volli star più, e sommene venuto; anzi mi*
pregò il Castaldo loro, quand'io me ne venni. G.3.N.1. *La Donna, e Pirro dicevano, Noi ci*
seggiamo. G.7.N.9. *Io giudicherei ottimamente fatto, che noi a' nostri luoghi in contado ce ne*
andassimo a stare. Introd. *Vogliancene noi andare ancora.* G.9.N.4.

Vagliono per le seconde persone questi altri esempj. *Che tu con noi ti rimanga per que-*
sta sera n'è caro. Boc. G.5.N.3. *Io vi ti porrò chetamene una coltricetta; e dormirativi.*
G.2.N.3. *Tu te ne sei così tosto tornata in Casa?* G.6.N.8. *Vientene meco.* G.2.N.10. *Io non*
so se voi vi conosceste Talano di Molese. G.9.N.7. *Voi ve ne potrete scendere al luogo, dove*
i vostri panni avrete lasciati, e rivestirvi, e tornarvene a casa, G.8.N.7.

Possono per esempj delle terze persone valere.

Del Palagio s'uscì, e fuggissi a casa sua. G.2.N.8. *Noi ti faremo quella risposta, che ti si*
conviene. G.4.N.5. *I tre giovani alle lor camere, da quelle delle donne separate, se ne anda-*
rono Boc. Introd. *A nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là*
entro. G.1.N.2.

CAPITOLO IV.

De' Ripieni di Rinforzo Indeclinabili

Le particelle *Bene, Ecco, Già, Mai, Mica, Punto*, e *Pure*, benché ridondanti, con grazia
sovente rinforzano il parlare.

A raffermare si usa la particella *Bene* in principio, o in risposta, ed anche nel mezzo del parlare, e aggiunta ritrovasi con Nomi, Pronomi, Verbi, ed Avverbj. *Bene, Belcore demi tu far sempre morire a questo modo?* Boc. G.8.N.2. *Or bene, come faremo.* G.3.N.1. *La donna disse al marito, bene sta, tu di tue parole tu.* G.7.N.1. *Egli ci sono de' ben leggiadri, che mi amano.* G.7.N.2. *Egli è quà un malvaggio uomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro.* G.2.N.1. *Voi v'appressate molto bene alla vecchiezza; la qual cosa vi dee fare ed onesto, e casto.* G.8.N.4. *Il Giudeo s'avvisiò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.* G.1.N.3.

Evidenza arreca, e mostra prontezza all'opera la particella *Ecco*, che in principio cader vole. *Ecco, io non so ora dir di no, per tal donna me n'hai pregato.* G.8.N.7. *Ecco, che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole.* Introd. *Ecco adunque morirò, e questa crudeltà conviene usare a me in me stessa.* Fiam. 1.5. E tal volta accenna irrisione. *Ecco bello innamoramento, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?* G.9.N.5.

Qualora non accerta cosa, né tempo disegna, la particella *Già* riempie il parlare con alquanto di forza, e di splendore, come si può scorgere in questi esempj. *Ora fossero essi già disposti a venire, che veramente potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante.* Introd. *Il Negromante disse: Già Dio non voglia, poiché ho veduto Giliberto liberale del suo onore, ch'io similmente non sia liberale del mio guiderdone.* G.10.N.5.

Anche la particella *Mai*, se unita si trovi alle particelle *Sempre*, *Si*, *No*, o *Più*, aggiunge forza al discorso. *Se voi mi prestaste cinque lire, io sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrete.* G.8.N.2. *Una Parte di Mondo è, che si giace mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi,* Petr. Canz.5. *Come disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Monaco: Maisi.* G.3.N.8. *Cominciò a pensare, se i dannati dello 'nferno dovessero dopo mille anni essere liberati: e rispose al pensier suo di no. Appresso gli dicea il pensiero: e dopo cento mila anni? e rispondea, che mainò.* Passav. pag. 67. *Rimasa del suo marito Vedova, mai più rimaritar non si volle.* Boc. G.8.N.7.

Finalmente la particella *Ne*, quando si riferisce a persona, cosa, o luogo; e le particelle *Mica*, e *Punto*, quando si aggiungono alla negazione riempiono con vigore il parlare. *La Donna se ne venne, e del buon uomo domandò, che ne fosse.* G.2.N.2. *Chetamente n'andò per la camera infino alla finestra.* G.2.N.7. *Una ne dirò, non mica d'uomo di poco affare.* G.10.N.6. in princ. *Tedaldo non è punto morto, ma è vivo, e sano.* G.3.N.7.

Fin qui de' Ripieni. Ed avendo io già richiamate all'ordine naturale, ed esposte le regole, che la Lingua Italiana ha ricevute in tutte le sue parti; ed in ciascuna parte avendo io la Sintassi, o sia naturale unione spiegata, rimane egli a trattare dell'artificiosa unione, o sia della Sintassi Figurata.

SINTASSI FIGURATA

Cap. I.

Delle Figure in generale

Figure qui s'intendono alcuni modi lontani dalle regole comuni del parlare. E perché di questi modi altri si scorgono viziosi, e riprovati, ed altri buoni, ad autorizzati si trovano dall'uso degli Scrittori; perciò conviene distintamente trattarne. Nel parlare si richiede la correzione, la chiarezza, il decoro; e tutto ciò, che offende queste tre virtù, si è giudicato vizioso. Generalmente si raggirano queste virtù intorno a' sentimenti, o intorno alle parole. Si considerano qui le parole: e i modi viziosi hanno relazione al *Solecismo*, ed al *Barbarismo*; e i modi approvati si appellano propriamente *figure*, le quali sono cinque: il *Pleonasma*, l'*Elissi*, la *Sillessi*, l'*Enallage*, l'*Iperbato*.

CAPITOLO II.

Del Solecismo

Solecismo vuol dire corruzione del parlare regolato. Riguarda l'accozzamento, o sia l'ordine delle parole.

Si commette il *Solecismo* aggiungendo, togliendo, scambiando.

Aggiungendo si pecca, se parole soverchie, o vane si accumulano, dove elle non sono di bisogno: come, *vidi* con gli occhi; *udii* con gli orecchi. *Tramutò l'aspetto*, e si cangiò la faccia. Se dall'ultima sillaba precedente si fa cominciar la parola, che segue: come, *Ombra del grave velo*; *Egli si apparecchia chiamare*. Se molte parole diverse cominciati da una medesima lettera, o sillaba si uniscono: come, *Rompe i Rami Ristretti il Romor Roco*; *Fiorir queste innanzi tempo tempie*.

Siccome il cominciamento, così potrà il fine delle parole esser noioso, ove abbiamo la stessa uscita: come, *Ale pungenti ardenti, e lucide arme dolenti*.

Vizioso è il ripigliamento delle stesse parole, o delle stesse cose: come, *Batto calcava que' Monti, e que' Monti Batto calcava*. *Egli se ne venne a Vinegia; e poi, che fu in Vinegia, si riparò in Casa di alcune buone femmine; e riparato, che si ebbe in casa di queste buone femmine, fece pensiero di partirsi*. *Fece quanto gli fu concesso, e lasciò star quello, che gli fu vietato*.

Si conturba il parlare, ove si annessano, ed interpongono cose, o parole, senza le quali intero si starebbe il senso nell'esser suo: come,

Dianzi nell'alba, che precede il giorno;

Quando l'anima tua dolce dormia

Sopra li fiori, onde laggiù è adorno;

Venne una Donna: e disse, io son Lucia.

Bastava il dire, *Venne dianzi nell'alba una donna. e disse.*

Togliendo si falla, quando non si pongono tutte le parole, che necessarie sono a rilevare il sentimento: come, *Se colui, per isfuggir la vergogna sì grande, uccise chi lo ingiuriava; io glie lo perdono liberamente*: E parmi i Giudici ancora, *poiché per la maggior parte l'hanno assoluto*. Qui è manifesta la mancanza di *Glie lo abbiano perdonato*. L'ordine richiedeva, che si dicesse, *Io glie lo perdono liberamente; e parmi, che i Giudici ancora glie lo abbiamo perdonato; poiché per la maggior parte lo hanno assoluto*.

Nello stesso vizio s'incorre, se si manca in qualunque altra delle nove parti del parlare: come se l'*Aggettivo* si lasciasse senza il *Sustantivo*, il *Verbo* senza il *Nominativo*, la *Preposizione* senza il *Nome*, a cui si riferisse.

Scambiando si vizia il parlare, se un *Accusativo* con un *Verbo* finito si mette innanzi ad un *Nominativo* dello stesso numero: come, *Vincitore Alessandro l'ira vinse*: mentre si possono intendere queste parole in due modi contrarj l'uno all'altro: e che l'ira e che l'ira fu vinta dal *Vincitore Alessandro*; ed *Alessandro fu vinto dall'ira*. Ma non così avviene, se si dica, *i Persiani Alessandro vinse*. Nella compagnia di un *Verbo* infinito la diversità del numero non è sempre valevole a togliere l'ambiguo. *L'oracolo di Apollo disse, Pirro poter vincere i Romani*. Con questa composizione di parole si poteva intendere, e che Pirro potesse, e i Romani potessero vincere. Si sarebbe l'ambiguità sbandita con la particela *che*, dicendo, *che Pirro poteva, o i Romani potevan vincere*.

Improprio si manifesta il parlare, se voci si pongono, che alle cose non convengono: come, *Sperare il pericolo* in luogo di *temere*; *udir la luce* in luogo di *vedere*.

Si *turba* il sentimento, se parole s'intrigano, ed avviluppano da ogni banda: come,

Vapori accesi non vidi io sì tosto

Di mezza notte mai fender sereno,

Né sol calando nugole d'Agosto.

Per volere intender tutto ciò, bisogna ordinar le parole in questa maniera: *Io non vidi mai vapori accesi, calando, fendere sì tosto sereno di mezza notte, né sole d'Agosto nugole.*

Si *confonde* il parlare, e ragione si vuol trarre dalla somiglianza delle voci, che cominciano, o escono nel medesimo suono, mutando significanza: come, *Fui per ritornar più volte volto. Mi è permesso richiedere il promesso. Io non so, quale più di questi due nomi ti si convenga*, Fiaccone, o Frascone.

Sarà il parlare *stravagante*, ove quello che segue non corrisponde a quello che va innanzi: come, *Ogni cosa debbe tentare il Savio primaché con l'armi*. L'ordine richiedeva, che si dicesse, *Ogni cosa debbe tentare il Savio prima che l'armi*.

Si *rovescia* il parlare, se la sede de' nomi si turba: come, *dare il vento alle navi, invece di dar le navi al vento. Andare oscuri sotto la sola notte, in vece di andar soli sotto la scura notte. Le braccia fiere di Ghino, in vece di dire le braccia del fiero Ghino*.

Si *altera* finalmente il parlare, se la voce che segue si accorda non alla precedente, ma a quella che resta nell'animo dell'Autore: come, *Terenzio nell'Eunuco sua*. Mentre il *sua* si vuole attribuire, non già al vero Eunuco, ma alla commedia di esso Terenzio così chiamata.

CAPITOLO III.

Del Barbarismo

Barbarismo significa usurpazione di parole peregrine, e non ricevute dall'uso de' buoni scrittori. Qui si ha mira alle parole stesse, o vero alla scelta delle parole; laddove nel *Solecismo* si ha riguardo all'ordine principalmente.

Sono da sfuggire le parole peregrine: e sì fatte sono quelle, che non mai furono in Italia naturalizzate: come, *Vela per Candela; Serrao per Festino*. E non solo dalle parole peregrine, ma ben anche dall'antiche fuor di uso conviene guardarsi: come sono, *Affrettanza per fretta; Affralare per indebolire; Agenzare per aggentilire; Come per freno; Gestare per portare; e simili*.

Sotto questo divieto non vengono i termini delle Arti, e delle Scienze: Mentre l'uso di tali termini è permesso, come i Signori Accademici della Crusca han dichiarato nella dottor Prefazione.

Si *Viziano* le parole in molti modi: 1. errando nel genere, nel numero, nella declinazione, e nella conjugazione; 2. separando, o congiungendo; 3. aggiungendo, o togliendo; 4. scambiando, o trasponendo lettere, o sillabe.

Del primo modo non accade addurre esempj.

Si *sciogliono* le parole, se una sillaba si divide in più sillabe: come sarebbe, il far *miei* di tre sillabe per *mie'* d'una, o *miei* di due; e *stagione* di quattro in luogo di *stagione* di tre; e *dianzi* di tre per due sillabe.

Mal si *appiccano* le parole, se insieme si congiungono due parole in guisa d'una sola: come, *Signorto per signor tuo*; o lettera si *addoppia*, *scalla* per *scala*; o sillaba si *artoge*: come, *tututto* per *tutto*; *lici* per *li*.

Poco allungati ci eravam di lici.

Si *corrompono* le parole, se lettere, o sillabe si levano innanzi, in mezzo, o in fine di esse: come, se si dicesse, *corre* in vece di *scorre*; *orate* in vece di *adorate*; *Baco* per *Bacco*; *onrata* per *onorata*; *restj* per *restii*; *maggio* per *maggiore*.

Trovammo l'altro assai più fiero, e maggio.

Si *altera* la parola, se si *scambia* l'accento, usando l'acuto in vece del grave o allungando una sillaba breve, o abbreviando una lunga: come, *supplìco* per *supplico*; *ammalia* per *ammalia*,

Devoto quanto posso a te supplìco,

La cieca cupidigia che vi ammàlia

Simili fatti vi ha al fantolino

Che muor per fame, e caccia via la balia.

Si cambia la parola, se si pone una lettera per un'altra nel corpo, o nel fine della parola:

come, *R* per *L*.

Sotto la guardia della grave Mora.

Si tramuta la parola, se l'ordine si turba delle lettere nel corpo della parola: come sarebbe, *tubro* per *turbo*; *lagro* per *largo*.

Negli esempi addotti in questi due Capitoli de' vizj del parlare, non si sono gli Autori nominati per non alterare il nostro proponimento di lodar chi lode merita, e non vituperar niuno. Facciamo passaggio alle figure.

CAPITOLO IV.

Del Pleonasma

Pleonasma significa ridondanza, o vero un modo di parlare, il quale comprende l'aggiunta d'una qualche voce al discorso non necessaria ma utile a recargli ornamento, o forza maggiore.

Si sono in buona parte divisati già questi modi di parlare fra i *Ripieni*, ove si sono rapportate le voci tratte da' Pronomi, dagli Avverbj, e dalle Preposizioni, che per ornamento, o rinforzo servono al discorso: E qui rimane a divisare, come per lo stesso effetto si sono adoperati ancora i Verbi *Dovere*, *Venire*, *Andare*.

Innanzi a' Verbi *Essere*, e *Dare* a questo modo usato si trova il Verbo *Dovere*: come, *Si avvisò, questa donna dover essere di lui innamorata*. Boc.G.2.N.5. bastava *Essere*. *Richiese i Cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo*. G.1.N.2. Qui era sufficiente il dire, che *dessero*.

A questo modo parimente il Verbo *Venire* si trova posto innanzi agl'Infiniti, a' Gerundi, e a' Participj d'altri Verbi: come, *Il che, quando venni a prender moglie, gran paura ebbi, che non m'intervenisse*, cioè presi. N. ult. *Parendogli, che fosse un nuovo uccellone, tutto il venne considerando, cioè considerò*. G.8.N.5. *Gli venne trovato un buon uomo, cioè trovò*. G.1.N.6.

E finalmente nella stessa guisa il Verbo *Andare* si scorge adoperato co' Gerundi d'altri Verbi: come, *A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo*. Boc. Introd. Vanno fuggendo *quello, che cerchiamo di fuggire*. Ivi.

CAPITOLO V.

Della Ellissi

Ellissi vuol dire difetto, o mancanza, o pure un modo di parlare, onde si tralascia qualche voce, che si può agevolmente supplire col tacitamente intedere.

Si tralascia alle volte qualche nome sustantivo, o aggiuntivo: come, *Niuno male si fece nella caduta, quantunque cadesse da alto*. Boc.G.2.N.5. Qui si sottintende *luogo*. *Non suspicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocché nol conosceva de tanto*. E qui si sottintende *abile*.

Manca talvolta il verbo: come, *Ventura pur, che poco senno basta*. Vi s'intende, *Concedamisi buona ventura. La vita il fine, e 'l dì loda la sera*. Nel primo esempio manca il verbo affatto, siccome appare. E nel secondo esempio si trova espresso nella seconda parte quel verbo, che nella prima si è taciuto.

E così il difetto, se accade, di altre voci, sarà lodevole, quando non generi oscurità, essendo la natura più amica del parlar breve, e ristretto, che del diffuso, e prolisso.

CAPITOLO VI.

Della Sillessi

Sillessi vuol dire Comprensione. Anche questo è un modo di parlare, il quale unisce, ed accomoda ad un numero, o ad un genere di qualche nome più cose, o ad una persona d'un verbo più persone.

Talvolta il numero del più si accorda a quello del meno.

Sì dolce è mia sorte,

Pianto, sospiri, e morte. Petr.

E talvolta quello del meno al maggiore.

Né già mai ritrovai tronco, né fronde

Tanto onorate dal superno lume. Petr.

Col Genere maschile si accorda il femminile.

Morti saranno insieme e quella, e questo. Petr.

Si usa nelle persone, quando la più degna comprende la meno degna.

Io, e i compagni eravam vecchi, e tardi. Dante.

Lo mio Maestro, ed io, e quella gente

Ch'eran con lui, parevam sì contenti. Dante.

CAPITOLO VII.

Dell'Enallage

Enallage significa scambio. Un modo egli è di parlare, per cui una voce si pone in luogo d'un'altra.

Nel Nome si fa lo scambio

1. se si adopera il proprio per l'appellativo; come, *Immagine* per *immaginazione*; *Verde* per *verzura*.

Chi non ha albergo, posisi in su 'l Verde.

2. Se un caso si prende per un altro: come,

Quando mi vide, tutto si distorse

Soffiando nella barba co' sospiri:

E 'l Frate Catelan, che a ciò s'accorse

Mi disse. Dant. 23. Inf.

Qui è il dativo *a ciò* in luogo di *ciò* genitivo che ha rapporto alla meraviglia, che fece rimaner Dante cheto a mezzo il parlare.

3. Se un genere, o numero si pone per un altro: come,

State contenti umana gente al quia. Dant. 3. Purg.

Dir si doveva, *statti contenta umana gente*; per accordar nel genere, e nel numero.

Nel Verbo si fa lo scambio di persona a persona, di modo a modo, e di tempo a tempo: come,

Poi che a me torno, trovo il petto molle

De la pietate: ed allor dico, Ahi lasso

Dove sei giunto? ed onde sei diviso? Petr.

Si è adoperata la seconda in vece della prima persona. Mentre il Poeta, parlando a se stesso doveva dire; *Ahi lasso dove son giunto? onde son diviso.* Ma lo scambio qui aggiunge nuova grazia, e più viva energia al sentimento.

Chi spiasse canzone

Quel ch'io fo: tu puoi dir. Petr.

Fo dice in luogo di *faccia*, ponendo il Dimostrativo per lo Soggiuntivo.

Orso, al vostro caval si può ben porre

Un fren, che di suo corso in dietro il volga. Petr.

Cioè si potrebbe porre un freno, che lo volgesse in dietro dal suo corso. Ma il presente si trova in vece del pendente. E simili esempj non mancano per gli altri tempi.

Nelle particelle medesime accade lo scambio. Ma basti d'averlo avvertito, per intendere, che in tutte le parti del discorso può lo scambio avere il suo luogo, purché sia o di ornamento, o di vigore.

CAPITOLO VIII. Dell'Iperbato

Iperbato significa trasportamento, o trasposizione di parole, o di sillabe. Come, se fra un Aggiuntivo, ed un Sustantivo, s'interponga un Verbo o solo, o con altro nome; o pure un Avverbio. *Un dolce di morir desio.* Petr. *Lamenti saettaron me diversi.* Dant. Purg. 10. *Altra di lei non m'è rimasa speme.* Petr. *Mai non vo' più cantar.* Petr. *Troppa è più la paura, ond'è sospesa.* Dant. Purg. 13.

Si trova ben anche il Nome posto innanzi alle preposizioni: come, *Meco, Teco.* Ma *Nosco, Vosco* sono già fuor d'uso.

Generalmente le trasposizioni convengono, quando non generano oscurità, né offendono la facilità, che si conviene al ragionare. Sempre si dovrà fuggire l'imitation di questo esempio:

*Lagrime adunque, che dagli occhi versi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna chi primier s'accorse
Quadrella, dal voler mio non mi svoglia.*

Non senza gran fatica si può comprendere il sentimento, e rinvenir l'ordine, che si è creduto essere: *Dal mio voler non mi svoglia lagrime ch'io versi dagli occhi, per quelle quadrella, che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorse,* cioè l'occhio.

D'altro non rimane a trattar, che della Scrittura.

DELLA SCRITTURA, O SIA DELL'ORTOGRAFIA

CAPITOLO 1 Della Scrittura in generale

L'Arte di ben rappresentare agli occhi i suoni, o le voci, che si esprimono per farsi intendere, si appella con parola Italiana *Scrittura*, e con parola Greca *Ortografia*. La *Scrittura* è un'immagine del parlar pronunziato. Ed egli è già gran tempo, che in Italia si è riconosciuto per vero, e general fondamento dello scrivere Italiano corretto, lo scrivere, come va pronunziato. Ma oltre alle regole, che riguardano il parlare, ve ne sono alcune particolari, che riguardano lo scrivere. Di queste rimane a vedere.

Il parlare è una serie di *Proposizioni*; e si spiega per *Incisi*, per *Membri*, e *Periodi*.

Il *Periodo* è un gruppo di membri, e d'incisi fra se stessi intrecciati; e tanti appunti, quanti bastano a spiegare il nostro sentimento.

Il *Membro* è un ammasso di parole, che contiene una, o più proposizioni, che formano parte del *Periodo*.

L'*Inciso* è un ammasso di parole, che comprende una proposizione, la qual è parte del membro.

Se più di quattro membri contiene, si dice *Periodico* il parlare. Se i membri, o gl'incisi non hanno intreccio, ma sussistono sciolti per se stessi, *membrato*, o *inciso* il parlare si è detto.

L'unione, e la separazione delle nostre idee, che negl'incisi, ne' membri, e nel periodo si contengono, siccome con le pause parlando si dinota, così con la punteggiatura scrivendo si accenna. Il punto, che ha questa figura (.), dinota un riposo perfetto; i due punti, i qua-

li sono di questa forma (:) dinotano un riposo imperfetto; il punto e le virgola, che in questo modo si segnano (;) dinotano un riposo minore; e la virgola, che in questa guisa si mette (,) dinota una semplice distinzione.

Prima di trattar particolarmente di questi segni, a mio credere, gioverà osservarne l'uso in generale in questo esempio del Boc.G.6.N.1. *Giovani, Donne*, (principio del Periodo), *come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo* (Inciso), *e nella primavera i fiori de' verdi prati* (Inciso), *e de' Colli i rivestiti arboscelli*; (altro Inciso che unito a' precedenti forma il primo membro del periodo), *così de' laodevoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti*: (secondo membro) *i quali, perciocché brevi sono, tanto stanno meglio alle Donne, che agli Uomini, quanto più alle Donne, che agli uomini, il molto parlar si disdice*. Terzo membro, e fine congiunto al principio del Periodo. Le virgole dividono gl'incisi; il punto e la virgola il membro: i due punti chiudono il secondo membro; ed il punto, mostrando il fine, ferma il periodo.

CAPITOLO II Della Virgola

La Virgola dalla prima figura, che sortì d'una verghetta, ha preso, e ritenuto il nome. Ora essa, tolta la natia rigidezza, si è abbassata ed incurvata dal voltare del polso, che si fa scrivendo.

Si usa per distinguere gl'incisi nel Periodo, come appare nell'esempio addotto.

Si usa per distinguere più Nomi sustantivi, o aggiuntivi, più Verbi, o Avverbj, quando si pongno insieme: come, *La Grammatica, la Musica, la Geografia, la Storia sono studj, che convengono a Nobil Donna*.

Dotto, Savio, Gentile, Cortese uomo gode sovente il favor del Cielo, e della Terra.

All'incontro gli Aggiuntivi, se si modificano l'uno con l'altro, o hanno simile significazione, non ammettono virgola: come, *Savio valoroso Uomo; Dotta esperta mano; Vago leggiadro viso*.

Bere, Mangiare, Dormire, Sollazzarsi sono le occupazioni del Mondo agiato e neghittoso.

Un discorso si pronunzia chiaramente, distintamente, nobilmente, e vivacemente.

Avanti la particella *E* copulativa si pone anche la virgola, se occorre di mostrar distinzione: come,

E'l riso, e'l pianto, e la paura, e l'ira.

Così la virgola ha luogo avanti alla particella negativa *Né*, ed all'alternativa *O*: come,

Né del volgo mi cal, né di fortuna,

Né di me mollo, né di cosa vile.

Credete voi, che Cesare, o Marcello;

O Paolo, od African fossin cotali?

Si adopera la virgola parimente innanzi al Relativo, e alle particelle di relazione *Che*, *Onde*, *Dove*, *Ove*: come,

... Uom, che a nuocer luogo e tempo aspetta.

A la mano, ond'io scrivo, è fatta amica.

Qui dove mezzo son, Sennuccio mio.

O bel viso, ov'Amor insieme pose

Gli sproni, e'l fren, ond'e' mi punge e volve.

Ma queste medesime particelle *E*, *O*, *Né*, ove si veggano ridondare a guisa di Ripieni, ivi non ammettono la virgola: come, *Quanto egli e nell'una, e nell'altra interpretazione si segnalasse, non fa d'uopo, che io vi ridica*. Salvin. Pros. Tosc. pag. 41. *L'uomo nobile si può considerare in due maniere, pensandolo o colla stadera del volgo, o colla bilancia del savio*. Disc. Accad. pag. 191. *Nacque tra loro un'amicizia sì grande, che niun di loro aveva né ben, né riposo, se non tanto, quanto eran insieme*. Boc.G.10.N.8.

Una virgola si usa avanti, e un'altra appresso i Vocativi di que' nomi, a' quali s'indirizza il parlare: come,

Or volge, Signor mio, l'undicesimo anno.

Al medesimo modo si adoperano due Virgole per dinotar qualche sentimento con breve staccato discorso: ed allora fanno le veci della Parentesi. Questa si fa con due linee curve, che riguardano l'una l'altra: come, *La gratitudine (secondocché io credo) tra l'altre virtù è sommamente da commendare.* Boc. Proem.

CAPITOLO III

Del Punto con la Virgola, e de' due Punti

Il Punto con la virgola s'impiega o per distinguer nel Periodo i membri, come si è veduto nell'esempio addotto nel Cap. I., ovvero per discernere le cose susseguenti dalle premesse, onde dipendono: come, *Negli Stati di Europa si distinguono quattro spezie di governi; cioè a dire, il Dispotico, il Monarchico, l'Aristocratico, e il Democratico.*

I due punti l'un sopra l'altro mostrano compito il sentimento ne' membri, che lo racchiudono, e significano, che vi rimane di aggiungere qualche circostanza, che serve ad estender, o a dichiarare le cose precedenti. Ciò si rileva dall'esempio addotto nel Cap. I, e si potrà parimente rilevare da quest'altro esempio. *Mi diede per moglie ad un da Gergenti, gentiluomo dabbene, il quale per amor di mia madre, e di me tornò a stare a Palermo: e quivi cominciò ad avere alcun trattato col Re Carlo: il quale sentito dal Re Federigo, fu cagione di farci fuggire di Cicilia.* Boc.G.2.N.5.

CAPITOLO IV

Del Punto

Tre sorti di punti nella scrittura si distinguono; e sono il *Fermo*, l'*Interrogativo*, e l'*Ammirativo*.

Il *Punto fermo* è quello, che chiude il sentimento: e dimostra essere dalle già poste, indipendenti le parole che seguono: come, *Sono i libri e le scritture conserve, e tesori di dottrina, e d'ingegno, che, quantunque molti e molti ne cavino per loro profitto, non per questo impoveriscono; ma sempre esposti a chi se ne vuole arricchire, non invidiano parte alcuna di sue ricchezze, e bastano a tutti.*

Qui si ferma il periodo: e quel, che a dire si continua, non ha legame di parole con quelle, che si sono poste innanzi. *E dacché vero pascolo dell'anima nostra, e cibo proporzionato, sono, come si è detto, i ragionamenti, io chiamerei i libri, ne' quali questi ragionamenti sono posti, una corte bandita, un pubblico, e solenne banchetto di vivande tali, che pasciute, ripasciute da infinita moltitudine non si consumano; ma sempre sono in tavola belle, e buone, vive ed eterne, bramose d'appagare il gusto degli uomini non solo delle presenti età, ma di quelle dell'avvenire.* Salvin. Pros. Sacr. Serm. 7.

Gli altri due punti s'introdussero per agevolar l'intelligenza. Il *Punto interrogativo* si segna dopo qualche dimanda: come,

Che deggio io far? che mi consigli Amore?

Il *Punto ammirativo* s'impiega dopo le parole che dinotano ammirazione, o esclamazione.

Che funesto spettacolo, che dolorosa vista agli occhi miei si appresenta! Oh altezza, Oh ricchezza della scienza, e della sapienza di Dio! Salvin. Pros. Sacr.

CAPITOLO V.

Delle Lettere Majuscole

Majuscole si dicono le lettere di maggior forma. Con queste si segna la prima lettera nel principio del periodo nella prosa, e di ogni verso nella rima: e nel cominciar d'ogni parola, che significhi nome di Uomo, di Città, di Castello, ed altra cosa distinta.

Si adoperano sempre dopo il punto fermo, e spesso dopo i due punti. Dopo il punto con la virgola, e dopo la virgola sola non s'impiegano. Dopo il punto interrogativo, se termina il sentimento, si usa maggiore la prima lettera della parola, onde comincia il nuovo periodo, e il parlare o inciso, o membrato.

CAPITOLO VI

Della divisione delle Sillabe in fine delle righe

In fine delle righe sovente accade, che non si possa scrivere intera la parola. Allora è necessità dividerla: e la divisione, che soffre la parola, si segna con una breve lineetta trasversale, che occupa lo spazio nell'estremo della riga, e rende avvertito il lettore della separazione. Ma la parola non soffre, che nelle sue sillabe, lo staccamento. Se occorrono consonanti simili, si divideranno: come, *Tut-to, Mag-gio, Or-ro-re, Or-so*. E se diverse saranno le consonanti, e la prima sarà una delle quattro *M, N, L, R*, si scioglieranno le sillabe in questo modo, come in *Tem-po, An-da-re, Al-to, Ar-di-re*. Ma se le consonanti diverse hanno appoggio su la vocale, che segue, si distingueranno le sillabe: come in *O-gni, Di-strut-to, O-ste*.

Il Dittongo non ammette separazione: e perciò la parola dittongata si staccherà così, come in *Au-ra, Uo-mo, Vi-zio, sceglie-re*: e non altrimenti.

Le parole composte vanno divise nelle loro componenti. E così accadendo converrà staccare *Mal-agevole*, e non *Ma-lagevole*.

Con una consonante apostrofata non dee terminar la riga: mentre l'apostrofo dinota non solo l'elision della vocale, ma l'unione ancora con la prima lettera della parola seguente.

Sono queste le poche e particolari regole dello scrivere, delle quali, dopo la Sintassi figurata, rimaneva a trattare.

IL FINE

INDICE

DE' CAPITOLI

Introduzione

CAPITOLO I.

- | | | |
|------|--|----------------------|
| II. | <i>Delle Sillabe</i> | <i>Delle Lettere</i> |
| III. | <i>De' Dittonghi</i> | |
| IV. | <i>De' Suoni diversi delle Sillabe</i> | |
| V. | <i>Dell'Accento</i> | |
| VI | <i>Dell'Apostrofo</i> | |
| VII. | <i>Delle parti del parlare e dello scrivere corretto</i> | |

PARTE PRIMA

DELLA LINGUA ITALIANA

De' Nomi

(Sustantivi e Aggiuntivi)

CAPITOLO UNICO.

Del Genere, del Numero, e del Caso

CAPITOLO I.

De' Nomi in Generale

- II. *Della Terminazione de' Nomi, e lor troncamenti*

- III. *Della Prima Terminazione de' Nomi in A*
- IV. *Della Seconda Terminazione de' Nomi in E*
- V. *Della Terza Terminazione de' Nomi in I*
- VI. *Della Quarta Terminazione de' Nomi in O*
- VII. *De' Nomi Irregolari*
- VIII. *Della Quinta Terminazione de' Nomi in U.*
- IX. *De' Nomi Accrescitivi, Diminutivi, Vezzeggiativi, e*
Peggiorativi
- X. *De' Nomi Positivi, Comparativi, e Superlativi*
- XI. *De' Nomi Numerali*
- XII. *Della Declinazione de' Nomi*

(Pronomi)

- CAPITOLO I. *Degli Articoli*
- II. *Dell'Articolo Definito*
- III. *Dell'Articolo Indefinito, o Segnacaso*

Pronomi

- CAPITOLO I *De' Pronomi*
- II. *De' Pronomi Personali*
- III. *De' Pronomi Possessivi*
- IV. *De' Pronomi Dimostrativi*
- V. *De' Pronomi Relativi*
- VI. *De' Pronomi Indefiniti*

CAPITOLO UNICO *Della Sintassi de' Nomi, e Pronomi*

PARTE SECONDA
DELLA LINGUA ITALIANA
De' Verbi

- CAPITOLO I. *De' Verbi, e della Generali Proprietà loro*
- II. *Delle Conjugazioni*
- III. *De' Modi, e de' Tempi*
- IV. *De Numeri, e delle Persone de' Verbi*
- V. *Conjugazione de' Verbi Ausiliarj*
- VI. *Avvertimenti su de' Verbi Ausiliarj*
- VII. *Conjugazioni de' Verbi Regolari: Prima conjugazione in Are*
- VIII. *Avvertimenti su la Prima Conjugazione*
- IX. *Seconda Conjugazione in Ere con la penultima lunga*
- X. *Avvertimenti su la Seconda Conjugazione*
- XI. *Terza Conjugazione in Ere con la penultima breve*
- XII. *Avvertimenti su la Terza Conjugazione*
- XIII. *Quarta Conjugazione in Ire*
- XIV. *Avvertimenti su la Quarta Conjugazione*
- XV. *Della Formazion de' Tempi*
- XVI. *De' Troncamenti ne' Verbi*
- XVII. *Conjugazione del Verbo Passivo*
- XVIII. *Conjugazione del Verbo Neutro*
- XIX. *Avvertimenti su de' Verbi Passivi, Neutri, ed Impersonali*

XX.	<i>De' Verbi Irregolari della Prima Conjugazione</i>	
XXI.	<i>Avvertimenti su la Prima Conjugazione de' Verbi</i>	Irre-
golari		
XXII.	<i>De' Verbi Irregolari della Seconda Conjugazione</i>	
XXIII.	<i>De' Verbi Irregolari della Terza Conjugazione</i>	
XXIV.	<i>De' Verbi Irregolari della Quarta Conjugazione</i>	
XXV.	<i>De' Verbi Difettivi</i>	
XXVI.	<i>Della Sintassi de' Verbi Sustantivi</i>	
XXVII.	<i>Della Sintassi de' Verbi Aggiuntivi in generale</i>	
XXVIII.	<i>Della Sintassi de' Verbi Attivi, e Passivi</i>	
XXIX.	<i>Della Sintassi de' Verbi Neutri</i>	
XXX.	<i>Della Sintassi de' Neutri Passivi</i>	
XXXI.	<i>Della Sintassi de' Neutri Attivi</i>	
XXXII	<i>Della Sintassi degl'Infiniti</i>	

CAPITOLO UNICO.

Del Participio, e del Gerundio

PARTE TERZA
DELLA LINGUA ITALIANA
Delle Particelle
(preposizioni)

CAPITOLO	I.	<i>Delle Preposizioni in Generale</i>
	II.	<i>Delle Preposizioni semplici, e de' Casi, che ciascuna esige</i>
	III.	<i>Delle Preposizioni composte, e de' Casi, co' quali le medesime si congiungono</i>
	IV.	<i>Delle Preposizioni dette Inseparabili</i>
	V.	<i>Avvertimenti su le Preposizioni</i>

(Avverbi)

CAPITOLO	I.	<i>Degli Avverbj in generale</i>
	II.	<i>Degli Avverbj di Tempo</i>
	III.	<i>Degli Avverbj di Luogo</i>
	IV.	<i>Degli Avverbj d'Ordine</i>
	V.	<i>Degli Avverbj di Quantità, o Numero</i>
	VI.	<i>Degli Avverbj di Comparazione</i>
	VII.	<i>Degli Avverbj di Qualità, e Modo</i>

(Congiunzioni)

CAPITOLO	I.	<i>Delle Congiunzioni</i>
	II.	<i>Delle Congiunzioni Affermative, Negative, Dubitative.</i>
	III.	<i>Delle Copulative</i>
	IV.	<i>Delle Disgiuntive</i>
	V.	<i>Dell'Avversative</i>
	VI.	<i>Dell'Eccettuitive, e delle Dichiarative</i>
	VII.	<i>Delle Condizionali</i>
	VIII.	<i>Delle Sospensive</i>
	IX.	<i>Delle Causali</i>
	V.	<i>Delle Conclusive</i>
	ULT.	<i>Della Congiunzione Che</i>

(interiezioni)
CAPITOLO UNICO.

Degli'Interposti

(Ripieni)

CAPITOLO I. *De' Ripieni in generale*
 II. *De' Ripieni d'Ornamento*
 III. *De' Ripieni di Rinforzo Declinabili*
 IV. *De' Ripieni di Rinforzo Indeclinabili*

DELLA
SINTASSI FIGURATA

CAPITOLO I. *Delle Figure in generale*
 II. *Del Solecismo*
 III. *Del Barbarismo*
 IV. *Del Pleonasma*
 V. *Della Ellissi*
 VI. *Della Sillessi*
 VII. *Dell'Enallage*
 VII. *Dell'Iperbato*

DELLA SCRITTURA
OSSIA DELL'ORTOGRAFIA

CAPITOLO I. *Della Scrittura in generale*
 II. *Della Virgola*
 III. *Del Punto con la Virgola, e de' due Punti*
 IV. *Del Punto*
 V. *Delle Lettere Majuscole*
 VI. *Della divisione delle Sillabe in fine delle righe*